



**A.F.I.**

ASSOCIAZIONE FILATELICA NUMISMATICA ITALIANA  
"Alberto Diena"

**150 ANNI DI ROMA CAPITALE D'ITALIA**

ATTI del

CONVEGNO ROMANO AFI

13–14 NOVEMBRE 2021

 Museo storico  
della **Comunicazione**



*Ministero dello Sviluppo Economico*



ASSOCIAZIONE FILATELICA  
NUMISMATICA ITALIANA  
"A. Diena"

**CONVEGNO ROMANO AFI promosso da:**

**AFI "A. Diena" e Polo culturale del Ministero dello Sviluppo Economico  
per il giorno 13 novembre 2021 ore 15.30  
presso il MISE in Via Veneto 33, Roma**





# SOMMARIO

|  |               |
|--|---------------|
| <b>PRESENTAZIONE</b>   | <b>Pag. 3</b> |
| <i>Gilda Gallerati</i>   |               |
| <b>INTRODUZIONE STORICA PER ROMA CAPITALE</b>                      | <b>7</b>      |
| <i>Simona Lanzi</i>  |               |
| <b>LA TRASFORMAZIONE ARCHITETTONICA<br/>DI ROMA</b>                | <b>21</b>     |
| <i>Consuelo Mastelloni</i>   |               |
| <b>LE POSTE A ROMA DOPO IL 20 SETTEMBRE 1870</b>                   | <b>36</b>     |
| <i>Angelo Piermattei e Luigi Ruggero Cataldi</i>                   |               |
| <b>L'ISTITUZIONE DEL MINISTERO DELLE<br/>POSTE E TELEGRAFI</b>     | <b>62</b>     |
| <i>Giorgio Benvenuto</i>   |               |
| <b>IL PASSAGGIO DALLA MONETA PONTIFICIA<br/>A QUELLA ITALIANA</b>  | <b>73</b>     |
| <i>Carlo Pileri</i>  |               |
| <b>UNA MOSTRA DI DOCUMENTI POSTALI:<br/>PRIMA E DOPO PORTA PIA</b> | <b>89</b>     |
| <i>Giordano Falciatori</i>   |               |



# PRESENTAZIONE

## *Gilda Gallerati*

*Il 25 marzo 1861 Cavour si presentava in Parlamento con un discorso sulla “questione romana”, che avrebbe finito per dettare la linea del governo nella gestione di una delle questioni più delicate dal punto di vista della politica interna ed internazionale del nostro Paese: la scelta di Roma capitale.*

*“In Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali che devono determinare le condizioni della Capitale di un grande Stato (...) senza Roma capitale d’Italia, l’Italia non si può costituire”. E continuava affermando che la scelta della Capitale sarebbe stata dettata da “grandi ragioni morali”, nonché da circostanze storiche ed intellettuali, che facevano di Roma l’unica città in grado di estendere la sua importanza al di là del suo territorio, come solo sa fare una città destinata ad essere capitale di un grande Stato.*

*L’intervento di Cavour interpretava del resto l’immaginario collettivo delle classi colte, di gran parte della classe dirigente liberale e della borghesia italiana, che consideravano Roma come un luogo unico e “sacro”, perché era la sede del papato, ma anche per “l’autenticità di vita del suo popolo introvabile altrove e perché anche nel suo degrado si avvertiva il respiro della classicità e di una nativa creatività”. Infine Roma aveva anche il vantaggio di apparire come una città “neutrale tra tutte le città italiane”: “Neutrale geograficamente, per la sua posizione abbastanza distante dalle estremità della Penisola. Neutrale politicamente, perché priva di una classe dirigente locale capace di entrare in concorrenza con quella già raccolta intorno al nucleo piemontese e ricca invece di una tradizione di certo superiore a qualunque altra. Ed anche neutrale economicamente per la sua debolezza produttiva che rappresentava un buon motivo per preferire quella città ad altre, le quali minacciassero di egemonia e*

*sopraffazione”.*

*La discussione parlamentare avviata il 25 marzo si sarebbe conclusa il 27 marzo 1861 con la votazione quasi all’unanimità a favore di: “Roma, Capitale acclamata dall’opinione nazionale, sia resa all’Italia”.*

*Nei dibattiti parlamentari molti esponenti della politica e della economia lombardi e piemontesi avevano apertamente dichiarato di temere che Roma non sarebbe riuscita ad essere parte dell’Europa, al pari di Londra, Parigi, Berlino, come capitale cosmopolita e di profilo internazionale, e che invece rischiava di essere risucchiata dal mondo mediterraneo, anzi “levantino” e che alla fine il “mito”, la cultura e l’arte di Roma avrebbero finito col prevalere sulle “virtù”, cioè sul pragmatismo creativo della sana borghesia.*

*Si presentava poi “un problema più astratto, ma non meno stringente” (cit. Lucio Villari), costituito dalla necessità di sostituire l’universalismo cattolico della città con un altrettanto potente universalismo laico, quello della Scienza moderna, della produttività capitalistica, del Progresso industrialista.*

*E’ da questo momento che si determina una frattura, che forse non si è mai veramente ricomposta, tra lo Stato-Amministrazione che Roma capitale rappresentava, e lo Stato-Produzione rappresentato dalle regioni del Nord inizio della lunga polemica tra Milano, capitale morale, e Roma ministeriale, burocratica, corruttibile).*

*In ogni caso la storiografia è concorde nel considerare l’episodio della “breccia di Porta Pia” e la data del 20 settembre 1870 come i momenti simbolici ed emblematici per la storia del nostro Paese, l’uno della presa di Roma da parte dell’esercito italiano e l’altro della caduta del potere temporale dei papi.*

*Da questo momento si avvia il processo di “Inserzione della città nell’ordinamento italiano”, con tutti i problemi che possono determinarsi per una città che soprattutto dal lato infrastrutturale e urbanistico era assolutamente inadatta a svolgere le funzioni che il ruolo di capitale richiedeva. Al riguardo Crispi dichiarava: “Venuti a Roma vi abbiamo trovato la sede del cattolicesimo;*

*e questo, se può avere i suoi vantaggi, ha pure i suoi danni. Qui il Governo non trovò tutte quelle condizioni di vita e di esistenza materiale che sono necessarie al regolare andamento delle sue funzioni. Noi in Roma stiamo a disagio. È una locanda per noi piuttosto che una città (Benissimo!); e guardando quest'Aula dovete tutti sentire un grave rammarico nel riflettere che, dopo 10 anni, siamo ancora in una casa di legno coperta di tela e di carta (Si ride), quasi che stessimo qui provvisoriamente e non nella capitale definitiva dello Stato.”*

*Fu così che negli ultimi trenta anni dell'800 Roma, per diventare degna capitale d'Italia, dovette subire rapidi e consistenti stravolgimenti urbanistici, pari a nessun'altra città europea.*

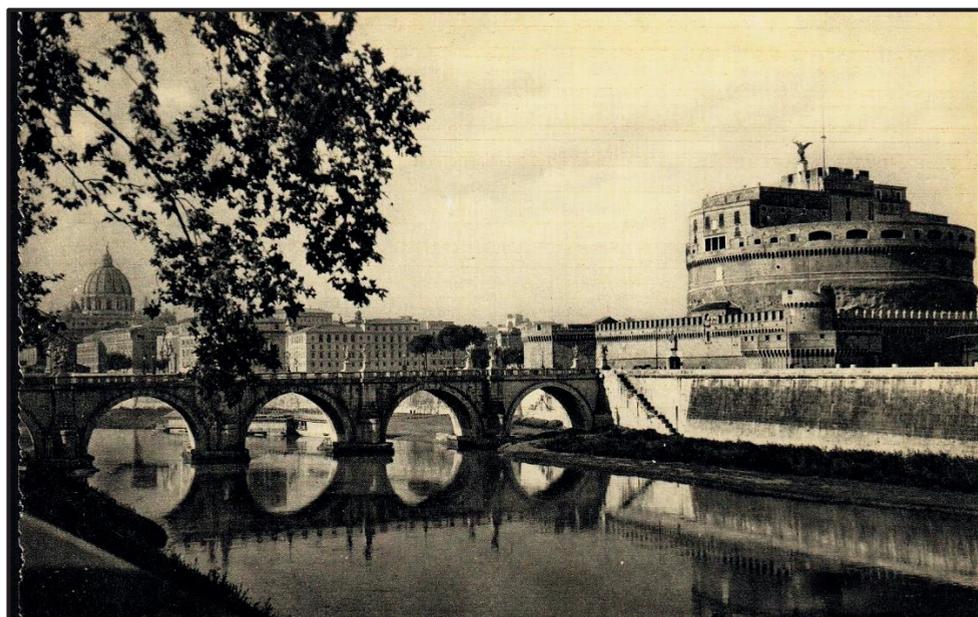
*Un periodo di certo straordinario, in cui la città fu chiamata ad accogliere una nuova classe dirigente utilizzando edifici e palazzi requisiti al depresso Stato Pontificio, a ripensare la sede della Corte, dei due rami del Parlamento, delle Gerarchie Militari, e dei Ministeri. Proprio i Ministeri, collocati in edifici di prestigio, hanno sofferto un avvio pieno di limitazioni, che non avrebbero giovato alle funzioni di direzione di uno stato moderno che era stato loro affidato.*

*Basti citare la storia che vide la istituzione del Ministero delle Poste e Telegrafi nel 1889, per offrire una testimonianza esemplare di come la necessità di sviluppare moderni e più efficienti servizi pubblici portò a sperimentare nuove sinergie per superare innumerevoli difficoltà.*

*Il risultato ottenuto per il Ministero delle Poste e Telegrafi, presso l'ex Convento dei Domenicani in Santa Maria sopra Minerva, se da un lato vide l'ammodernamento di quegli ambienti dall'altro l'aspetto solenne del luogo claustrale non contribuì alla sua efficace funzione.*

*Da quel 1871 seguirono anni in cui vinse la forte volontà di trasformare ed ammodernare Roma con la realizzazione di grandi opere pubbliche: la sistemazione degli argini del fiume Tevere, la rete fognaria, la creazione di nuovi quartieri come i Prati di Castello, la realizzazione di ponti e la edificazione del monumento a Vittorio Emanuele II.*

*I lavori presentati in questi Atti offrono una significativa esposizione degli sforzi finalizzati a far diventare Roma la degna capitale d'Italia.*



*La vista del Cupolone e di Castel Sant'Angelo da foto Alinari del 1870 (in alto) e inizio 1900 (in basso).*

# INTRODUZIONE STORICA PER ROMA CAPITALE

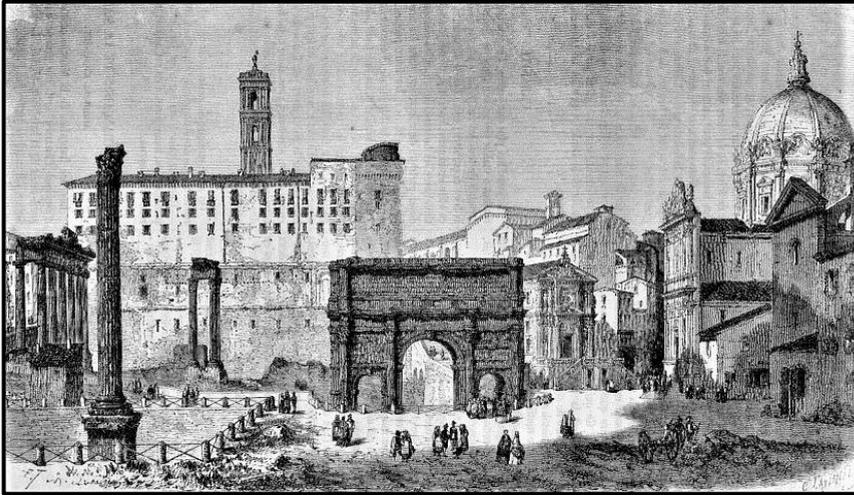
*Simona Lanzi*

*Il periodo storico compreso tra il 1861 e il 1870, dalla proclamazione del Regno d'Italia, il 17 marzo 1861, e la conquista di Roma, con la breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870, aveva visto i vari governi della Destra parlamentare impegnati, oltre che a dare un assetto unitario alla nuova nazione dal punto di vista amministrativo, economico e militare, a completare il processo di annessione dei territori ancora mancanti, ovvero il Triveneto e lo Stato Pontificio. La Questione veneta, risolta con la cessione del Veneto da parte dell'Austria all'Italia, grazie alla mediazione di Napoleone III, Imperatore francese, il 21 ottobre del 1866, aveva accontentato le aspirazioni italiane, nonostante mancassero ancora all'appello le "terre irredente" di Trento e Trieste, dato il fallimentare intervento militare italiano in quel conflitto austro-prussiano, che da noi prese il nome di Terza guerra di indipendenza.*

*La Questione romana richiese più tempo, in quanto fu necessario aspettare la caduta del Secondo Impero francese, e il ritiro di Napoleone III, difensore del Papa e dei territori pontifici, per poter intervenire militarmente alla conquista di Roma (cfr. Atti del Convegno AFI 2020), unica città italiana a possedere tutte le caratteristiche per essere la degna capitale del Regno, per motivi storici, culturali, artistici e religiosi (figura 1) oltre che strategici, essendo situata al centro della Penisola.*

*Per questo motivo si può affermare che, mentre la Questione veneta aveva un significato prettamente territoriale, per cui fu archiviata, nonostante il problema dei territori mancanti, la Questione romana, che vedeva un impossibile accordo tra Monarchia sabauda e Santa Sede, con un Papa che non poteva accettare di*

*perdere i propri territori a vantaggio di uno Stato liberale ed anticlericale, non fu*



*Figura 1.  
Veduta di Roma  
sul foro e in alto il  
Campidoglio*

*realmente risolta neanche dopo la conquista di Roma (figura 2) e la proclamazione di questa a capitale d'Italia. In sintesi: in questo caso la conquista territoriale fu completa, ma la rottura dei rapporti Stato Chiesa perpetuarono, pur con aspetti diversi, fino al Concordato del 1929, che vedrà, la Chiesa accettare di avviare i rapporti con lo Stato laico italiano, ottenendo così quei*



*Figura 2. A sinistra l'assalto dei bersaglieri, dal film di Filoteo Alberini, a destra la breccia fotografata qualche giorno dopo.*

*riconoscimenti soddisfacenti per i cattolici e per la religione da loro professata. Una volta entrati a Roma, con il Pontefice Pio IX ritiratosi nei possedimenti vaticani, i rappresentanti del Regno si trovarono di fronte una situazione difficile: la città eterna era ridotta alle dimensioni di poco più di un borgo medioevale, con campagne malariche e un totale di circa 200.000 abitanti. Era necessario trovare le strutture per il trasferimento del Parlamento e dei Ministeri, progettare un piano urbanistico, e quindi, in una parola, attuare una modernizzazione in grado di ripristinare l'antico splendore e rendere efficiente l'amministrazione.*



*Figura 3. Vittorio Bersezio, scrittore giornalista e deputato italiano, sulla destra due dipinti uno di Roma sparita con la vista del Cupolone e l'altro riferito ai festeggiamenti del popolo romano al Campidoglio.*

*Un estratto del libro di Vittorio Bersezio “Roma la Capitale d’Italia” (1872) mette in luce la coesistenza della realtà della vita quotidiana e la magnificenza dei capolavori architettonici e artistici in generale (figura 3), testimoni di 2500 anni di storia, così scrive:*

“Ad un tratto, ecco che la vaporiera dà il suo fischio acutissimo e il treno rallenta la corsa; vi riscuotete il balzo, vi fate nuovamente allo sportello, vedete passarvi alla sinistra un edificio monumentale, una facciata elegante con sopravi delle statue, ed apprendete essere quella la chiesa di Santa Maria Maggiore; poi vi ingolfate in tagli di terreno, entrate sotto una misera tettoia, scendete in miseri stanzoni che vi paiono rimesse o fenili, uscite fuori sopra una spianata larga in cui a mano destra una lieve salita con alberi tisici mena ad una porta, e a sinistra una

strada nuova con gli alberi più tiscici ancora si inoltra nella città, vi trovate una confusione di gente, di monelli, di cocchieri, di cavalli, di omnibus...siete assordati da un'infinità di grida, di voci, di onomatopoeie, e vi dite con un po' di stordimento e d'orgoglio: ecco ch'io calpesto il sacro suolo di Roma!"

*Cronologicamente, dopo l'ingresso del Generale Raffaele Cadorna il 20 settembre 1870, la luogotenenza del Re fu affidata ad Alfonso La Marmora, uomo di provate capacità diplomatiche; senza indugi si avviarono tutti quegli studi per le necessarie modifiche urbanistiche, architettoniche strutturali e infrastrutturali. Tuttavia, in incognito, il 31 dicembre del '70 il Re aveva messo piede in una Roma allagata dallo straripamento del Tevere, (figura 4) rimanendo solo 12 ore.*



a)



b)

*Figura 4. a) Dipinto di E. Roesler Franz (Presidente della Associazione degli Acquarellisti romani in Roma, è tra i pittori italiani dell'Ottocento che più hanno esposto e si sono affermati in Italia e all'estero); b) Una linea tracciata su una lapide a indicare il livello del Tevere raggiunto negli ultimi giorni del 1870.*

*Il 3 febbraio 1871, con la legge n. 33, fu deciso il trasferimento della sede del governo da Firenze a Roma, proclamata capitale, nonché fu nominata una Commissione governativa con il compito di attuare e coordinare tutte le operazioni per l'insediamento del Parlamento e del Governo nella nuova capitale.*

*Da subito furono scelte le sedi delle massime istituzioni: il Palazzo del Quirinale, già residenza estiva del Papa, fu destinato a Palazzo reale; Palazzo Madama, già sede del Ministero pontificio delle Finanze, fu attribuito al Senato; Palazzo*

Montecitorio, già sede dei tribunali, fu destinato alla Camera dei Deputati, convertendo in aula il cortile centrale (figura 5).

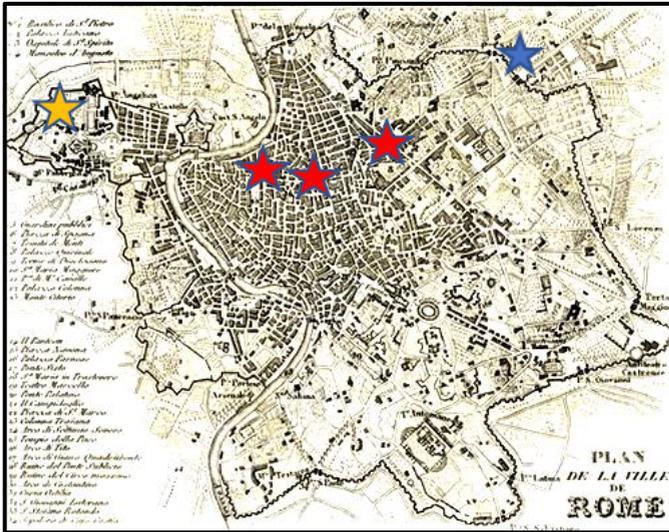


Figura 5. La mappa della città di Roma dei primi anni del 1870. Con alcune stelle sono evidenziati, da destra, Porta Pia (blu), i tre palazzi istituzionali il Quirinale, Palazzo Montecitorio e Palazzo Madama (rosse), a sinistra la Città Leonina (gialla).

Per circa 60 anni, tutti i Pontefici rimasero chiusi nelle mura della Città Leonina, fino al Concordato del 1929, come atto di protesta per il sopruso subito e come gesto simbolico di apparire come prigionieri politici.

Il 13 maggio 1871 fu approvata la “Legge delle Guarentigie”, che stabiliva precise garanzie per il Papa e la Santa Sede: il Pontefice, pur conservando la cittadinanza italiana, avrebbe potuto godere di una serie di privilegi rispetto agli altri cittadini, tuttavia Pio IX non volle mai accettare una legge “unilaterale” e, a suo parere, eversiva. Rinunciò inoltre all’appannaggio annuo di 3.225.000 lire (figura 6).

Il Re Vittorio Emanuele II, pur godendo del prestigio derivatogli dal successo di tutta la politica risorgimentale, era ormai solo a raccoglierne i frutti, dopo la scomparsa della personalità “ingombrante” di Cavour, non si precipitò a Roma, ma attese di farlo in un momento opportuno, con una accoglienza degna di un sovrano.

## LEGGE DETTA DELLE GUARENTIGIE

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;  
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

### TITOLO I

PEREQUATIVE DEL SOMMO PONTEFICE E DELLA SANTA SEDE.

- ART. 1. — La persona del Sommo Pontefice è sacra e inviolabile.
- ART. 2. — L'attentato contro la persona del Sommo Pontefice e la provocazione a commetterlo sono puniti colle stesse pene stabilite per l'attentato o per la provocazione a commetterlo contro la persona del Re.
- Le offese e le ingiurie pubbliche commesse direttamente contro la persona del Pontefice con discorsi, con fatti, o coi mezzi indicati nell'articolo 1 della Legge sulla stampa, sono puniti colle pene stabilite all'articolo 19 della Legge stessa. I detti reati sono d'azione pubblica e di competenza della Corte d'Assise.
- La discussione sulle materie religiose è pienamente libera.
- ART. 3. — Il Governo italiano rende al Sommo Pontefice, nel territorio del Regno, gli onori Sovrani, e gli mantiene le preminenze d'onore riconosciute dai Sovrani cattolici.
- Il Sommo Pontefice ha facoltà di tenere il consueto numero di guardie addette alla sua persona e alla custodia dei palazzi, senza pregiudizio degli obblighi e doveri risultanti per tali guardie dalle Leggi vigenti del Regno.
- ART. 4. — È conservata a favore della Santa Sede la dotazione dell'annua rendita di Lire 3.225.000.
- Con questa somma, pari a quella inscritta nel bilancio romano sotto il titolo: *Sacri palazzi apostolici, Sacro Collegio, Congregazioni ecclesiastiche, Segreteria di Stato ed Ordine diplomatico all'estero*, s'intenderà provveduto al trattamento del Sommo Pontefice e ai vari bisogni ecclesiastici della Santa Sede, alla manutenzione ordinaria e straordinaria e alla custodia dei palazzi apostolici e loro dipendenze; agli assegnamenti, giubilazioni e pensioni delle guardie, di cui nell'articolo precedente, e degli addetti alla Corte Pontificia, ed alle spese eventuali; non che alla manutenzione ordinaria e alla custodia degli annessi Musei e Biblioteca, e agli assegnamenti, stipendi e pensioni di quelli che sono a ciò impiegati.
- La dotazione, di cui sopra, sarà iscritta nel Gran Libro del Debito pubblico, in forma di rendita perpetua ed inalienabile nel nome della Santa Sede; e durante la vacanza della Sede si continuerà a pagarla per supplire a tutte le occorrenze proprie della Chiesa romana in questo intervallo.

Essa resterà esente da ogni specie di tassa od onere governativo, comunale o provinciale; e non potrà essere diminuita neanche nel caso che il Governo italiano risolvesse posteriormente di assumere a suo carico la spesa concernente i Musei o la Biblioteca.

ART. 5. — Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifici, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze.

I detti palazzi, villa ed annessi, come pure i Musei, la Biblioteca e le collezioni di arte e d'archeologia ivi esistenti, sono inalienabili, esenti da ogni tassa o peso e da espropriazione per causa di utilità pubblica.

ART. 6. — Durante la vacanza della Sede Pontificia, nessuna autorità giudiziaria o politica potrà, per qualsiasi causa, porre impedimento o limitazione alla libertà personale dei Cardinali.

Il Governo provvede a che le adunanze del Conclave e dei Conclii ecumenici non siano turbate da alcuna esterna violenza.

ART. 7. — Nessun ufficiale della pubblica autorità od agente della forza pubblica può, per esercitare atti del proprio ufficio, introdursi nei palazzi e luoghi di abituale residenza o temporaria dimora del Sommo Pontefice, o nei quali si trovi radunato un Conclave o un Concilio ecumenico, se non autorizzato dal Sommo Pontefice, dal Conclave o dal Concilio.

ART. 8. — È vietato di procedere a visite, perquisizioni o sequestri di carte, documenti, libri o registri negli Uffici e Congregazioni pontificie rivestiti di attribuzioni meramente spirituali.

ART. 9. — Il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale, e di fare affiggere alle porte delle basiliche e chiese di Roma tutti gli atti del suddetto suo ministero.

ART. 10. — Gli ecclesiastici, che per ragione d'ufficio partecipano in Roma all'emanazione degli atti del ministero spirituale della Santa Sede, non sono soggetti, per ragione di essi, a nessuna molestia, investigazione o sindacato dell'autorità pubblica.

Ogni persona straniera invitata di ufficio ecclesiastico in Roma gode delle garantigie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle Leggi del Regno.

ART. 11. — Gli Inviati dei Governi esteri presso Sua Santità godono nel regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli Agenti diplomatici secondo il diritto internazionale. Alle offese contro di essi sono estese le sanzioni penali per le offese agli Inviati delle Potenze estere presso il Governo italiano.

Agli Inviati di Sua Santità presso i Governi esteri sono assicurate, nel territorio del Regno, le prerogative ed immunità d'uso, secondo lo stesso diritto, nel recarsi al luogo di loro missione e nel ritornare.

ART. 12. — Il Sommo Pontefice corrisponde liberamente all'Episcopato e con tutto il mondo cattolico, senza veruna ingerenza del Governo italiano. A tal fine gli è data facoltà di stabilire nel Vaticano o in altra sua residenza Uffici di Posta e di Telegrafo serviti da impiegati di sua scelta. L'Ufficio postale pontificio potrà corrispondere direttamente in pacco chiuso cogli Uffici postali di cambio delle estere Amministrazioni, o rimettere le proprie corrispondenze agli Uffici italiani. In ambo i casi, il trasporto dei dispacci o delle corrispondenze munite del bollo dell'ufficio pontificio sarà esente da ogni tassa o spesa per territorio italiano.

I corrieri spediti in nome del Sommo Pontefice sono paraggiati nel Regno ai corrieri di Gabinetto dei Governi esteri.

L'Ufficio telegrafico pontificio sarà collegato alla rete telegrafica del Regno a spese dello Stato. I telegrammi trasmessi dal detto Ufficio con la qualifica autentica di pontifici saranno ricevuti e spediti con le prerogative stabilite per i telegrammi di Stato e con esenzione da ogni tassa nel Regno. Gli stessi vantaggi godranno i telegrammi del Sommo Pontefice, o firmati d'ordine suo, che, muniti del bollo della Santa Sede, verranno presentati a qualsiasi Ufficio telegrafico del Regno. I telegrammi diretti al Sommo Pontefice saranno esenti dalle tasse messe a carico dei destinatari.

ART. 13. — Nella città di Roma e nelle sei Sedi suburbicarie i Seminari, le Accademie, i Collegi, o gli altri Istituti cattolici, fondati per la educazione e cultura degli Ecclesiastici, continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle Autorità scolastiche del Regno.

### TITOLO II

RELAZIONI DELLO STATO COLLA CHIESA

ART. 14. — È abolita ogni restrizione speciale all'esercizio del diritto di riunione dei membri del clero cattolico.

ART. 15. — È fatta rinuncia dal Governo al diritto di legazia apostolica in Sicilia, ed in tutto il Regno al diritto di nomina o proposta nella collazione dei Benefizi maggiori.

I vescovi non saranno richiesti di prestare giuramento al Re.

I Benefizi maggiori o minori non possono essere conferiti se non a cittadini del Regno, eccettoché nella città di Roma e nelle Sedi suburbicarie.

Nella collazione dei Benefizi di patronato Regio nulla è innovato.

ART. 16. — Sono aboliti l'*excoquatur* o *placet* regio ed ogni altra forma di assenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione degli atti delle Autorità ecclesiastiche.

Però, fino a quando non sia altrimenti provveduto nella Legge speciale di cui all'articolo 18, rimangono soggetti *excoquatur* o *placet* regio gli atti di esse Autorità che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici e la provvista dei Benefizi maggiori e minori, eccetto quelli della città di Roma e delle Sedi suburbicarie.

Restano ferme le disposizioni delle Leggi civili rispetto alla creazione e ai modi di esistenza degli Istituti ecclesiastici ed alienazioni di loro beni.

ART. 17. — In materia spirituale e disciplinare non è ammesso richiamo od appello contro gli atti delle Autorità ecclesiastiche, né è loro riconosciuta od accordata alcuna esecuzione coatta.

La cognizione degli effetti giuridici, così di questi come d'ogni altro atto di esse Autorità, appartiene alla giurisdizione civile. Però tali atti sono privi di effetto se contrari alle Leggi dello Stato od all'ordine pubblico, o lesivi dei diritti dei privati, e vanno soggetti alle Leggi penali se costituiscono reato.

ART. 18. — Con legge ulteriore sarà provveduto al riordinamento, alla conservazione ed alla amministrazione delle proprietà ecclesiastiche del Regno (\*).

ART. 19. — In tutte le materie, che formano oggetto della presente Legge, cessa di avere effetto qualunque disposizione ora vigente in quanto sia contraria alla Legge medesima.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dato a Torino, addì 13 maggio 1871.

VITTORIO EMANUELE

G. LANZA. — E. VISCONTI-VENOSTA.  
G. DE' PALCO. — GIUSEPPE DELLA  
C. CORRENTI. — GIUSEPPE RIVOTTI.  
G. ACTON. — S. CANTANUOVA. —  
G. DAURO.

(\*) Questa legge qui promessa non fu mai fatta

Figura 6. Legge delle Guarentigie approvata il 13 maggio 1871.



*Figura 7. Vittorio Emanuele II fa ingresso il 2 luglio 1871 al Quirinale con il popolo trionfante.*

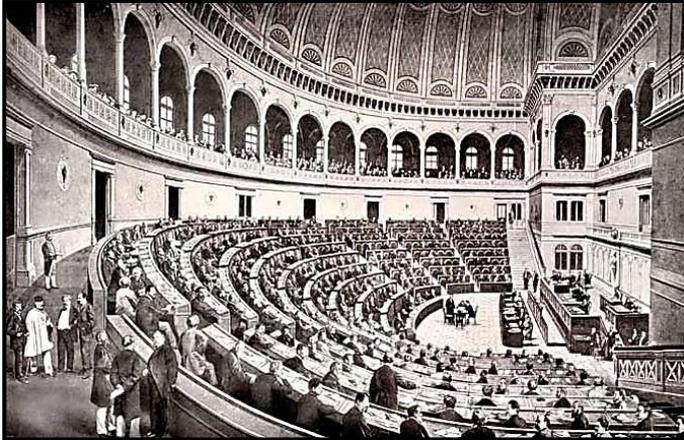
*L'insediamento ufficiale del Sovrano avvenne il 2 luglio successivo, con una accoglienza festosa e lancio di fiori da parte della popolazione romana (figura 7), anche in questo caso ripartì per Firenze, trasferendosi con la Corte al Quirinale solo nel novembre, per l'inaugurazione del Parlamento.*

*Di sicuro il popolo romano, pur tradizionalmente "smaliziato", sperava che le condizioni di vita sarebbero potute migliorare con questo cambiamento radicale di governo.*

*Fu invece l'aristocrazia romana, da sempre investita delle più alte cariche, che aveva svolto funzioni di alto livello accanto ai Pontefici, a spaccarsi in due: da una parte la nobiltà "bianca" (Boncompagni Ludovisi, Caetani, Doria Pamphili, Sciarra) accettò il nuovo sovrano, mentre la nobiltà "nera" (Colonna, Orsini, Ruspoli, Borghese, Chigi, Pallavicini, Odescalchi, ecc.) chiuse i portoni all'ingresso di Vittorio Emanuele II, con cui non ebbe alcun rapporto e mal sopportarono anche il Concordato sessant'anni dopo.*

*Il 27 novembre del 1871 il Parlamento italiano si insediò a Roma, nella sede*

*scelta per la Camera dei Deputati, al termine dei lavori di creazione di una nuova sala ad emiciclo con gradinate (figura 8).*



*Figura 8. Disegno della Camera in Montecitorio, a sinistra è ritratto Giuseppe Garibaldi, che parla con alcuni Deputati.*

*In conformità con lo Statuto albertino, il Parlamento italiano era composto da due Camere, ovvero Deputati, eletti con suffragio per censo (praticamente il 2% della popolazione) e Senatori di nomina regia, che liberamente sceglievano di far parte della Destra o della Sinistra storiche.*

*Mi sembra possa essere opportuno approfondire i termini appena utilizzati in questo lavoro.*

*Innanzitutto lo Statuto albertino, concesso da Carlo Alberto il 4 marzo 1848 rimase in vigore fino a che, il 1° gennaio 1948 non entrò in vigore la Costituzione italiana, una costituzione che nasce da una volontà popolare (unico esempio di costituzione nella prima metà dell'800 fu quella di Cadice del 1812 proposta dai rivoluzionari spagnoli), fu una Carta costituzionale octroyée, cioè gentilmente concessa dal sovrano. La caratteristica principale dello Statuto albertino è quella di essere stata "flessibile", ovvero lasciava molta libertà di azione al sovrano e di interpretazione al Parlamento; questo fatto ha consentito la sopravvivenza dello Statuto per un intero secolo, in cui storicamente si sono succeduti Destra e Sinistra storiche, età giolittiana, prima guerra mondiale e regime fascista, in cui*

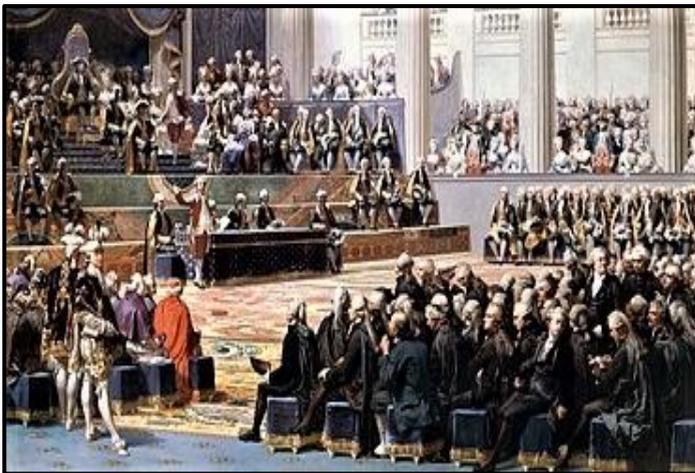
*inoltre da un suffragio per censo si è passati per una serie di riforme elettorali, dal suffragio per istruzione a quello universale maschile, fino al referendum del 2 giugno 1946 a suffragio universale completo.*

*Poiché la Costituzione italiana ha la caratteristica di essere al contrario “rigida”, ovvero non plasmabile e garantita, nella promulgazione delle leggi, dal controllo di una Corte costituzionale, che ne tutela la fedeltà ai principi fondanti, è evidente che il significato dei termini flessibile e rigido assume una connotazione opposta a un frettoloso giudizio di valore.*

*Passiamo ora ad analizzare il significato di Destra e Sinistra. Con il termine Destra si intendono i conservatori, con Sinistra i progressisti.*

*La nascita di questi attributi nasce storicamente per caso; nel Parlamento inglese si erano usati termini diversi, come tory e wig, poi liberali e conservatori, mentre è in Francia che si vanno a coniare questi termini.*

*Nel maggio del 1789 il re di Francia Luigi XVI convocò gli Stati Generali, ovvero i rappresentanti dei tre ceti sociali: aristocrazia, clero e terzo stato, in pratica la borghesia, anche se nel terzo stato erano compresi formalmente anche operai e contadini. Nell’emiciclo, per un caso fortuito, Malouet si sedette alla destra del presidente, mentre il radicale Mirabeau a sinistra (figura 9).*



*Figura 9. Gli Stati generali del 1789, convocati dal Re Luigi XVI allo scopo di raggiungere un accordo tra le classi sociali idoneo a risolvere la grave crisi politica economica, sociale e finanziaria. Inaugurati il 5 maggio 1789, essi furono gli ultimi dell’Ancien Régime, crollato a seguito della Rivoluzione. Essi contavano 1139 membri di cui 291 rappresentanti del Primo Stato (clero), 270 per il Secondo Stato (aristocrazia) e 578 per il Terzo Stato (popolo, in particolare la borghesia).*

*Quando si formò l'Assemblea nazionale, coloro i quali parteggiavano per la religione e la monarchia si sedettero alla destra per sfuggire alle urla e alle invettive della parte opposta. Da allora le due denominazioni si sono diffuse in tutta Europa e sono entrate nel linguaggio comune fino ad oggi.*

*Nel Parlamento piemontese, la Destra era la corrente di Cavour, la Sinistra di Rattazzi, i quali sottoscrissero il famoso Connubio, superando le diversità in vista del ruolo che il Regno di Sardegna avrebbe potuto ricoprire nel processo di unificazione italiana.*

*Quando, nel 1861, fu ampliato l'accesso al Parlamento, divenuto italiano, Destra e Sinistra piemontesi si riunirono in un'unica Destra, in quanto l'ingresso di eroi o politici risorgimentali come Garibaldi, Crispi e tanti altri, anche di impostazione ideologica repubblicana, fece emergere differenze sostanziali con la "vecchia" sinistra, che si prese le distanze, affiancandosi all'ala più moderata.*

*Di fatto stiamo parlando di partiti parlamentari, ovvero schieramenti spontanei formatisi all'interno del parlamento, in quanto, con il suffragio per censo, veniva votata la persona, la quale, forte della fiducia ottenuta dalle votazioni, sceglieva in coerenza con le proprie idee lo schieramento cui appartenere.*

*Solo con l'ampliamento del suffragio, allargato a chi sapesse leggere e scrivere, ed avesse frequentato la seconda elementare, e con la fondazione dei partiti di massa nati all'interno della società e non del parlamento, il primo dei quali fu il Partito Socialista Italiano di Turati e Labriola (1892) decadono i partiti parlamentari.*

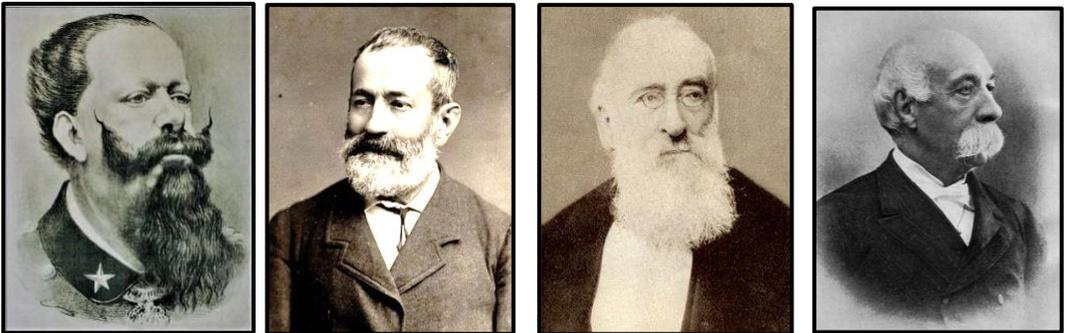
*Da quel momento l'elettore sceglie il programma elettorale innanzitutto, per poi esprimere le proprie preferenze individuali.*

*Ritornando al 1871, la Destra era già al potere da 10 anni, con alcuni programmi conclusi, quali le annessioni di Veneto e Stato pontificio, ed altri, come quello economico, soprattutto, ancora da realizzare.*

*Vittorio Emanuele II, che molte pressioni aveva fino a questo momento esercitato sul Parlamento, ormai si sentiva appagato nel ruolo di Padre della Patria e iniziò*

*a lasciare più autonomia al governo, che si dedicò a tutte le questioni interne, riuscendo a raggiungere, con il Ministro delle Finanze Quintino Sella, il pareggio del bilancio, grazie ad una “economia all’osso” e con la famosa e famigerata tassa sul macinato, che comportò un acuirsi della questione meridionale, una serie di manifestazioni di protesta e, non da ultimo, la caduta del governo Lanza, nel 1876, che aprì la strada ai governi della Sinistra storica, i cui principali esponenti furono Depretis e Crispi (figura 10).*

*Mentre nel parlamento piemontese le differenze tra Destra e Sinistra parlamentari erano minime, nel parlamento italiano, dopo che fu sancita una unità tra liberali e democratici, in coerenza con le necessità di una unificazione nazionale, dopo altresì che anche i repubblicani avevano accettato la Monarchia e avevano deciso di giurare fedeltà al Re, la Sinistra si distinse in modo più netto dalla Destra, per programmi e strategie. Il facile Connubio di Cavour divenne il trasformismo di Depretis, solo quando era necessario un largo consenso per avviare riforme urgenti e strutturali*



*Figura 10. Da sinistra il Re Vittorio Emanuele II, e i primi Ministri: Quintino Sella, Agostino Depretis e Francesco Crispi.*

*Per quel che concerne i rapporti Stato Chiesa, al conciliante tentativo di pacificazione della legge delle Guarentigie, peraltro rifiutata da Pio IX, seguirono una serie di leggi di chiaro tenore anticlericale, tra cui l’ampliamento*

delle leggi Siccardi a Roma, la confisca dei beni ecclesiastici, delle mense vescovili, l'obbligo del servizio militare anche al clero; il tutto con un atteggiamento di indulgenza nei confronti delle frequenti manifestazioni contro il Papa e i cattolici.

Pio IX nel '74 emise la Bolla "Non expedit", ovvero non è lecito, non è consentito ai cattolici di prendere parte alla vita politicamente attiva della nazione, lasciando in questo modo, in segno di totale rifiuto, la politica italiana priva di qualsiasi rappresentanza cattolica. Questa decisione fu drammatica, considerando che il 90% dei 40 milioni di cittadini italiani era cattolico.

Simbolico è il monumento a Giordano Bruno, eretto in Campo de' Fiori, nel 1889, lì dove era stato bruciato per eresia (figura 11).



Figura 11. Il monumento a Giordano Bruno è una scultura in bronzo situata a Roma nel Campo de' Fiori e più precisamente nel luogo del rogo del filosofo avvenuto il 17 febbraio del 1600. La statua fu realizzata da Ettore Ferrari e inaugurata il 9 giugno 1889.

In conclusione, se spesso è difficile interpretare i fatti storici nel momento in cui avvengono, e solo "a posteriori" si comprende l'inevitabilità di alcune conclusioni, date le premesse finalmente analizzate nella loro complessità, non è questo il caso della Questione romana, in quanto tutto ciò che è avvenuto è sempre stato prevedibile, sia prima, sia dopo la conquista di Roma.

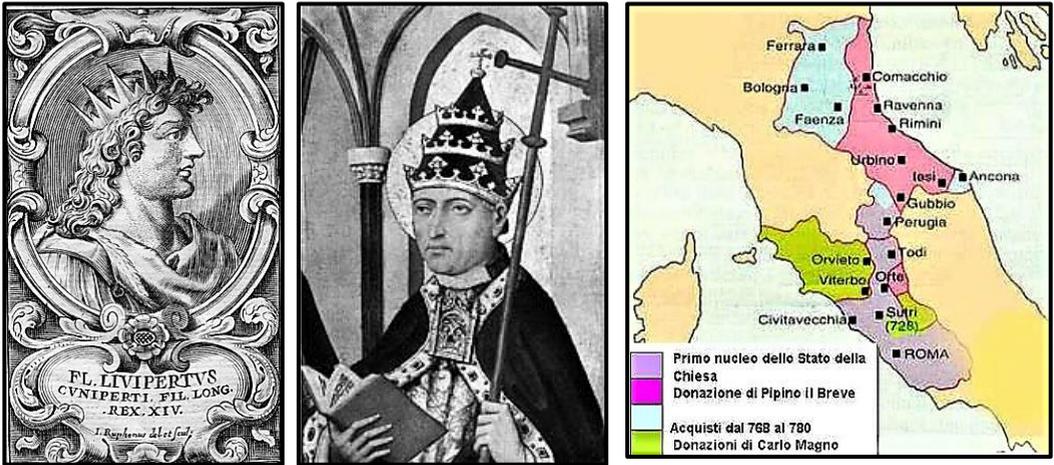


Figura 12. Con la Donazione di Sutri del 720 d.C. effettuata dal sovrano longobardo Liutprando (a sinistra) nei confronti di Gregorio II (al centro), il potere temporale dei Papi è andato crescendo fino al 780, con le donazioni di Carlo Magno, e ribadito per più di un millennio.

Tutte le annessioni che hanno portato il Regno di Sardegna a diventare Regno d'Italia sono scaturite dalla conquista di territori che erano sotto una dominazione straniera, mentre lo Stato Pontificio era retto da un Pontefice italiano; dalla Donazione di Sutri, effettuata nel 720 dal sovrano longobardo Liutprando nei confronti di Gregorio II, il potere temporale dei Papi è stato ribadito per più di un millennio.

È chiaro che Pio IX non poteva accettare la perdita dei suoi territori a favore di uno Stato laico e anticlericale, così come è evidente che il massimo delle “garanzie” che il Parlamento italiano poteva concedere erano riferibile al Pontefice come cittadino italiano privilegiato, all’attribuzione di una piccola zona riservata in Vaticano, ma non alla accettazione della religione cattolica come religione di Stato, o alla salvaguardia dei beni ecclesiastici gestiti dagli Ordini della Chiesa.

Di conseguenza, un lungo periodo di irrigidimento era inevitabile. La bolla “Non expedit” di Pio IX sarà poi mantenuta da Leone XIII che però con l’Enciclica Rerum novarum (1891) aveva voluto affrontare la questione operaia in un momento in cui in Europa si andavano rafforzando il movimento socialista e

*quello sindacale. L'Enciclica voleva coinvolgere il mondo cattolico ribadendo l'avversione al socialismo e il carattere naturale della proprietà, incoraggiava in nome del solidarismo cristiano l'accordo reciproco tra lavoratori e datori di lavoro, poi condannando la eccessiva sperequazione della ricchezza ammetteva l'intervento dello Stato a tutela dei lavoratori e riconosceva la liceità delle organizzazioni operaie.*

*Con Pio X la Chiesa comprese che il blocco della "Non expedit" non era più sostenibile, tanto più che molti cattolici avevano appoggiato la guerra di Libia del 1911. Le aperture allo Stato liberale, come il Patto Gentiloni del 1911, furono considerate il male minore rispetto ad una possibile, paventata ascesa del socialismo, la cui dottrina atea spaventava ancor più del liberalismo.*

*Con l'ampliamento del suffragio, allargato a chi sapesse leggere e scrivere, ed avesse frequentato la seconda elementare, e con la fondazione dei partiti di massa nati all'interno della società e non del parlamento, quel Patto voluto da Giolitti rappresentò il ritorno dei cattolici, in modo contorto, alla vita politica.*

*Ormai la Chiesa, da quel momento, aveva un suo robusto embrione di partito nella vita politica d'Italia.*

**Associazione Filatelica Numismatica Italiana  
"Alberto Diena"  
Fondata nel 1914  
Lungotevere Thaon di Revel, 3 00196 ROMA**

**IL SITO AFI RIPORTA UNA ORIGINALE RACCOLTA DI  
ARTICOLI RELATIVI ALLE SUE ATTIVITA', AI GRANDI NOMI  
DEL COLLEZIONISMO E ALLE GRANDI RARITA'  
FILATELICHE ITALIANE**

**[www.afi-roma.it](http://www.afi-roma.it)**

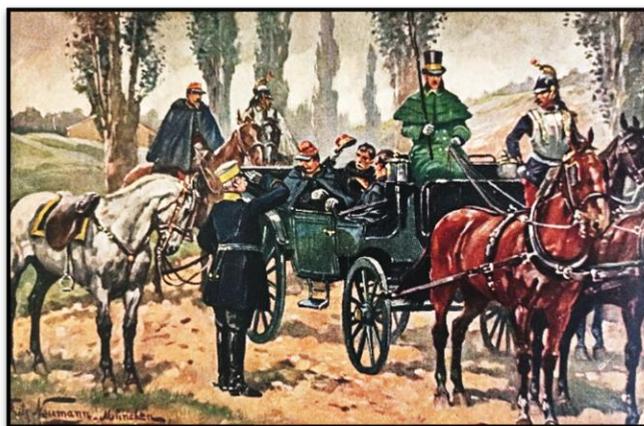
# LA TRASFORMAZIONE ARCHITETTONICA DI ROMA

*Consuelo Mastelloni*

*Nel 1870 l'Esercito Italiano, comandato dal generale Raffaele Cadorna, fa il suo ingresso in Roma da Porta Pia (figura 1a); è il 20 settembre e il Regno d'Italia riesce, dopo dieci anni di attesa, a 'strappare' a papa Pio IX la Città Eterna. Tutto ciò si è potuto finalmente pianificare perché il Pontefice ha perso la protezione dei francesi, battuti dai prussiani a Sedan il 2 settembre (figura 1b).*



a)



b)

*Figura 1. a) Cartolina postale della presa di Porta Pia del 20 settembre 1870, tratta dal quadro di Michele Cammarano. Edita da Alterocca Terni (coll. D. Amato); b) Cartolina postale dell'incontro del 2 settembre 1870 tra Bismarck e Napoleone III a Donkery per la firma della capitolazione. Illustrazione di Fritz Neuman. Edita da Verlag. Haus Kohler & C. München. (coll. D. Amato).*

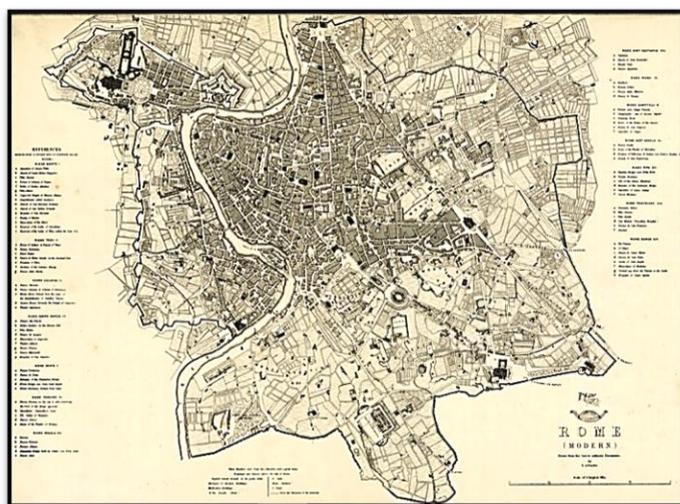
*Al loro ingresso gli italiani non trovano la Roma, capitale dell'Impero o culla del Barocco pontificio, ma una città che urbanisticamente vive ancora delle lontane pianificazioni volute principalmente per l'accoglienza dei pellegrini e di certo non adatte al nuovo Regno e alle sue istituzioni.*

*Il 3 febbraio 1871, la legge n. 33, proclama Roma per la terza volta capitale.*

*Lo è stata per l'Impero Romano (dal 27 a.C. al 395 d.C.), dello Stato Pontificio (dal 751 d.C. al 1870) e lo sarà del Regno d'Italia (dal 1870 al 1946).*

*In questi periodi storici ci sono stati vari trasferimenti di sede dettati, ora da esigenze difensive, ora politiche, ma nel complesso, Roma ha sempre avuto questa vocazione di centralità e rappresentanza statale.*

*Nel 1871, alla data del primo censimento, si contano 244.484 abitanti distribuiti su 383 ettari cinti dalle mura. La popolazione è concentrata principalmente nei rioni centrali dell'ansa del Tevere sulla riva sinistra e nei due rioni sulla riva destra (Borgo e Trastevere), con densità abitative elevatissime e fabbricati in pessimo stato di conservazione. Le vaste aree (oltre due terzi del territorio) tra l'edificato e la cinta muraria sono invece occupate da ville con ampi giardini, orti e resti delle antiche vestigia romane (figura 2). Questa contrapposizione rispecchia la suddivisione sociale suddivisa tra clero e nobili e ceti popolari.*



*Figura 2. Pianta Topografica di Roma del 1860. Si nota la diversa densità abitativa tra la zona centrale abitata (grigia) e la fascia esterna con ville e giardini racchiusa dalle Mura Aureliane.*

*Anche se già dall'Unità d'Italia il flusso migratorio verso la città è in aumento, per l'arrivo di esuli provenienti dal Regno delle Due Sicilie e dai propri ex territori, ora annessi al neonato Regno d'Italia, la Roma papalina è pur sempre, così come si legge in una disposizione del 1864, il luogo in cui ancora si fatica a vietare “di far vagare nelle piazze e nelle strade polli, animali immondi, vacche e giumenti qualunque”.*

*Il 20 settembre del 1870 Ugo Pesci, uno dei giornalisti inviati a seguire la presa di Roma per il quotidiano “Fanfulla”, racconta di essere arrivato non in una città, ma tra ville e giardini, dove la via Pia è costeggiata da muri dietro ai quali vi sono solo orti, vigne e giardini di monasteri, tutto ciò a testimonianza del carattere agricolo della Roma papalina.*



a)



b)

*Figura 3. a) Cartolina della Roma Sparita di Ettore Roesler Franz, sullo sfondo la chiesa di San Cajo in via XX Settembre, demolita per realizzare via Firenze; b) Particolare della Chiesa di San Cajo di via XX Settembre da un dipinto di Bartolomeo Pinelli.*

*Le immagini di questa Roma le troviamo immortalate negli acquarelli di due pittori ottocenteschi, Bartolomeo Pinelli ed Ettore Roesler Franz (Figura 3).*

*Gli artisti ritraggono la demolita chiesa di San Cajo sulla Strada Pia, ora via XX Settembre. Sul rettilineo tra Porta Pia e il Quirinale, nel 1870, si contano ben otto chiese di cui tre sono state demolite per le trasformazioni della nuova Capitale; a quella data le chiese in tutta la città sono un numero da capogiro, ben 340, che sommate alle residenze per il clero, rappresentano il 20% della superficie costruita.*

*Il primo atto compiuto da Giovanni Lanza, presidente del Consiglio dei ministri dal 1869 al 1873, è l'assegnazione d'incarico a tre ingegneri del Genio civile, per la risoluzione del trasferimento degli organi governativi. Rientra nel mandato la valutazione delle sedi, i tempi di realizzazione e i costi.*

*Dallo studio emerge che le strutture amministrative pontificie non sono sufficienti a contenere il nuovo sistema statale e direzionale, pur essendo Roma di fatto, la capitale di uno dei maggiori stati italiani.*

*L'impegno di spesa per le nuove costruzioni è troppo elevato per la precaria situazione finanziaria italiana, pertanto, scartata l'ipotesi di affrontare importanti investimenti economici per nuove realizzazioni, si valuta l'opportunità di riutilizzare in questa fase le sedi di corporazioni religiose da espropriare<sup>1</sup> che si trovano adiacenti alle strutture pontificie esistenti con funzioni amministrative.*

*Così Palazzo Madama, usato dal 1849 come ufficio finanziario, diventa sede del Senato. Palazzo Montecitorio, già destinato agli organi amministrativi e giudiziari, accoglie adesso la Camera dei deputati. Il Quirinale, residenza dei papi, diventa abitazione dei reali (figura 4).*

---

<sup>1</sup> Le leggi eversive dell'asse ecclesiastico, già promulgate nel 1866 e nel 1867, sopprimono liquidandole le corporazioni religiose non dedite alla predicazione, all'educazione o all'assistenza religiosa. Con la legge statale n.1402 del 19 giugno 1873 anche a Roma s'incamerano nel pubblico demanio le proprietà di queste corporazioni che fino a tale data sono comunque espropriate per pubblica utilità.



a)



b)



c)

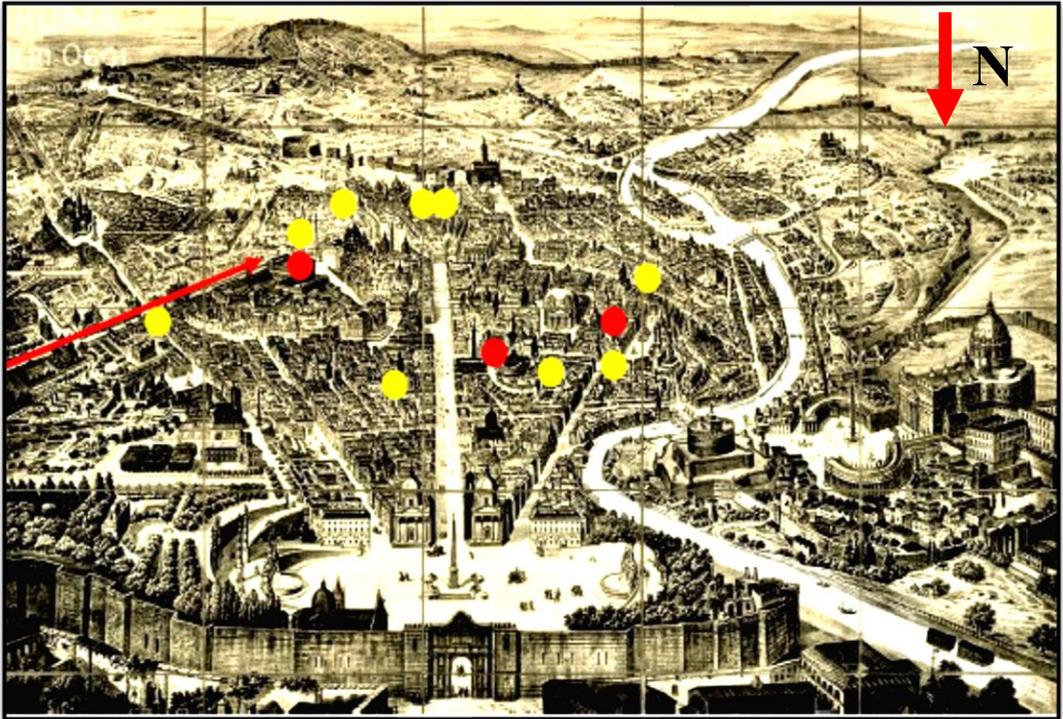


d)

Figura 4. Cartoline postali dei Palazzi: a) Madama; b) Montecitorio; c) Quirinale; d) Ministero della Guerra.

*I nove Ministeri del Regno trovano localizzazione in alcuni palazzi storici e in strutture conventuali, molte di queste sedi sono però transitorie. Vicino al Quirinale, il Palazzo della Consulta, accoglie temporaneamente il Ministero degli Esteri, mentre quello della Guerra, inizialmente dislocato a SS. Apostoli, s'inserisce nei conventi attigui di Santa Teresa e dell'Incarnazione del Divin Verbo delle Barberine in via XX Settembre; nella stessa strada, nel convento di Santa Maria della Vittoria, è posto il dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio. Ci spostiamo verso il centro, dove rintracciamo il Ministero della Marina assegnato al convento di Sant'Agostino, i Lavori Pubblici con le Poste e Telegrafi a San Silvestro in Capite, le Finanze e l'Istruzione Pubblica a Santa*

*Maria sopra Minerva. Due palazzi nobiliari diventano la sede di Grazia e Giustizia in Palazzo Firenze e degli Interni in Palazzo Braschi (figura 5).*



*Figura 5. Vista aerea dall'ingresso di Porta Flaminia. A destra una linea rossa indica la via XX Settembre, il primo percorso dei bersaglieri per raggiungere il Quirinale, indicato con il punto rosso, a destra, gli altri due punti rossi sono per Palazzo Montecitorio e Palazzo Madama. I punti gialli indicano, da sinistra, le ubicazioni dei Ministeri: Agricoltura Industria e Commercio, Esteri, Guerra, Lavori Pubblici con Poste e Telegrafi, Finanze, Istruzione, Grazia e Giustizia, Marina, Interni. Sulla destra del disegno la Basilica di San Pietro.*

*Molte delle soluzioni scelte si rivelano subito inadeguate, tanto che vengono nel tempo effettuati diversi cambiamenti ma resta comunque valido il principio individuato dal ministro dei Lavori Pubblici, Giuseppe Gadda, di deputare la zona nord-orientale, come insediamento idoneo per le funzioni ministeriali così come indicato anche dalla commissione tecnica comunale.*

*Questa scelta urbanistica è suggerita sia per la disponibilità di spazi, sia per la presenza di alcuni interventi già avviati sotto il pontificato di Pio IX (1846-1870).*

Nel 1862 si erano costituite le caserme di Castro Pretorio<sup>2</sup>, e in via di realizzazione erano la Stazione Termini<sup>3</sup>, che diventerà la stazione centrale (figura 6), e la lottizzazione del 1864 di case in affitto sull'asse della Via de Merode poi via Nazionale<sup>4</sup>.



Figura 6. Cartolina della Stazione Termini di Roma (coll. Mastelloni).

Una stazione in legno era attiva dal 1862 per la linea Roma-Ceprano ma solo nel 1874 il suo progetto si può considerare realizzato.

<sup>2</sup> Il nome Castro Pretorio deriva dai Castra Pretoria, accampamenti fortificati, dove risiedeva la Guardia Pretoriana Imperiale e che, ancor oggi, mantengono la destinazione militare. Dopo la caduta dell'Impero romano, la zona assume svariate funzioni finché nel 1862 monsignore de Merode, ministro delle armi di Pio IX, ripristina il presidio per la cavalleria pontificia. Dopo il 1870 il Governo italiano restaura i fabbricati esistenti e vi costruisce nuove caserme; nel 1892 l'area interna del recinto è denominata Campo Militare, Castro Pretorio e Macao.

<sup>3</sup> Altra opera pubblica in corso di realizzazione nel settore orientale, è la stazione Termini: voluta da Pio IX e progettata da Salvatore Bianchi, iniziata nel 1869 sul sito delle terme di Diocleziano. La scelta di localizzare in quest'area la stazione centrale è dettata sia dalla disponibilità di grandi spazi sia dalla presenza dell'acquedotto Felice, la cui acqua è indispensabile per le locomotive a vapore. Qui sin dal 1862, esiste una stazione di legno nella quale si attesta la linea Roma-Ceprano. Nel 1863 si aggiungono altre due tratte ferroviarie, Roma-Frascati e Roma-Civitavecchia. Nel 1865 si dà principio al progetto di esproprio dei terreni, proprietà dei principi Massimo, su cui si trova la bellissima dimora del cardinale Peretti Montalto, Sisto V, realizzata da Domenico Fontana. La villa ha la più grande estensione di giardino di tutte le case entro le mura aureliane. L'esproprio per pubblica utilità costa 62.485 scudi e i lavori della stazione vedono il loro completamento nel 1874 sotto il Regno d'Italia.

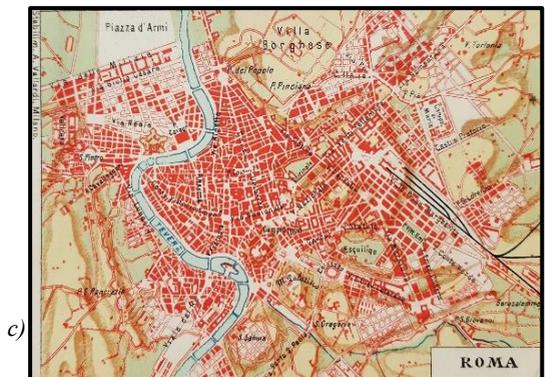
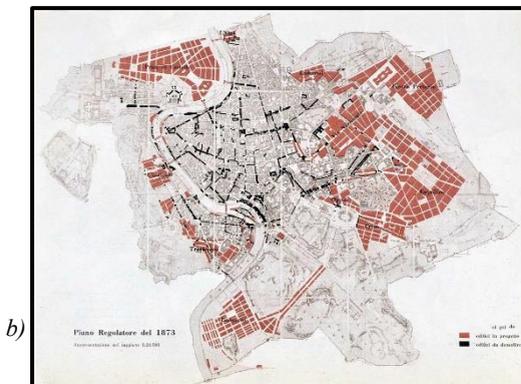
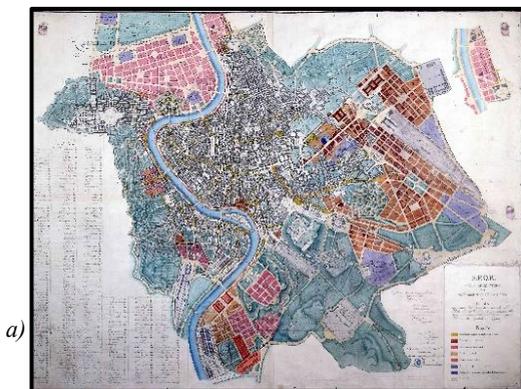
L'esproprio per pubblica utilità, sancito dalla legge n. 2359 del 1865, diventa lo strumento utilizzato per tutte quelle trasformazioni urbanistiche che hanno modificato il volto di molte città, compresa la Capitale.

<sup>4</sup> Dopo il 1871, il rinnovamento edilizio cittadino continua con la procedura attivata da Monsignor de Merode: stipula di convenzioni tra pubblico e privato. Questi ultimi cedono a titolo gratuito, parte del lotto all'amministrazione pubblica che provvede alle opere di urbanizzazione primaria, come strade e fognature, autorizzando al tempo stesso il proprietario dei fondi a costruire con indicazioni di pubblica utilità. Con quest'iter si dà il via nel 1871 alle lottizzazioni in zona Termini, nel primo tratto di via Nazionale e all'Esquilino. Negli anni successivi la procedura si estende attorno al Celio, a Castro Pretorio e a Santa Maria Maggiore.

*Ma già nel 1872, in una serie d'interventi alla Camera, il ministro delle Finanze Quintino Sella traccia il grande piano delle opere edilizie di Roma.*

*Si prevedono nuovi quartieri residenziali e una zona industriale a Testaccio che si va ad aggiungere alla Manifattura di tabacchi, già presente nello stesso quartiere, alla Cartiera pontificia a Caracalla e allo Stabilimento del ferro a Porta Cavalleggeri.*

*Lo sviluppo principale è a Est, anche se si è già individuato l'ampliamento della città a Ovest, a Prati di Castello, (inserito nel P.R.G. del 1883 e realizzato solo nel 1911) e a Sud nella zona di Testaccio (figura 7).*



*Figura 7.*

*a) Piano Regolatore Generale per Roma del 1873.*

*b) Piano Regolatore Generale per Roma del 1883.*

*c) 1911 Roma Cartolina edita dallo Stabilimento A. Vallardi Milano (coll. D. Amato).*

*Nella città costruita sono previsti molti interventi di demolizione di fabbricati fatiscenti o per la realizzazione di nuove arterie e l'allargamento e raddrizzamento di vie preesistenti così da facilitare la mobilità cittadina. Ciò*

*apporta una diminuzione delle superfici residenziali fino al 25% dell'edificato soprattutto nei rioni S. Angelo, Ponte, S. Eustachio, Trastevere e Regola.*

*Tra i principali assi viari realizzati ricordiamo via del Tritone, costruita tra il 1880 e il 1920, via Cavour, tra gli anni 1880 e 1910, e Corso Vittorio Emanuele II<sup>5</sup> (figura 8a), sistemata tra il 1886 e il 1988. La città è, per una trentina d'anni, un grande cantiere: i muraglioni del Tevere (figura 8b), iniziati nel 1875 e completati nel 1926, per arginare le continue piene del fiume, si sovrappongono alla costruzione della rete fognante e l'ampliamento del sistema idrico, cui si aggiungono la realizzazione di edifici pubblici e privati.*



*Figura 8, a) Fotografia delle demolizioni edilizie per la realizzazione di Corso Vittorio Emanuele II; b) Fotografia della costruzione dei muraglioni del Tevere.*

*Nel 1877 è completato il Ministero delle Finanze, nel 1880 il Teatro dell'Opera, nel 1881 il Palazzo dell'Ufficio Geologico, nel 1883 Palazzo delle Esposizioni e nel 1884 il Ministero della Guerra<sup>6</sup>.*

---

<sup>5</sup> Alberto M. Racheli, Corso Vittori Emanuele, in *Roma Capitale 1870-1911 Architettura e Urbanistica*, Venezia 1984.

<sup>6</sup> Consuelo Mastelloni, *La storia del Palazzo di via XX Settembre 123 a Roma*, Roma 2018.

*La realtà degli anni '80 si cala nel Piano Regolatore del 1883 (figura 7b), con cui ci si preoccupa di localizzare gli edifici pubblici, di completare le lottizzazioni già in atto, molte delle quali a discapito della cinta verde di ville urbane.*

*L'opportunità di affrontare queste nuove realizzazioni deriva dalla legge 209/1881 che mette a disposizione 50 milioni di lire per le opere pubbliche a Roma 'affinché si realizzino i servizi adeguati a una capitale'; tutto ciò porta a un boom edilizio con incremento di forza lavoro immigrata dal Sud, cui fa seguito, per la fine del secolo, una grande crisi economica.*

*Nel 1885 si trasferiscono attrezzature militari dalle caserme di Castro Pretorio verso il nuovo polo militare di viale delle Milizie e di Piazza d'Armi.*

*Nel 1887 si realizza l'Acquario romano, nel 1888 è completato ponte Garibaldi e si affianca alla realizzata stazione Termini quella di Trastevere, costruita nel 1889.*

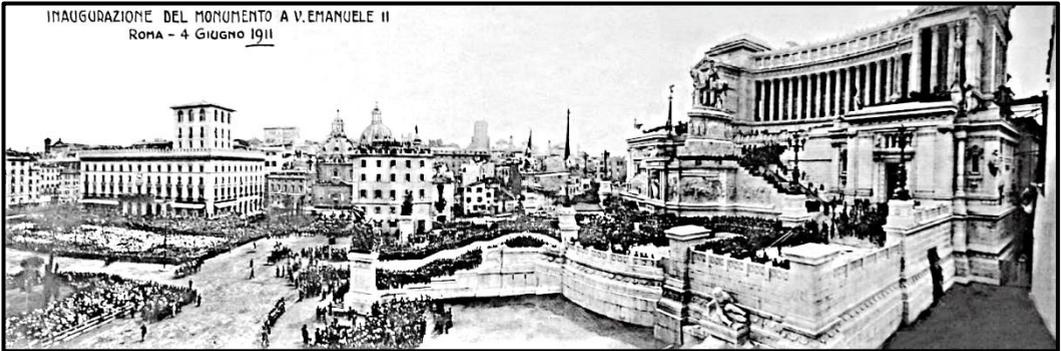
*Nel 1891 si completa l'ospedale militare del Celio e nello stesso anno termina la costruzione di ponte Regina Margherita. Il 1892 vede l'inaugurazione di Palazzo Koch, sede centrale della Banca d'Italia (figura 9).*



*Figura 9.  
Palazzo Koch, sede  
centrale della  
Banca d'Italia,  
venne inaugurato  
nel 1892.*

*Nel 1895 si completa Ponte Umberto, nel 1901 Ponte Cavour, nel 1903 è ultimato il Policlinico Umberto I e si lavora a Palazzo di Giustizia. Oltre a questi edifici pubblici nel 1885, dopo due concorsi, è posata la prima pietra per la*

*realizzazione di un importante monumento commemorativo, il Vittoriano, edificio nato per ricordare il primo Re d'Italia, morto nel 1878<sup>7</sup> (figura 10).*



*Figura 10. Cartolina fotografica dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II. Il Vittoriano, edificato per ricordare il primo Re d'Italia morto nel 1878, diventa dal 1905 anche Altare della Patria e dal 1921 sacello del Milite Ignoto. (coll. D. Amato).*

*La crisi economica di fine secolo investe la capitale bloccando l'80% dei cantieri, Vittoriano compreso.*

*Si deve attendere i primi anni del '900 per vedere una ripresa costruttiva della città che si prepara a celebrare nel 1911 il cinquantenario dell'Unità d'Italia.*

*Dal 1907 al 1913 è sindaco di Roma Ernesto Nathan, di origini anglo-italiane, che conduce la città verso la modernità come le altre capitali europee.*

*Durante il suo mandato si approva nel 1909 un nuovo piano regolatore, il Piano Sanjust, e nel 1911, in occasione dell'anno di commemorazione per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, s'inaugurano il Vittoriano o Altare della Patria, Ponte Vittorio Emanuele II, (figura 11), il Palazzo di Giustizia (figura 12), il Faro degli italiani di Argentina al Gianicolo e si realizzano: l'Esposizione Etnografica delle Regioni (figura 13a), allestita nella Piazza d'Armi, e la Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea (figura 13b), a Vigna Cartoni.*

---

<sup>7</sup> C. Mastelloni, *Un Altare per gli Eroi - Il Vittoriano e il Milite Ignoto*, Roma 2021 (in corso di pubblicazione).

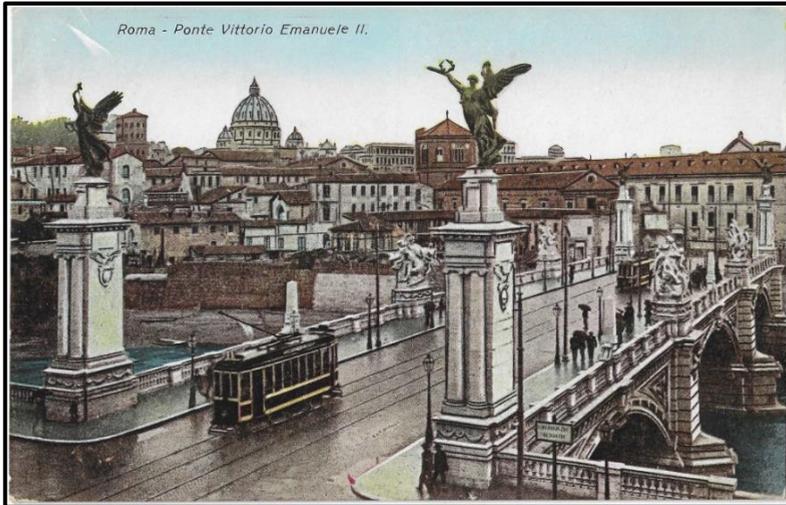


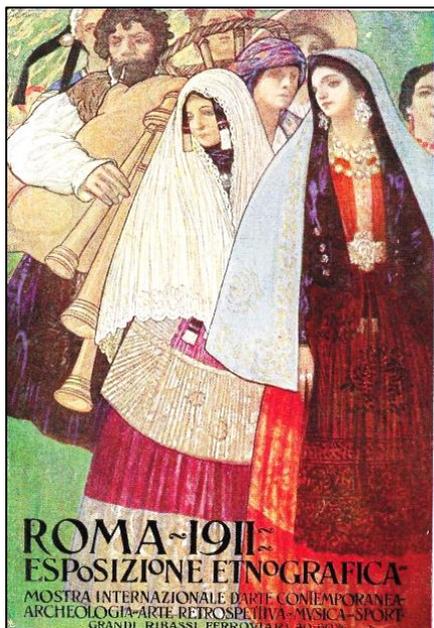
Figura 11. Cartolina postale del Ponte Vittorio Emanuele II. (coll. D. Amato)



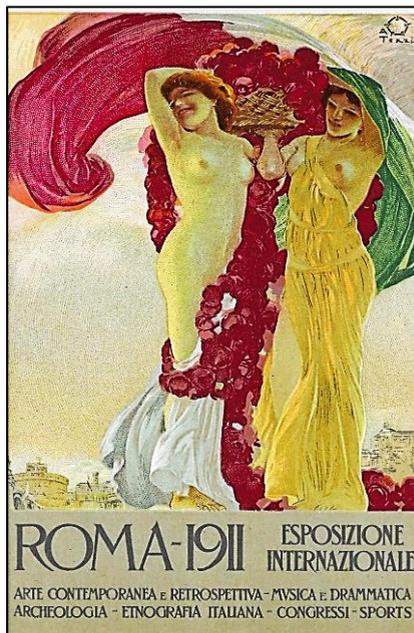
Figura 12. Cartolina postale del Palazzo di Giustizia. (coll. C. Mastelloni)

*Le due Esposizioni, anche se improntate sull'esecuzione di architetture effimere e dismesse al termine della rassegna, lasciano traccia sul territorio delle trasformazioni urbanistiche.*

*Le due principali aree oggetto di mutamento, oltre alla città costruita, si materializzano nei due poli collegati dal ponte Risorgimento (1908-1911): la*



a)



b)

Figura 13. a) Cartolina postale fotografica dell'Esposizione Etnografica delle Regioni. Edita Dr. F. Chappuis Bologna; b) Cartolina postale fotografica dell'Esposizione Internazionale d'Arte Contemporanea. Illustrazione di A. Terzi. Edita Dr. F. Chappuis Bologna.

*Piazza d'Armi (attuale piazza Giuseppe Mazzini cuore del quartiere Prati) e l'area di Vigna Cartoni (attuale Valle Giulia).*

*Nei due anni precedenti l'apertura dell'Esposizione, sono approntate molte opere di urbanizzazione: ponti, piazze, tracciati viari, aree verdi e interi quartieri, apprezzati negli anni a venire.*

*Nella zona di piazza d'Armi, di là dal Tevere, la Mostra Regionale ed Etnografica, vede la sistemazione di Padiglioni dedicati alle regioni d'Italia (figure 14, a, b, c, d).*

*A Vigna Cartoni si costruisce il monumentale Palazzo delle Belle Arti, opera dell'architetto e ingegnere romano Cesare Bazzani, vicino al quale si realizza la Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea che vede la costruzione di molti padiglioni stranieri (Stati Uniti, Inghilterra, Serbia, Giappone, Francia, Ungheria, Belgio, Germania, Russia, Austria e Olanda) (figure 14, e, f, g, h).*



a)



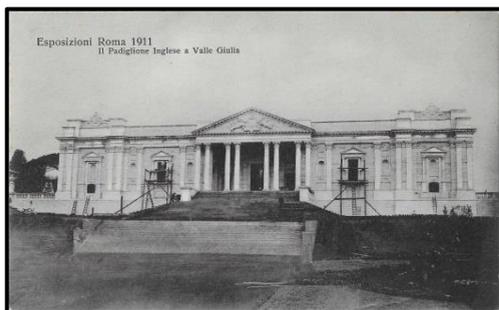
b)



c)



d)



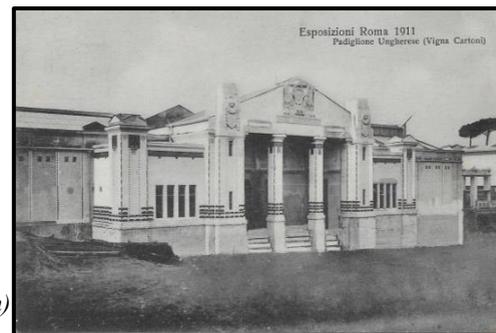
e)



f)



g)



h)

Figura 14. (coll. C. Mastelloni). a, b, c, d. cartoline fotografiche dell'Esposizione Regionale Etnografica - Piazza d'Armi; e, f, g, h cartoline fotografiche dell'Esposizione Internazionale d'Arte - Vigna Cartoni.

*Roma è profondamente cambiata nel suo aspetto, la Roma Umbertina è cresciuta sopra la città stratificata dei Papi; nuovi tracciati e insolite piazze mostrano questa diversa immagine: Via Vittorio Veneto, Corso Vittorio Emanuele II, Via Nazionale, Via Cavour, Viale Trastevere, Piazza Venezia, Piazza della Repubblica, Piazza Cavour, Piazza Vittorio Emanuele.*

*La città ha sacrificato il tessuto di ville e giardini che circondavano il cuore più antico e la stessa sorte è capitata all'edilizia minuta che ha visto una massiccia trasformazione degli antichi rioni.*

*Dopo 40 anni dai primi piani regolatori in particolare dal 1911 si avviarono altri lavori pubblici: la Zecca di Stato, il Poligrafico, il Giardino zoologico, il Palazzo del Viminale, i Ministeri di Giustizia, della Pubblica Istruzione, dei Lavori Pubblici e della Marina, tutte opere interrotte poi a causa della Prima guerra mondiale e ultimate negli anni '20, a guerra conclusa.*

*Nel 1921 la Giunta Municipale, a seguito dell'intensa urbanizzazione avviata, delibera l'istituzione di altri otto rioni, in aggiunta ai quattordici esistenti, mentre all'esterno delle Mura Aureliane nascono nuovi quartieri per accogliere la popolazione residente che in cinquant'anni si è quasi triplicata.*

# LE POSTE A ROMA DOPO IL 20 SETTEMBRE 1870

*Angelo Piermattei e Luigi Ruggero Cataldi*

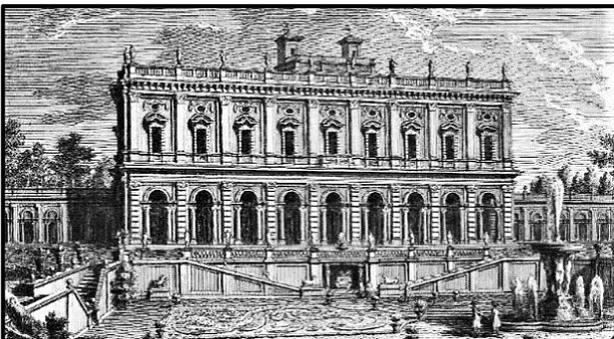
*Quando le truppe italiane, qualche minuto prima delle ore 9 del 20 settembre 1870, superarono la "breccia di trenta metri che si era aperta lungo le mura che univano le Porte Pia e Salaria", trovarono operante un solo ufficio telegrafico, ubicato con l'unico postale nel cortile di Palazzo Madama, sede del Ministero delle Finanze (figura 1a) dello Stato Pontificio e diretto dal Principe Massimo (figura 1b), dal quale spedire i dispacci con le notizie per il Governo in seduta permanente a Firenze.*



a)



b)



c)



d)

*Figura 1. a) Palazzo Madama sede del Ministero Pontificio della Finanze, che ospitava, nel cortile del Palazzo, gli unici uffici romani di telegrafia e posta; b) Il Principe Massimo Sovraindente alle Poste Pontificie; c) Villa Albani Quartiere Generale dell'esercito italiano; d) Il Generale Raffaele Cadorna Luogotenente Generale insediato a Villa Albani per dirigere l'assalto alle mura di Roma.*

Dall'osservatorio di Villa Albani (figura 1c) il Generale Cadorna (figura 1d), che dirigeva le operazioni militari, dettava ogni venti minuti un dispaccio telegrafico per Firenze. Con stupore e sdegno seppe poi che il personale addetto a quell'ufficio telegrafico aveva accantonato tali dispacci, nonostante la qualifica "Precedenza assoluta di Stato", antepoendo loro la trasmissione di altri telegrammi che evidentemente giudicavano molto più importanti dato che riguardavano il buon funzionamento delle ferrovie. In questo modo il Governo conobbe un po' in ritardo ma tutte in una volta le notizie sulla presa di Roma. Tra i tanti dispacci dei TELEGRAFI DI STATO del 20 settembre, in figura 2 è riportato quello delle ore 17.20 del Prefetto di S. Giovanni in Persiceto (Bologna) al Sindaco che riceve le notizie delle truppe italiane entrate a Roma.



Figura 2. Telegramma spedito il 20 settembre 1870 giorno della liberazione della città "Le nostre truppe sono entrate in Roma questa mattina per una breccia presso Porta Pia".

In campo postale le cinque lettere recanti i timbri pontifici di Roma del 20 settembre 1870 (cfr. Atti del Convegno AFI 2020) sono state le maggiori testimonianze che nel giorno della breccia il servizio postale aveva continuato a funzionare. Il 21 settembre non venne disposto alcun mutamento nell'apparato postale pontificio di Palazzo Madama: gli uffici funzionarono regolarmente anche se, data la sospensione dei servizi ferroviari l'avviamento della corrispondenza

*nella generalità delle destinazioni era praticamente cessato.*

*Il prevedibile mutamento istituzionale iniziò a concretizzarsi il successivo 22 settembre allorché il Sovrintendente Generale delle Poste Pontificie, Principe Camillo Massimo (figura 1b), giunto nel suo ufficio di buon'ora, dovette constatare l'occupazione della sua scrivania da parte di Emanuele Ruspoli, nominato Reggente della nuova Amministrazione Postale Italiana dal Gen. Masi, Comandante Generale della Piazza di Roma e provincia. Contemporaneamente la stessa sorte toccava al Direttore della Posta di Roma, Cav. Nicola Monaldi che venne "pensionato" con un goffo comunicato, che ne motivava la messa a riposo con il precario stato di salute:*

*"Ci viene riferito che, dovendo il Signor avv. Monaldi tenersi per qualche tempo in riposo a causa di salute, il sig. cav. Alessandro Metalli, ispettore delle Regie Poste è stato incaricato di assumere la reggenza provvisoria degli Uffici Postali di Roma. Siamo informati altresì che il sig. Ettore Fallagrassa, Ispettore Capo delle Poste del Regno, è in Roma incaricato di ordinare e vigilare il servizio delle Poste di questa città. Annunciammo ieri l'arrivo del sig. cav. Fallagrassa incaricato di prendere la Direzione delle Poste di questa Città. Dimenticammo di far notare che prima dell'arrivo del suddetto sig. Cavaliere, il nostro egregio ed illustre patrizio D. Augusto dei Principi Ruspoli era stato pregato ed aveva cortesemente accettato di invigilare provvisoriamente l'andamento del Servizio postale sino all'arrivo del prefato cav. Fallagrassa".*

*Lo stesso giorno 22, per provvedere all'organizzazione della Posta Italiana in quei territori, giungeva a Roma l'Ispettore Capo cav. Ettore Fallagrassa, coadiuvato dall'Ispettore Cav. Alessandro Metalli e dal nuovo Direttore Compartimentale Cav. Luigi Morosini. Entrato subito in azione, il triumvirato emanò i primi provvedimenti. Così il 24 settembre venne diffuso il seguente avviso: "Si previene il pubblico che, a datare da oggi, gli Uffici della distribuzione delle corrispondenze ordinarie e della vendita dei francobolli restano aperti dalle ore 9 antimeridiane fino alle 10 pomeridiane e quelli per le corrispondenze*

assicurate dalle 9 del mattino fino alle 9 della sera di ciascun giorno non eccettuati i festivi.

Roma, 24 settembre 1870

L'Ispettore reggente Metalli”.

### ***Il cambio di bolli e francobolli sulle lettere***

*Solo dal 27 settembre i francobolli italiani furono avviati da Firenze a Roma per sostituire quelli pontifici. In figura 3 sono riportati i francobolli italiani che dovevano sostituire quelli pontifici (emessi il 12 marzo 1868) riportanti le chiavi decussate e la mitra con valori da 2, 3, 5, 10, 20, 40, 80 cent. di lira pontificia che era nello stesso tasso di cambio con quella italiana. I francobolli del Regno d'Italia riportanti il profilo di Vittorio Emanuele II erano da 1, 2, 5, 10, 15, 30, 40, 60 cent. e 2 lire della serie De La Rue (emessi dal 1° dicembre 1863) e il francobollo da 20 cent. azzurro di L. Bigola (emesso nell'aprile 1867).*



Figura 3.

a) La serie di 7 francobolli, con la chiavi decussate e mitra in uso nello Stato Pontificio nel 1870:

b) I francobolli, con il profilo del Re Vittorio Emanuele II Re d'Italia, in uso nel Regno in quel periodo.

*Dal 28 settembre ha inizio l'uso del timbro italiano a piccoli rombi, già utilizzato nell'aprile 1851 nel Regno di Sardegna per annullare la prima serie di*

francobolli sardi. Il timbro sostituirà gradualmente quelli a rombo adottati dallo Stato Pontificio, la figura 4 riporta una di queste lettere che comunque ha ancora il bollo tondo pontificio a doppio cerchio.

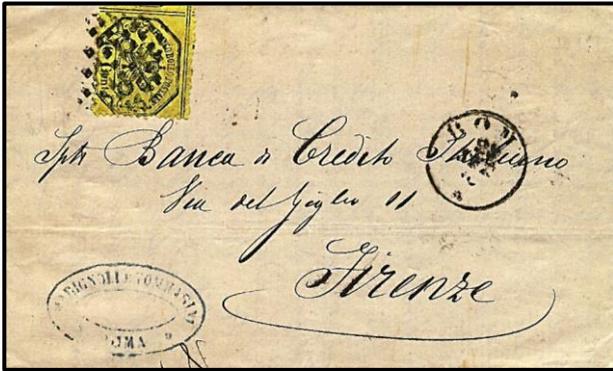


Figura 4. Lettera del 28 settembre 1870 da Roma a Firenze affrancata con un 80 cent. francobollo pontificio per la prima volta annullato con timbro italiano a piccoli rombi, il timbro tondo è ancora quello pontificio.

Se si esclude la lettera del 20 settembre 1870 (cfr. Atti del Convegno AFI 2020) scritta da un militare italiano, entrato a Roma quella mattina, la prima data d'uso del francobollo italiano a Roma è del 29 settembre 1870 (figura 5), anche se ufficialmente la prima data d'uso del francobollo italiano a Roma era stata fissata per il 1° ottobre; in questa lettera il francobollo da 20 cent. venne annullato con il timbro italiano a piccoli rombi ma sulla lettera compare ancora il bollo tondo pontificio.



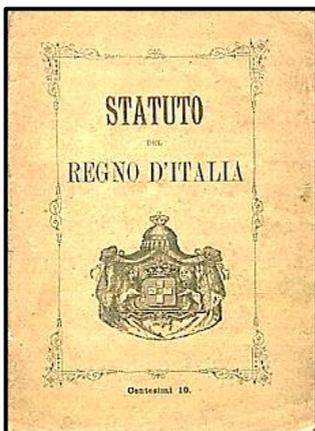
Figura 5. Lettera del 29 settembre 1870 da Roma a Firenze. Il primo giorno d'uso del timbro italiano a piccoli rombi a Roma fu il 28 settembre ma i primi francobolli italiani, inviati da Firenze a Roma, il 27 settembre, vennero ufficialmente utilizzati a Roma dal 1° ottobre. In questo caso il francobollo, L. Bigola, risulterebbe essere il primo esemplare italiano timbrato con timbro italiano a piccoli rombi ed utilizzato il 29 settembre come riportato dal timbro pontificio a doppio cerchio.

*Il 4 ottobre 1870 si rendeva tra l'altro noto al pubblico che:*

"gli Uffici della Distribuzione, dell'affrancamento e d'assicurazione sono aperti al pubblico tutti i giorni non festivi dalle 8 della mattina alle 9 della sera".

*Il 9 ottobre venivano poi pubblicati nelle nuove Province diversi Decreti: - il n. 5903, mediante il quale si stabiliva che le Province Romane entravano a far parte del Regno d'Italia; - il n. 5906, istitutivo di un Luogotenente Generale incaricato di reggere e governare Roma e le Province medesime; - il n. 5904, che estendeva a Roma e nelle Province Romane lo Statuto Costituzionale del Regno del 4 marzo 1848 (figura 6a).*

*Dopo la presa di Roma il generale Alfonso La Marmora (figura 6b) ricevette dal Re la Luogotenenza per la futura capitale, ritenuto non solo il capace governatore dei tempi di transizione, ma anche in questo caso, una figura in grado di garantire l'integrità della Santa Sede e del Papa. Fu l'ultimo suo incarico ufficiale, dopo di che tornò a Firenze. Uno dei primi atti del Governatore Alfonso La Marmora fu il passaggio dei servizi postali dall'Amministrazione delle Finanze a quella dei Lavori Pubblici, Agricoltura e Commercio, come era nel Regno d'Italia. Considerata la sua importanza, si riporta il testo integrale del Decreto 12 ottobre 1870:*



*Figura 6. a) Lo Statuto del Regno d'Italia del 4 marzo 1848; b) Il generale Alfonso La Marmora Luogotenente Generale del Re per la futura capitale d'Italia.*

Il Luogotenente del Re per Roma e Provincie Romane; Visto il decreto del 9 ottobre corr. n. 5906, sulla proposta dei consiglieri di luogotenenza per l'Amministrazione delle Finanze e dei Lavori Pubblici, Commercio etc.; Udito il Consiglio di Luogotenenza: Decretava:

A datare da questo giorno i servizi delle Poste e del bollo per la manifattura di oro e di argento cessano di far parte dell'Amministrazione delle Finanze e passano col rispettivo personale alla dipendenza immediata dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici, Agricoltura e Commercio (come già era nel Regno d'Italia). I Consiglieri di Luogotenenza per le Finanze e pei Lavori Pubblici sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma, il 12 ottobre 1870. Alfonso Lamarmora, Brioschi Giacomelli”.

*La lettera di figura 7 riporta l'ultimo giorno d'uso del timbro pontificio a doppio cerchio: l'11 ottobre 1870.*



*Figura 7. Lettera del 11 ottobre 1870 da Roma per Casteggio in Piemonte, affrancata con un francobollo da 20 cent. annullato con il timbro tondo a rombi di fornitura italiana. La lettera riporta l'ultimo giorno d'uso del timbro a doppio cerchio pontificio.*

*La data dell'11 ottobre è anche quella del primo giorno d'uso del timbro tondo italiano con solo un cerchio (figura 8).*

*L'ultima data nota dell'uso del timbro pontificio a rombo con piccoli tratti è del 20 settembre 1872 come riportato sulla raccomandata, per la stessa città di Roma*



Figura 8. Lettera contenente una circolare, fu spedita da Roma l'11 ottobre 1870 per Spoleto con un 2 cent. rosso mattone italiano che venne annullato con un bollo italiano. Sulla lettera è presente anche il bollo italiano tondo a singolo cerchio anch'esso italiano.

in figura 9, affrancata per 40 cent. (10 cent. per i due porti da 5 cent. e 30 cent. per la raccomandazione). La figura 10 riporta un frammento con un 20 cent. annullato con timbro muto pontificio a griglia nell'ultimo giorno d'uso: 3.4.1874.

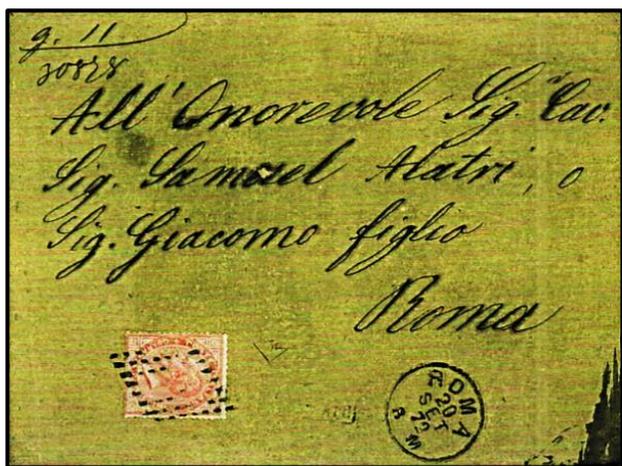


Figura 9. Lettera da Roma raccomandata di doppio porto (11 g) per la città, il 20 settembre 1872. Venne affrancata per 40 cent. Ultima data nota dell'uso del timbro pontificio a rombo con piccoli tratti.

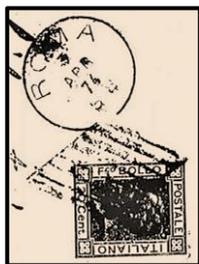


Figura 10. Frammento del 3 aprile 1874, come riportato dal timbro italiano tondo, è presente l'ultima data nota per l'uso della griglia pontificia a linee.

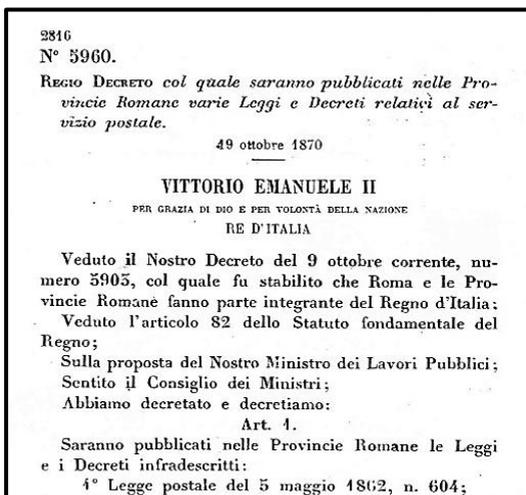
## *L'introduzione delle tariffe italiane dal 19 settembre 1870*

*Ricordiamo che ancor prima della presa di Roma il Direttore Generale delle Poste Italiane Barbavara aveva emanato la circolare 53669 del 17 settembre 1870 che stabiliva: "Le lettere non francate dello Stato pontificio per l'interno del Regno d'Italia saranno passibili di 20 cent di tassa...". La lettera di figura 11 da Roma a Pistoia del 22 settembre 1870 venne tassata con il segnataste del Regno (emesso il 1° marzo 1869) timbrato a Pistoia.*



*Figura 11. Lettera da Roma per Pistoia non affrancata. A norma della circolare del 17 settembre 1870, fu tassata soltanto per 20 cent. Indicazione di "2" decimi di tassa e applicazione di due segnataste da 10 cent. annullati a Pistoia il 24 settembre 1870.*

*Il 19 ottobre 1870, Vittorio Emanuele II firmava un Decreto (figura 12) che estendeva alle Province Romane le norme aventi carattere postale contenute in*



*Figura 12. Con il Decreto 5960 del 19 ottobre 1870 si stabilì di introdurre dal 1° novembre 1870 a Roma e Lazio le leggi postali italiane e di conseguenza anche le tariffe postali italiane.*

tutte le leggi e i decreti fino ad allora emanati, con effetto dal successivo 1° novembre (R.D. 19 ottobre 1870, n. 5960). In questo Decreto si disponeva l'unificazione delle tariffe per tutto il Regno d'Italia, a Roma dal 1° novembre 1870 le tariffe furono: -per le lettere, di primo porto, per le Province Romane si passò da 10 cent. a 20 cent; -per giornali e periodici da 2 cent. a 1 cent.

La lettera di figura 13 è affrancata con un 20 cent. italiano con tutti e due i timbri italiani, quello tondo con il primo giorno 1° novembre 1870 della nuova tariffa.



Figura 13. Lettera del 1° novembre 1870 da Roma a Civitavecchia affrancata con un 20 cent. azzurro italiano annullato con i due timbri italiani nel giorno della unificazione delle tariffe per tutto il Regno.

La figura 14 riporta una lettera del 2 novembre 1870 da Roma a Viterbo affrancata con 10 cent. tariffa pontificia, quindi insufficiente, venne tassata per il doppio del mancante, 20 cent. indicato con un 2 cioè 2 decimi di lira.

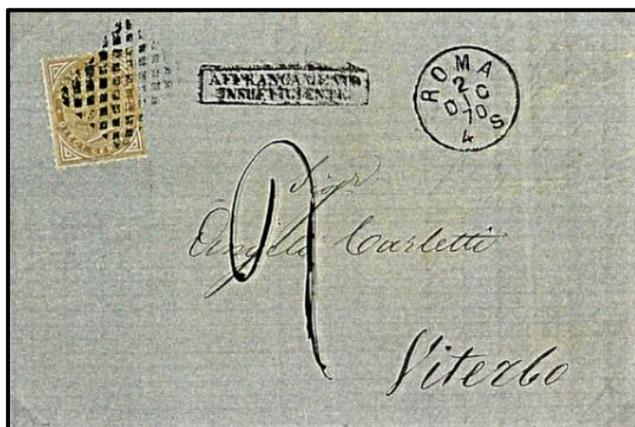


Figura 14. Lettera del 2 novembre 1870 spedita da Roma per Viterbo fu affrancata con francobollo italiano da 10 cent. (tariffa pontificia) e presenta i due annulli italiani. La tariffa era insufficiente per 10 cent. e quindi fu tassata per il doppio cioè 20 cent. come testimonia il 2 scritto a mano che indica due decimi di lira in quanto il doppio della tariffa mancante.

La lettera del 5 marzo 1871 di doppio porto da Frosinone ad Anagni, in figura 15, fu affrancata soltanto con 25 cent anziché 40, fu timbrata “Francobollo insufficiente” segnata con un 3 (tre decimi di lira) cioè il doppio della tariffa mancante. Il segnatase da 30 cent. fa parte della serie del 1° gennaio 1870.



Figura 15. Lettera del 5 marzo 1871 di doppio porto per Anagni spedita da Frosinone venne affrancata con 25 cent. invece di 40. Fu riportato “Francobollo insufficiente e segnata la tassa “3” decimi di lira (il doppio del mancante) riscossa applicando un segnatase da 30 cent. annullato ad Anagni il 5 marzo 1871.

### **La presenza delle affrancature miste**

Con il 1° ottobre, data ufficiale per l’uso del francobollo italiano, cessò la distribuzione dei francobolli pontifici ma venne comunque deciso di tollerare l’uso di quei francobolli già acquistati dal popolo. Solo con il Comunicato della Direzione Provinciale di Roma del 10 agosto 1871 venne fissato al 1° settembre 1871 la data di cessazione dell’uso del francobollo pontificio. Sono quindi interessanti in questo periodo le affrancature miste ottenute con francobolli pontifici e italiani posti sulla stessa lettera, come quella del 19 ottobre 1870 in figura 16, avviata da Roma per Palazzo Corsini in Firenze dove risiedeva Tommaso Corsini (1835-1919) uomo politico che ricoprì il ruolo di deputato (1862-1882) e senatore dal 1882 e sindaco di Firenze.

La lettera di figura 17 riporta un curioso esempio di uso misto di francobolli in cui il mittente ha voluto creare una piacevole composizione cromatica piena di significati politici per un’auspicata e rapida conciliazione tra il Re e la Chiesa.

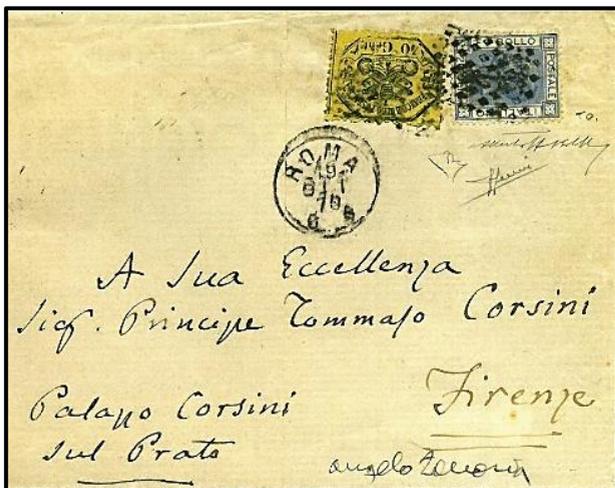


Figura 16. Lettera del 19 ottobre 1870 da Roma a Firenze affrancata con un esemplare pontificio da 40 cent. giallo e un esemplare italiano da 20 cent. azzurro.



Figura 17. Lettera del 18 dicembre 1870 da Roma a Ginevra affrancata con un esemplare pontificio da 10 cent. vermiglio stretto tra due esemplare italiani da 20 cent.

Con Decreto Reale del 26 ottobre 1870, a valere dal 1° novembre, il Luogotenente Generale del Re, Alfonso La Marmora sopprimeva la Sovrintendenza Generale delle Poste Pontificie e in pari data istituiva, un ufficio stralcio per la liquidazione della vecchia amministrazione.

Anche se era stato definito un periodo di tolleranza dell'uso del francobollo pontificio fino al 1° sett, 1871 già all'inizio del 1871 tali affrancature iniziarono in alcuni uffici, non del Lazio, ad essere tassate. La lettera di figura 18 testimonia come gli ufficiali postali decisero di tassare l'uso del francobollo pontificio annullando a penna l'esemplare, aggiungendo a fianco l'indicazione manoscritta

«non valido», scrivendo al centro della lettera un 20, cioè i centesimi per il destinatario e provvedendo all'apposizione, sul vecchio francobollo pontificio, di un 20 cent. dentellato italiano regolarmente annullato.



Figura 18. Lettera del 1° febbraio 1871, da Roma e diretta a Stienta (Polesine) affrancata all'origine con un francobollo pontificio da 80 cent. non dentellato del 1867. L'errore venne corretto dall'ufficiale postale, che annullò a penna l'esemplare e aggiunse a fianco l'indicazione manoscritta «non valido» poi provvide all'apposizione, sul francobollo pontificio, di un 20 cent. dentellato del Regno d'Italia, che venne poi regolarmente annullato.

Ma negli uffici del Lazio l'uso della tariffa italiana raggiunta con francobolli pontifici continuò ad essere tollerato come testimonia la lettera da Viterbo per Roma del 17 maggio 1871 (figura 19) che rappresenta l'ultima data nota di uso tollerato dei francobolli pontifici.

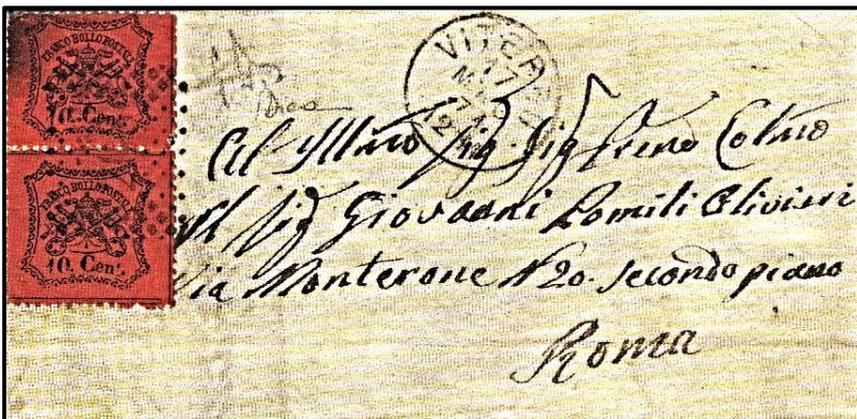


Figura 19. Lettera del 17 maggio 1871 da Viterbo a Roma, affrancata ancora con una coppia di 10 cent. arancio dello Stato Pontificio. Ultima data nota di uso tollerato dei francobolli pontifici.

### ***Il primo ufficio Succursale alla Stazione Termini***

*Dal 1° gennaio 1870 il Regno d'Italia si era dotato di una rete amministrativa per la corrispondenza che si componeva di Direzioni provinciali e uffici. Dopo l'acquisizione del Lazio e fino alla fine della Prima Guerra Mondiale le Direzioni furono 69 una per ogni Provincia, che si potevano avvalere di uffici Succursali (autorizzati a svolgere le operazioni relative al movimento della corrispondenza per lettera e pacchi) e di uffici ambulanti.*

*Va ricordato che agli inizi del 1871 in Italia erano operativi 2666 uffici postali, compresi i 40 del Lazio appena conquistato, nonché le Succursali delle grandi città, fra cui quelle subito istituite a Roma, dove prima esisteva il solo ufficio di Palazzo Madama.*

*La Stazione Centrale di Roma fu aperta al pubblico nel 1862 ed era collocata presso un sito indicato come "Terme di Tito" in quanto i suoi capannoni erano provvisoriamente sistemati a ridosso dei ruderi (figura 20), poi riconosciuti essere del fratello Domiziano. Solo successivamente prese il nome di "Stazione Termini" (dal latino terminus limite di confine), all'epoca usato in modo estensivo per indicare che i treni in arrivo alla stazione centrale di Roma, cosiddetta "di testa", non potevano andare oltre. Al suo interno era stata posizionata una cassetta per l'impostazione delle lettere, la quale veniva vuotata sei volte al giorno benché il traffico fosse quasi nullo a causa della notevole distanza che la*



*Figura 20. La stazione ferroviaria Termini di Roma, a sinistra i binari in prossimità dei ruderi, poi riconosciuti essere di Domiziano, a destra il primo fabbricato che andò a soppiantare la precaria struttura lignea. Nel 1867 la stazione ricevette la benedizione di Pio IX.*

separava dalla zona abitata di Roma. Per tale motivo, nonché per le precarie condizioni delle finanze pontificie, il Principe Massimo Sovrintendente delle Poste Pontificie, per quanto ripetutamente sollecitato, non ottenne mai il permesso di poter istituire, in sede ferroviaria, di un ufficio Succursale non foss'altro per lo scopo primario di provvedere sul posto allo smistamento della corrispondenza in transito, senza doverla avviare alla Posta di Palazzo Madama e da questa nuovamente in stazione.

La Direzione Generale delle Poste, su proposta del Capo Ispettore delle Poste Fallagrassa, autorizzò subito l'apertura della Succursale 1 a Roma Ferrovia, con servizio al pubblico e quindi con timbri propri (figura 21). Essa doveva provvedere fra l'altro alla cernita e allo smistamento della corrispondenza in transito, confermando il collegamento con Palazzo Madama esclusivamente per i dispacci contenenti oggetti diretti in città.

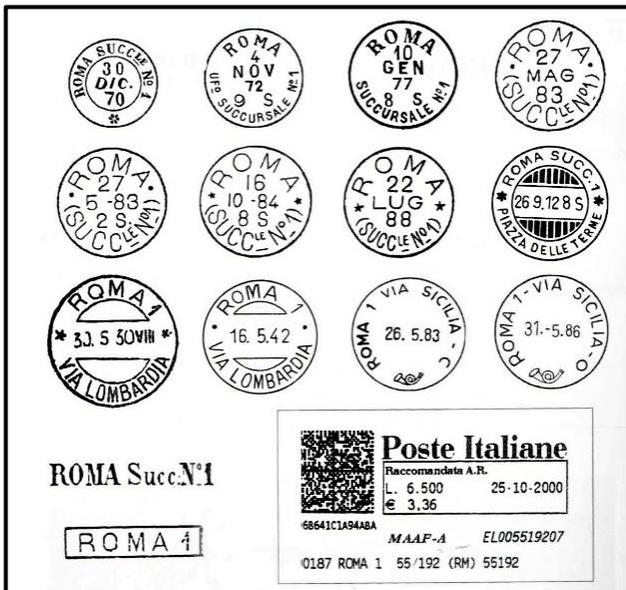


Figura 21. Una serie di timbri utilizzati presso la Succursale 1 di Roma ferrovia dal 30 dicembre 1870 al 2000 (Roma Postale, Luigi Ruggero Cataldi).

Il 24 ottobre 1870 veniva pubblicato sui quotidiani locali il seguente avviso: "A datare dal giorno 24 ottobre si apre presso La Stazione della Via Ferrata di

questa città un Ufficio di Posta Succursale situato nell'esterna parte del fabbricato prossimo alla Via del Macao. Alla buca del detto Ufficio si possono impostare le corrispondenze ordinarie 20 minuti prima della partenza dei treni, e 15 minuti prima di quello di Napoli alle 6.20 del mattino, e di quello di Firenze alle 9.10 di sera, con cui viaggiano gli Ambulanti Postali. L' Ufficio rimane aperto al pubblico dalle ore 8 di mattina alle 9 di sera, ed in questo tempo si accettano corrispondenze raccomandate ed assicurate sino ad un'ora prima della partenza dei treni, e si vendono i francobolli.

Roma, 22 ottobre 1870.

Il Direttore Compartimentale Morosini

### ***Le espropriazioni dei palazzi pontifici***

*Nel 1865 la sede del Governo italiano era stata trasferita da Torino a Firenze (Legge 11 dicembre 1864, n.2032) (Figura 22a) assieme alla Direzione Generale dei Telegrafi (Ordinanza Ministeriale del 20 maggio 1865). Sei anni più tardi si decise un secondo trasferimento della Capitale del Regno, stavolta da Firenze a Roma (Legge 3 febbraio 1871 n. 33) (figura 22b), che dava allo Stato ampie facoltà di esproprio.*

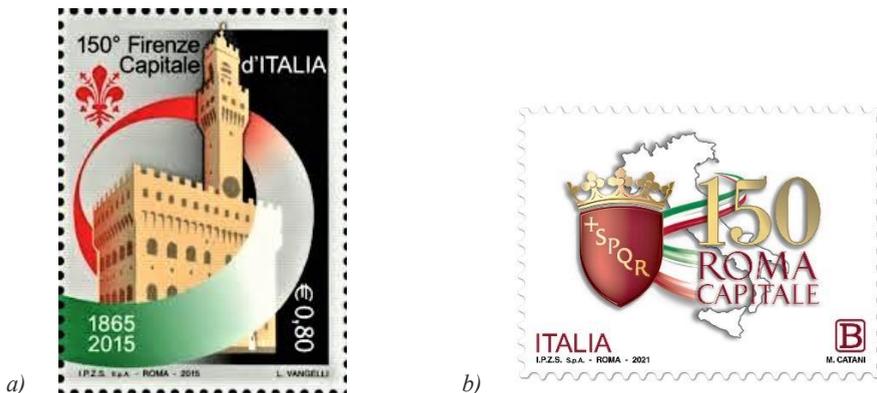


Figura 22. a) Francobollo emesso nel 2015 per i 150 anni del trasferimento della capitale da Torino a Firenze; b) Francobollo emesso per i 150 anni di Roma Capitale il 3 febbraio 2021.

*Questo comportava l'immediato stanziamento di fondi per il reperimento e l'adattamento dei palazzi e dei locali necessari. Al Ministero dei Lavori Pubblici, dicastero dal quale all'epoca dipendeva la Direzione Generale delle Poste, venne assegnato uno stanziamento di lire 87.000 il quale doveva servire anche per l'indennità agli impiegati e le spese di trasporto di mobili e carte d'ufficio, ed altre accessorie (Legge 19 febbraio 1871, n. 90).*

*Fra le leggi vigenti in Italia che vennero subito estese alla Capitale, una prevedeva la soppressione delle Corporazioni religiose e degli Enti ecclesiastici, nonché di determinare la liquidazione dei loro beni terreni (Legge 19 giugno 1873, n. 1402).*

*Per liquidare l'asse ecclesiastico romano venne creata la Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico di Roma composta da tre Senatori, tre Deputati, tre funzionari governativi e due membri della Deputazione Provinciale di Roma. Compito della Giunta era quello di curare la riconversione dei beni ecclesiastici di Roma e del Circondario, nonché sovrintendere operativamente alla soppressione delle Corporazioni religiose della sola città, dovendosi procedere nelle sedi del Circondario e nella rimanente parte delle nuove "Provincie Romane" tramite l'Amministrazione del fondo di culto, nella cui sfera di competenza rientrava l'ingerenza sugli Enti soppressi nel rimanente territorio del Regno.*

*La figura 23 riporta il logo della Giunta Liquidatrice e una ricevuta di pagamento di affitto di un immobile requisito dallo Stato italiano.*

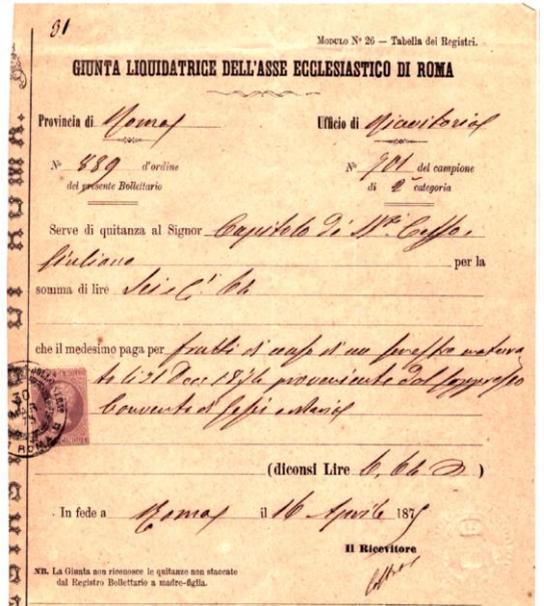
*Delle 221 case religiose di Roma furono risparmiate quelle che si occupavano di assistenza, beneficenza e missioni, 134 vennero soppresse lasciando disponibili ben 124 fabbricati, dei quali 54 furono espropriati dal Governo per sistemare i Ministeri.*

*Vennero risparmiate le strutture religiose che si adoperavano nei settori dell'assistenza in generale, della beneficenza e delle missioni. Un esempio di esproprio in base alla legge del 4 febbraio 1871 fu quello del Convento di San*



a)

Figura 23. a) Il logo della Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico di Roma; b) Una ricevuta rilasciata il 16 aprile 1879 dalla Giunta Liquidatrice in relazione all'affitto mensile di 6.64 lire per un immobile requisito dalla Stato Italiano. La ricevuta riporta una marca da bollo da 5 cent. (coll. S. Cametti).

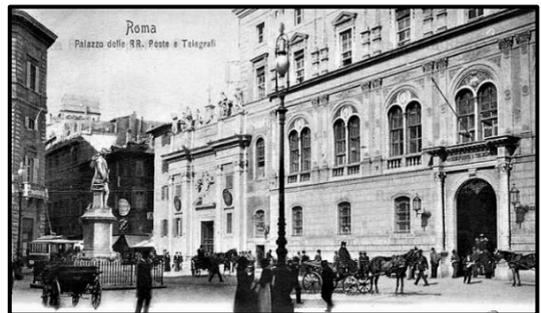


b)

Silvestro in Capite (figura 24a) per ospitare la sede del Ministero dei Lavori Pubblici con la Divisione Generale delle Poste. Nello stesso complesso conventuale di San Silvestro in Capite venne avviata nel 1876 una ristrutturazione per realizzare il palazzo centrale delle Poste e Telegrafi, (PP.TT.) inaugurato nel 1879. Successivamente venne dichiarato "la più bella Posta d'Italia", per la sua facciata ornata di eccellenti finestre bifore, sovrastate da sei tondi in marmo con l'effigie dei componenti della famiglia sabauda (figura 24b).



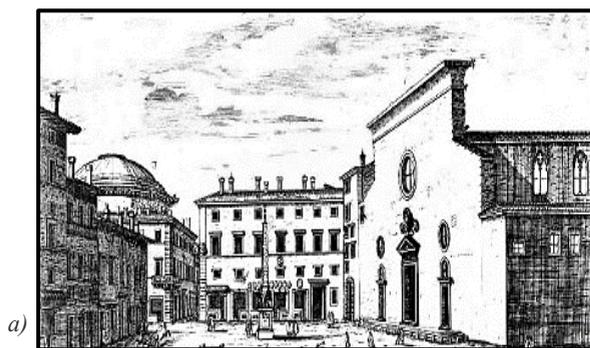
a)



b)

Figura 24. a) La chiesa di San Silvestro in Capite con a destra il complesso conventuale che arrivava a via del Moretto, (disegno inizio XIX secolo); b) La chiesa e a destra il Palazzo centrale delle PP.TT.

*In un'altra sede ex-conventuale, in Via del Seminario e precisamente nell'antico Convento dei frati Domenicani detto anche "della Minerva" (figura 25) Domenicani vennero ospitati, in tempi diversi, i Ministeri delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica e successivamente quello delle Poste e Telegrafi. Il Convento domenicano di S. Maria sopra Minerva, uno dei più importanti complessi religiosi romani per prestigio artistico ed importanza storica, rappresenta un caso particolare nella vicenda delle sistemazioni ministeriali postunitarie per l'intricata e forzata coabitazione di diverse istituzioni religiose e statali. Quasi vent'anni dopo la breccia di Porta Pia qui vi trovò posto il Ministero delle Poste e dei Telegrafi, istituito con il RD del 10 marzo 1889.*



*Figura 25. a) Il Convento dei frati Domenicani di S. Maria sopra Minerva (fine del XVII secolo); b) La vista aerea della zona del convento (Falda 1752).*

### ***I primi risultati ottenuti dalla Divisione Generale delle Poste***

*In nessuna città d'Europa avvennero tanti rapidi stravolgimenti urbanistici come quelli perpetrati a Roma dopo il 1870. Si abbatterono antichi e prestigiosi palazzi e si distruggevano persino vecchi quartieri con la motivazione di allargare le strade e di crearne di nuove per farvi passare la folla, tanto da*

*deturpare irrimediabilmente il volto della città. Un giornale dell'epoca così descriveva la situazione: "Roma che dispare e che si rinnova". Poche città hanno subito in pochi anni un cambiamento così rapido, il progresso ha i suoi diritti ed è spesso inesorabile. Era un processo rinnovatore a cui la nuova Amministrazione postale non poteva rimanere estranea, anzi, ne diveniva parte attiva provvedendo, per ciò che le competeva, alla progettazione e alla costruzione di edifici, i quali purtroppo si rivelarono ben presto scarsamente funzionali a causa della ristrettezza degli ambienti interni. In questo, gli uffici tecnici della Direzione Generale delle Poste non furono affatto lungimiranti, non seppero tenere conto, in fase progettuale, dell'imminente istituzione di nuovi servizi, per lo svolgimento dei quali erano richiesti spazi molto ampi. Di alcuni di essi, il cui espandersi non mancò di determinare situazioni logistiche imbarazzanti, si riportano di seguito alcuni esempi.*

*Con Legge 10 luglio 1881, n. 288 venne affidato all'Amministrazione postale il servizio di trasporto e distribuzione, all'interno del Regno, di pacchi senza dichiarazione di valore, fino al limite di tre chilogrammi e non eccedenti il volume di venti decimetri cubi. Gli uffici incaricati del servizio vennero designati mediante decreto ministeriale man mano che se ne ravvisava l'opportunità, considerato che la legge istitutiva ne aveva previsto la graduale estensione.*

*Il primo Re d'Italia Vittorio Emanuele II era morto nel gennaio 1878 e subito gli era successo il figlio Umberto I, tra le novità del suo Regno il servizio pacchi che iniziò a funzionare dal 1° ottobre 1881 dopo l'approvazione del Regolamento (R.D. 26 luglio 1881, 359). Nel 1884 si ebbe l'emissione dei francobolli per pacchi, i primi ad essere emessi in Italia con i timbri di questo servizio speciale (figura 26).*

*L'inadeguatezza dei locali, che già si era evidenziata in molti uffici ancor prima dell'istituzione del servizio, mise subito in allerta la Direzione Generale, la quale sollecitò l'inizio dei lavori di ampliamento laddove ciò era possibile e*

*indispensabile per garantire il regolare svolgimento del servizio.*



Figura 26. a) La serie di francobolli emessi nel 1884 per il servizio pacchi; b) Timbro della Direzione Generale delle Poste per il Servizio dei Pacchi; c) Un bollettino di spedizione dei pacchi dalla succursale 8 di Roma.

*Constatata l'impossibilità di aumentare le aree disponibili e anche di procedere ad un suo trasloco, si rese necessario affittare appositi magazzini, che comportarono un oneroso esborso per il pagamento degli affitti. Ma il servizio non poteva dirsi completo, se limitato al solo trasporto dei pacchi come fu nei primi tempi. Si decise quindi di provvedere anche al loro recapito a domicilio, fino ad allora consentito solo in dieci città del Regno e mediante pagamento di una sopratassa.*

*L'accennata carenza di spazi causava un generale disagio, particolarmente negli uffici in cui avvenivano i concentramenti. Alla Direzione di Roma, non rimase che prendere in affitto altri locali e adattare quelli della Succursale 1 di Roma Ferrovia.*

*Fra le somme stanziare nell'esercizio 1882/83 sul capitolo relativo alla manutenzione, adattamenti e trasformazioni di locali, figuravano anche quelle pertinenti all'acquisto di materiali di speciale importanza come numeratori automatici, bolli. stadere, metri lineari, carrettini e i grandi cesti di vimini foderati di tela, chiusi a chiave e rinforzati con bacchette di ferro, necessari per un comodo e sicuro trasporto dei pacchi, oltre a nuovi mobili. Una cospicua parte dei fondi assegnati vennero quindi impiegati per l'acquisto e la messa in*

opera di 856 cassette meccaniche d'impostazione le quali, unitamente alle "Piastre in solidissimo frontone di metallo" furono posizionate in sostituzione di quelle di vecchio tipo a foggia pontificia in marmo (figura 27).

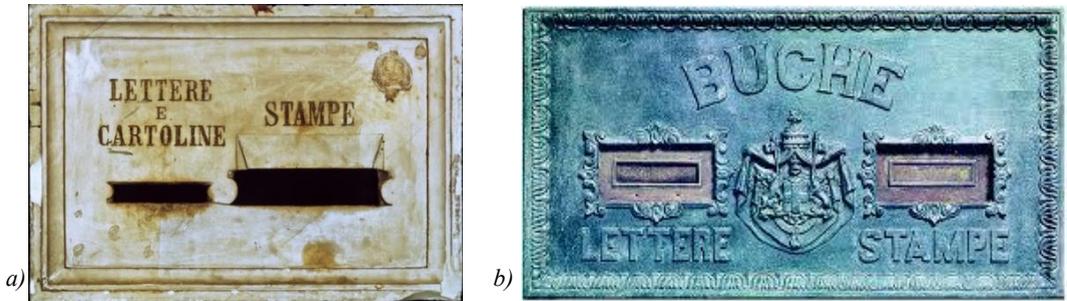


Figura 27. a) La foggia della cassetta d'impostazione pontificia in marmo; b) Piastre di metallo per la cassetta d'impostazione che sostituirono quelle pontificie.

In contemporanea con tali operazioni, presso l'Ufficio postale centrale di Roma si effettuò per qualche tempo un esperimento per l'adozione di un "casellario americano" (figura 28) ad uso degli abbonati, data la comodità che esso poteva offrire a ciascuno di ritirare da sé la corrispondenza ad ogni ora, congiunta alla massima sicurezza. Superate brillantemente le prove di fattibilità il casellario, che si componeva di 508 eleganti compartimenti di tre differenti grandezze, venne gradatamente installato in altri uffici, compatibilmente con gli spazi disponibili.



Figura 28. a) Il casellario, che si componeva di eleganti compartimenti; b) Il timbro adottato per la posta del casellario americano ad uso degli abbonati.

*I cambiamenti di sede, iniziati con il trasferimento della Succursale 5 continuarono nel 1883 con l'istituzione di Poste Roma Ferrovia, ricorrendo allo sdoppiamento della preesistente Succursale 1 Ferrovia. Al primo ufficio vennero demandate le sole operazioni inerenti il movimento generale delle corrispondenze e dei pacchi postali; il secondo, invece, era limitato al solo servizio al pubblico "che vi accorse numerosissimo, trovandosi l'ufficio stesso in posizione assai centrale rispetto ai nuovi quartieri". In realtà la separazione fu solo formale, considerato che le due entità erano costrette ad operare promiscuamente per mancanza di locali.*

*Nel 1884 si eseguirono numerosi interventi di adattamento presso le sedi della Direzione Provinciale, delle nove succursali, nell'ufficio di 1° classe di Roma Ferrovia e presso gli uffici di 2° classe di Porta del Popolo e San Giovanni in Laterano.*

*Durante l'anno non furono istituiti altri uffici. Ma appena iniziato il 1885, per soddisfare ai crescenti bisogni, specie dopo l'istituzione del cambio dei pacchi, la Direzione Generale disponeva, dal 1° febbraio, l'apertura di Roma Succursale 10 in Via dei Serpenti e, riconosciuta l'impossibilità di far coesistere la Succursale 1 in Ferrovia con l'ufficio pacchi in un unico locale, la Succursale di Roma 7 (inizialmente a Montecitorio), in precedenza ampliata, venne suddivisa in due distinti uffici : al primo furono confermate le attribuzioni relative al servizio posta-lettere e vaglia-risparmi, conservando la medesima denominazione; al secondo, invece, vennero demandate tutte le funzioni relative al servizio dei pacchi postali e quindi fu denominato Roma-Pacchi Postali.*

*Allo scopo di rendere più sollecita la distribuzione della corrispondenza a domicilio nelle principali città del Regno, con proprio Decreto del 2 febbraio 1887 il Ministro dei Lavori Pubblici stabilì di ripartirle in "zone postali", a ciascuna delle quali doveva essere assegnata una apposita squadra di portalettere, imitando così il sistema già adottato con buoni risultati in alcune fra*

le più importanti città estere. Tuttavia, prima di stabilire in quali località introdurre il nuovo sistema, si decise di effettuare un esperimento nella Capitale, a partire dal 11 febbraio 1890 (un anno dopo la creazione del Ministero delle Poste). Per la circostanza vennero stabilite le seguenti "zone" con i relativi uffici base:

- Roma Centro, in Piazza S. Silvestro, nel palazzo della Direzione Provinciale delle Poste e dell'Ufficio Principale dei Telegrafi;
- Roma Est, alla stazione ferroviaria di Termini, lungo il Viale Principessa Margherita (Succursale 1);
- Roma Ovest, in Via Lungara, presso il Collegio militare (Succursale 12);
- Roma Nord, in Via Ripetta, nel Palazzo delle Belle Arti (Succursale 14);
- Roma Sud, in Piazza S. Carlo ai Catinari (Succursale 16).

Oltre al materiale di consumo necessario all'espletamento del servizio, gli uffici furono dotati di un bollo tondo-riquadrato (figura 29).

Il provvedimento avrebbe dovuto fornire favorevoli risultati, per conseguire i quali era però necessario abituare gli utenti di tutta Italia ad apporre sugli oggetti inviati a Roma l'indicazione dell'esatta zona postale di destinazione. Ma non venne fatto abbastanza che, anche dopo un considerevole periodo di prova e tenuto conto della pubblicità riservata all'innovazione, molte corrispondenze continuavano a giungere negli uffici con indicazioni errate o il più delle volte mancanti. E ciò causava ritardi nella consegna, dovendosi rinviare gli oggetti all'ufficio centrale di recapito.

Ulteriori tentativi per educare la popolazione non portarono ad alcun effetto così che, seppure a malincuore, il 21 settembre 1890 il servizio venne soppresso. A puro titolo statistico, la Direzione Generale rese noto che nel corso dell'esperimento gli Uffici preposti avviarono a destino 60.700 sacchi di corrispondenza diretta nel Regno e all'estero, mentre i sacchi pervenuti e lavorati ammontavano a 121.737. Con la soppressione delle zone postali non cessarono

però i vantaggi, seppur pochi, ottenuti dagli abitanti dei quartieri di periferia, dato che dallo stesso giorno venne istituito un nuovo servizio, consistente nel trasportare i portalettere mediante uno speciale collegamento con omnibus nei quartieri "eccentrici" per il recapito della corrispondenza. Questo servizio fu sperimentato contemporaneamente anche a Napoli, dove ottenne un discreto successo.

Il retro della cartolina postale di figura 29 reca l'affrancatura da 5 centesimi verde con l'effigie di Vittorio Emanuele III rivolta a sinistra. La cartolina riporta anche il bollo ovale con il numero 144 (sotto alla scritta Roma) che era posto, qualora non fosse presente all'invio, per semplificare il lavoro ai portalettere.



Figura 29. Il retro di una cartolina postale affrancata con un 5 centesimi che riporta il piccolo bollo ovale con il numero 144 per Roma.

Da quanto riportato si evince che tante furono le idee proposte e vagliate, dopo quel 20 settembre 1870 da quei nuovi dirigenti insediati a Roma per migliorare il servizio postale a domicilio in una città, che vedeva crescere velocemente la sua popolazione. Quasi tutte quelle proposte, con il tempo, si sono realizzate. Si pensi al Decreto Legge del 2 febbraio 1887 proposto dal Ministro dei Lavori Pubblici, su sollecitazione della Direzione Generale delle Poste, per ripartire in "zone postali" le principali città del Regno allo scopo di rendere più sollecita la distribuzione della corrispondenza a domicilio magari con la creazione di

apposite squadre di portalettere. Si sono dovuti attendere 80 anni per vedere nel 1967 l'impegno della Direzione Generale del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni nella distribuzione di un volumetto dal titolo "CODICE DI AVVIAMENTO POSTALE" con l'elenco alfabetico generale delle località postali italiane e i rispettivi codici che l'utente doveva utilizzare per ottimizzare la distribuzione della posta. La figura 30 riporta la prima di copertina di quel noto volumetto, con un foglio allegato per i cittadini di una determinata zona di Roma ad esempio con codice 00139, mentre 00100 era il generico codice della città.

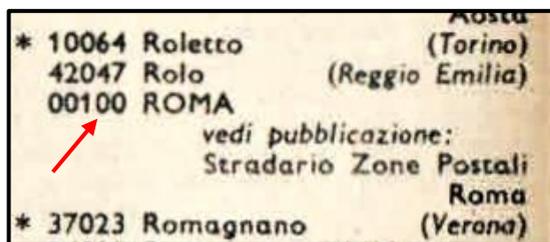
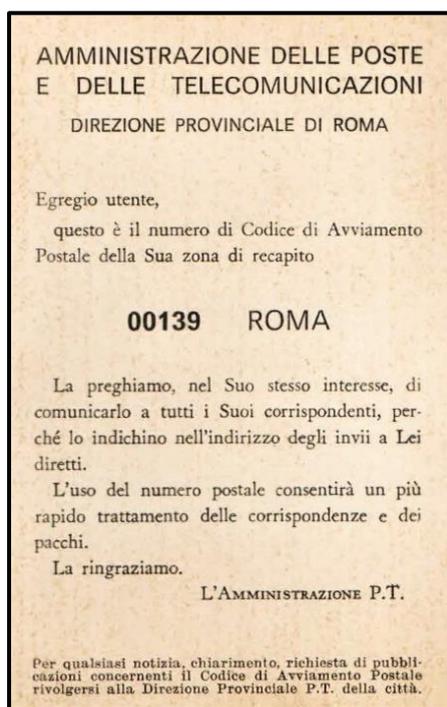
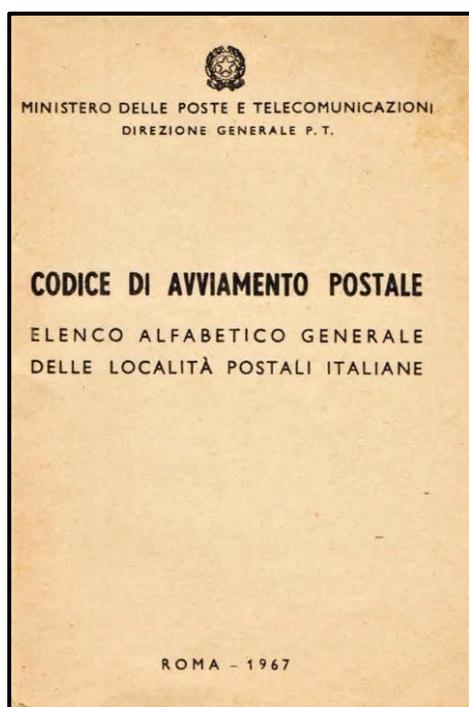


Figura 30. Il volumetto del 1967 dal titolo "CODICE DI AVVIAMENTO POSTALE" con l'elenco alfabetico generale delle località postali italiane e i rispettivi codici che l'utente doveva utilizzare per ottimizzare la distribuzione della posta.

# L'ISTITUZIONE DEL MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

*Giorgio Benvenuto*

*Come già ricordato nella precedente relazione, il Luogotenente del Re per Roma e Province Romane, Alfonso La Marmorea, in data 12 ottobre 1870, decretava che i Servizi delle Poste e del bollo dovevano cessare di far parte dell'Amministrazione delle Finanze e passare, col rispettivo personale, alla dipendenza dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici, Agricoltura e Commercio (come già era nel Regno d'Italia).*

*Il costante aumento di funzionari e impiegati, che dalla costituzione del Regno, aveva caratterizzato la Direzione Generale delle Poste, impegnata ad assolvere alle numerose richieste dei cittadini romani, aveva generato in Parlamento una unanime considerazione al punto che era frequente ascoltare la seguente affermazione:*

*“... i servizi delle Poste e dei Telegrafi, per lo sviluppo acquistato, costituiscono ormai dei ricchi mezzi di civiltà”.*

*Bisognerà attendere circa 10 anni per giungere all'udienza, che precedette la discussione in Parlamento sul Decreto di istituzione del Ministero delle Poste e Telegrafi, in cui il Presidente del Consiglio Francesco Crispi presenterà al Re una relazione che sottolineava come la Camera dei Deputati, discutendo nel 1883 il bilancio dei Lavori Pubblici, nel quale si ravvisava la "convenienza" dell'istituzione di un apposito Ministero che abbracciasse i comparti postali e telegrafici. La proposta istituzionale sarebbe stata votata quasi all'unanimità dalle Commissioni parlamentari.*

*Il Ministero venne istituito, con R.D. 10 marzo 1889, n.5973, firmato dal Re Umberto I e dal Presidente del Consiglio Crispi, e vistato dal guardasigilli*

Zanardelli. Non fu certamente impresa facile trasformare la Direzione Generale in Ministero delle Poste e Telegrafi; si dovettero infatti superare innumerevoli difficoltà e risolvere problemi fino ad allora mai affrontati.

### ***Il graduale esproprio del Convento Domenicano di S. Maria sopra Minerva***

*L'istituzione del nuovo Ministero, col quale erano stati riuniti gli importanti servizi della Posta e del Telegrafo, comportava l'impellente necessità di reperire una sede adatta dove convenientemente alloggiarlo poiché le condizioni dell'erario non consentivano di affrontare ulteriori spese, come già riportato si decise di utilizzare nel miglior modo possibile l'ex Convento dei Domenicani, detto "della Minerva", in Via del Seminario (figura 1), a suo tempo requisito in base alle leggi che sopprimevano le Corporazioni religiose e gli Enti ecclesiastici. Il Convento Domenicano di S. Maria sopra Minerva, fondato nella metà del secolo XIII, adattando ad abitazione dei religiosi, i locali abbandonati da una comunità di "repentite" (ex laiche ravvedutesi dei loro peccati), è uno dei più importanti complessi religiosi romani per prestigio artistico ed importanza storica, rappresentò quindi un caso particolare nella vicenda delle sistemazioni ministeriali postunitarie a causa dell'intricata e forzata coabitazione di diverse istituzioni religiose e statali.*



*Figura 1. Vista satellitare dell'ex Convento dei frati Domenicani e della chiesa di S. Maria sopra Minerva. L'indicazione rossa è prossima all'ingresso del Ministero delle Poste e Telegrafi in piazza San Macuto.*

*La figura 2 riporta una vista del primo e secondo piano del Convento Domenicano di S. Maria sopra Minerva con alcune indicazioni dei più importanti locali che videro la loro occupazione e assegnazione in tempi diversi in seguito ai diversi decreti di esproprio.*

*Nel 1870, alla vigilia delle vicende legate al trasferimento della capitale a Roma, il complesso vide la compresenza di diverse istituzioni, collegate ai Domenicani oltre alla chiesa e agli ambienti per il culto (segreteria con annessi magazzini e guardaroba), presso il Convento vero e proprio organizzato intorno al chiostro della “cisterna” e al giardino.*

*La sorte del complesso minervitano con Roma capitale è connessa con il dibattito politico intorno alla soppressione delle sedi generalizie degli ordini religiosi: il Convento, infatti, era la sede del Padre Generale dell’Ordine Domenicano e questo comportò diverse incertezze e controversie nella determinazione degli ambienti da confiscare.*

*Il primo decreto espropriativo del 4 marzo 1871 riguardava la maggior parte dei locali settentrionali del grande complesso che si affacciano su via del Seminario e distribuiti intorno al grande giardino; tuttavia la presa di possesso ufficiale degli ambienti assegnati al Ministero delle Finanze, avvenuta il 22 marzo fu parziale in rispetto momentaneo dei locali del Padre Generale dell’Ordine.*

*Nel 1873, con due successivi decreti viene completato l’esproprio di tutti i locali del Convento desinati in parte alla Direzione Generale del Tesoro e della Tesoreria centrale dipendenti al dicastero delle Finanze, e al Ministero della Pubblica Istruzione.*

*Il primo dei decreti riguardava le tre sale dette di “Galileo” al primo piano sul lato orientale del chiostro della “cisterna”; il secondo decreto dispone l’esproprio dei locali intorno al chiostro “Guidetti” e della così detta palazzina della Minerva, destinata a sede del Ministero della Istruzione.*

*Il 14 settembre 1877 il Ministero dei Lavori Pubblici prese formalmente in consegna i locali del Convento Domenicano di S. Maria sopra Minerva in quanto*

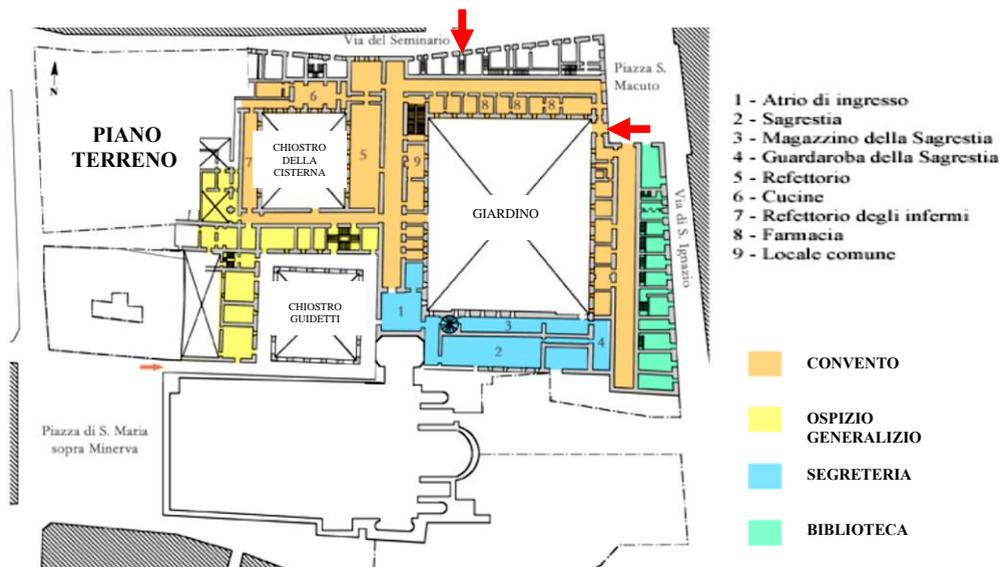
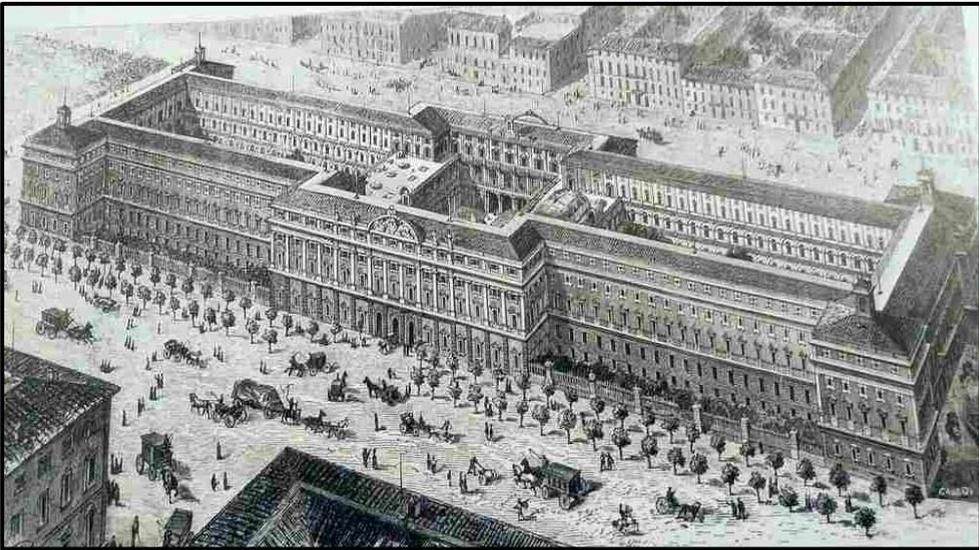


Figura 2. Piano terreno e primo piano del Convento Domenicano di S. Maria sopra Minerva nel 1870, dal libro: "I MINISTERI NEI COMPLESSI CONVENTUALI DI ROMA CAPITALE: ATTEGGIAMENTI DOTTRINARI, NORMATIVA E REALIZZAZIONI A CONFRONTO". UNIVERSITA' LA SAPIENZA DI ROMA 2013.

*il Ministero delle Finanze si era ormai trasferito nella nuova sede in via Ventiseptembre (figura 3) un esempio eloquente della nuova architettura ideata per i grandi uffici del potere romano.*



*Figura 3. Vista aerea del palazzo del Ministero delle Finanze (S. Crialesi, M.G. Turco. I Ministeri nei Complessi Conventuali di Roma Capitale.)*

*Il Ministero dei Lavori Pubblici destinò i locali in via del Seminario alla Direzione Generale delle Poste e per poter inserire il maggior numero di impiegati e dirigenti vengono compiuti sul complesso conventuale i più spregiudicati interventi destinati ad alterare e danneggiare l'antica struttura.*

*Solo nel 1884 il Convento cessò di ospitare la Curia generalizia segnando così la chiusura della vertenza tra i Domenicani e lo Stato.*

*Nel 1889, quando la Direzione Generale delle Poste e dei Telegrafi (PP.TT.) si trasformò in Ministero, un'altra serie di interventi di adeguamento e miglioramento vennero intrapresi. Le principali opere riguardarono l'inserimento della biblioteca centrale del nuovo dicastero nelle così dette "stanza di Galileo", dove ritornerò in dettaglio, e nella biblioteca del convento, nella parte meridionale del "chostro della cisterna" il tutto al primo piano del complesso.*

### ***La prima sede del Ministero in un complesso di alto prestigio artistico e storico***

*Non v'è dubbio che la storia della prima sede ministeriale delle PP:TT sia legata a quella del Convento dei Domenicani i cui ambienti, sia pure ammodernati, conservarono comunque un aspetto solenne e claustrale dove si respirava un'atmosfera che spesso non portava l'attenzione su questioni postali bensì di altra natura, tali da indurre alla riflessione ed al ricordo degli avvenimenti svoltisi in quegli stessi ambienti.*

*Il Convento era di una semplicità estrema, ma abbastanza vasto e si ritiene sorto nelle vicinanze della casa dove abitò S. Caterina da Siena. Sembra certo che nel 1260 la casa fosse già dell'Ordine, non però l'adiacente chiesa parrocchiale di S. Maria sopra Minerva; essa fu ceduta dalle suore benedettine di Campo Marzio nell'anno 1275.*

*Verso la fine del '400 fu realizzato il Chiostro "della Cisterna" prima citato sul quale si affacciavano le finestre dello studio dove si sono alternati i vari Ministri delle Poste.*

*Infine, nel 1636, il Padre Generale dell'Ordine Domenicano Nicolò Ridolfi dispose l'inizio dei lavori per la realizzazione di un nuovo fabbricato con ampio cortile centrale: questa è la parte che per anni ha costituito la sede propria del Ministero PP.TT. Tale costruzione, finita nel 1641, fu da P. Tommaso Turco arricchita di tre splendide sale destinate alle adunanze dei cardinali inquisitori. Vi è la certezza che proprio in una di quelle sale dell'Inquisizione (figura 2) ebbe luogo, nell'estate del 1633, l'abiura di Galileo Galilei alla dottrina copernicana. La maggior parte delle testimonianze e dei dati storici raccolti dimostrano senz'ombra di dubbio che qui si tenevano i lavori dell'Inquisizione Romana che giudicava i delitti contro la fede, cioè le eresie, le bestemmie ereticali, i sortilegi, gli abusi dei Sacramenti e i libri di falso dogma. Il 23 settembre 1632, per ordine di Urbano VIII, Galileo Galilei (figura 4a) fu interrogato e costretto a leggere pubblicamente e in ginocchio l'abiura delle sue dottrine cosmografiche*

*con l'impegno di:*

“non sostenere in qualunque siasi modo né pubblico, né in segreto, l'origine falsa, assurda, fortemente eretica, contraria alla Sacra Scrittura che il sole si trovi al centro del sistema planetario”.

*La condanna alla prigione a vita venne commutata poi in relegazione ad Arcetri, dove Galilei vi morì cieco il 1° dicembre 1633.*

*Non a caso un pregevole affresco, della seconda metà del sec. XV, sul soffitto della sala dell'abiura, rappresenta la battaglia di Muret (figura 4b) combattuta dai Crociati contro gli eretici Albigesi. Una indicazione questa assai significativa della lotta tra cattolici ed eretici, considerati pericolosi nemici per la Chiesa e per la società e come tali fieramente combattuti. Il frate che incita alla battaglia è S. Domenico e tutta la composizione mira a glorificare l'ordine domenicano e il suo fondatore che fu strenuo nemico degli eretici Albigesi che con quella vittoria dette la genesi del Tribunale dell'Inquisizione. Un altro elemento che milita a favore è il rapporto con il quale la sala in questione si trova con altri ambienti del Convento. Dal chiostro principale, affrescato con rappresentazioni di Domenicani rimasti vittime degli eretici, una porta immetteva in uno scalone sul quale si apriva un'altra porta che dava accesso alla Sala in questione. Si dice infine che anche in questa sala Galilei, dopo aver letta l'abiura pronunciò le famose parole “Eppur si muove”. Ma gli studiosi di cose galileiane sono concordi nel negare l'autenticità. Anzi di un tale motto non si trova alcuna traccia negli scritti del XVI secolo, comparando soltanto in quelli della fine del Settecento. Il prof. Antonio Favare, insigne studioso di cose galileiane, pur non avendo dubbi che nella gran sala dei Domenicani alla Minerva si fosse svolta l'ultima scena, afferma che la frase attribuita a Galilei è assolutamente inventata.*

*Nella sala attigua alla Sala Galilei, studio dei vari Ministri, vi è un affresco di autore ignoto (sec. XVI- XVII) che rappresenta S. Tommaso d'Aquino.*



a)

Figura 4. a) Ritratto di Galileo Galilei;  
b) Affresco della battaglia di Muret contro gli eretici, con S. Domenico che incita i crociati.

b)



Quindi quasi vent'anni dopo la breccia di Porta Pia tra i Dicasteri del Regno trovò posto il Ministero delle Poste e dei Telegrafi, e il Ministro Pietro Lacava (figura 5) appena nominato, iniziò ad impartire le sue prime e importanti



Figura 5. Pietro Lacava, il primo Ministro del Ministero delle PP TT istituito nel 1889.

*disposizioni a mezzo ordini di servizio di ogni categoria e classe. Furono disciplinati taluni abusi e vietato l'afflusso di personale estraneo nella sede Ministeriale. Di notevole importanza la decisione del Ministro, emanata con Ordine di Servizio n. 13 del 30 maggio 1889, di pubblicare mensilmente un compendio di tutte le disposizioni di servizio. Nasceva così il "Bullettino Postale e Telegrafico", che riportava dati e notizie concernenti meriti e demeriti di dirigenti e impiegati ai quali era stato chiesto il versamento di cauzioni.*

*Il primo anno di attività del Ministero si chiuderà con la creazione della Ragioneria Centrale che riuniva in un unico ufficio la Ragioneria delle Poste e quella dei Telegrafi (Legge 19 dicembre n.6573) sotto la direzione di un solo Capo e con un programma di proposte riguardanti questioni di carattere internazionale presentate al Congresso Postale di Vienna il 20 maggio 1891. Si trattava del primo Congresso dell'Unione Postale Universale in cui le Poste Italiane furono presenti come Ministero e non più come Direzione Generale.*

*Le operazioni di restauro permisero di accogliere le dieci Divisioni della Posta e quelle dei Telegrafi e il nuovo ingresso principale del Ministero su Piazza San Macuto aveva risolto il problema associato alla ridotta larghezza di via del Seminario che non permetteva l'apertura di un ufficio per il pubblico. Quindi a piano terra, sulla Piazzetta San Macuto, venne attivata la Succursale 7: "per il Servizio del Ministero e per comodo del pubblico".*

*La lettera in figura 6, partita dal Ministero delle Poste e Telegrafi il 30.10.1910 riporta il timbro ovale del Ministero, e quello tondo della Succursale 7 aperta quello stesso anno. A tale proposito le cronache raccontano che il 26 novembre 1890 il Sottosegretario di Stato, il Conte Carlo Compans di Brichanteau, con ordine di servizio n. 31 rilevava che alcuni impiegati, per le loro pratiche private, anziché presentarsi ai relativi sportelli dell'ufficio PP.TT. di Roma 7, entravano nel locale riservato al personale di servizio pretendendo di essere serviti con preferenza e prima degli altri utenti in coda allo sportello. Altri poi, si avvalevano frequentemente dell'ingresso speciale della Succursale 7*

sottraendosi alla vigilanza dei superiori.



Figura 6. La lettera del 30.10.1910 spedita dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi ci ricorda che dal 10.3.1889, giorno della sua istituzione, e fino al 12.6.1910 il Ministero non aveva avuto al suo interno un ufficio postale proprio; successivamente alla apertura dello Ufficio postale principale ministeriale nel 1910, tutti gli adempimenti relativi al servizio di corrispondenza e pacchi furono delegati alla Succursale di Roma 7 come riportato nel timbro circolare.

### ***Le sedi e le Istituzioni del Servizio di Poste Italiane***

*I cambiamenti istituzionali e di sede del nucleo centrale nazionale di Poste e Telegrafi possono così riassumersi:*

*- Direzione Generale delle Poste e dei Telegrafi (1862 a Torino poi Firenze)*

*- Direzione Generale delle Poste e dei Telegrafi (1871-1889); Roma San Silvestro*

*- Ministero delle Poste e Telegrafi (1889-1924); Palazzo San Macuto*

*- Ministero delle Comunicazioni (1924-1944); Palazzo San Macuto*

*- Ministero delle Poste e Telecomunicazioni (1944-1974); Palazzo S. Macuto*

*- Ministero delle Poste e Telecomunicazioni (1974-1997); EUR*

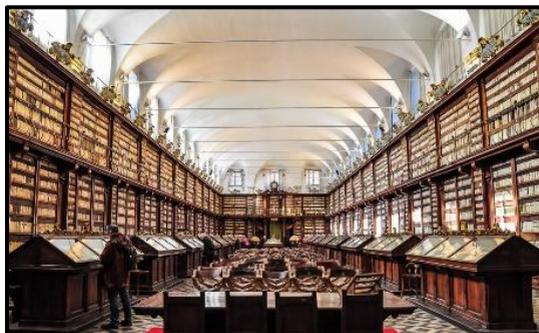
*- Ministero delle Comunicazioni (1997-2008); EUR*

*- Ministero dello Sviluppo Economico (2008) Palazzo Piacentini – EUR*

*In figura 7 sono riportate le immagini della prima e ultima sede del Ministero delle Poste e Telegrafi nel Palazzo S. Macuto e EUR con le rispettive Biblioteche.*



a)



b)

### *Piazza S. Macuto*



c)



d)

### *EUR*

*Figura 7. a) Ingresso del Ministero PP.TT in Piazza San Macuto; b) La relativa biblioteca centrale; c) Sede del Ministero PP.TT. all'EUR; d) La sua biblioteca centrale.*

# IL PASSAGGIO DALLA MONETA PONTIFICIA A QUELLA ITALIANA

*Carlo Pileri*

*Parlare del passaggio dalla Lira romana (o pontificia) alla Lira italiana a seguito della presa di Roma del 20 settembre del 1870 è difficile e facile allo stesso tempo. Mentre nel mondo della filatelia è possibile trovare riferimenti diretti e interessanti – come vediamo in questi ATTI del CONVEGNO AFI – ai fatti accaduti che segnano in modo inequivocabile il passaggio tra i due Stati e tra due epoche storiche, per le monete non fu lo stesso. Anche perché fu lo stesso Papa Pio IX che, inconsapevolmente, solo quattro anni prima di Porta Pia aveva messo le basi per un passaggio indolore verso la monetazione del Regno di Italia. Ma per arrivare a questo passaggio conviene ripercorrere un po' di storia nei meandri di una monetazione complessa e ingarbugliata come è stata quella dello Stato pontificio, in quasi 1000 anni.*

## ***La storia della monetazione pontificia***

*Lo Stato Pontificio nel diciannovesimo secolo aveva una valuta propria, come tutti gli Stati italiani preunitari. Moneta coniata in più zecche, alcune molto antiche, sparse sull'ampio territorio dello Stato che si estendeva per la gran parte dell'Italia centrale, comprendendo o sfiorando le attuali regioni della Romagna, Emilia, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio e la parte superiore della Campania. Ma quando il Papa cominciò a battere moneta non è facile ricostruirlo esattamente. Esistono varie versioni e gli studiosi non sono concordi. “Per capire quando è stata coniata la prima moneta bisogna fare un salto indietro nella storia. Le notizie sulla moneta più antica dello Stato pontificio si perdono un po' nella notte dei tempi. Basta pensare alle trasformazioni che ha subito lo Stato*

*anche nel nome: da Patrimonio di san Pietro, a Stato della Chiesa, a Stato Pontificio, a Stato della Città del Vaticano. Non credo di sbagliare di molto facendo risalire l'origine della moneta vaticana all'anno Mille, cioè al periodo del Patrimonio di san Pietro” così dice Pier Paolo Francini, capo dell’Ufficio filatelico e numismatico dello Stato Città del Vaticano a Mario Ponzi in una intervista rilasciata qualche tempo fa.*

*Il diritto di coniare monete dello Stato Pontificio, comunque si fa generalmente coincidere con l’inizio del potere temporale dei Papi, e le prime monete conosciute sono due (conservate in musei) databili nel VIII secolo d.c. con una forma e incisioni simili a quelle coeve dell’impero bizantino.*

*Le monete papali all’inizio furono coniate nella vecchia Zecca imperiale romana, che era situata alle pendici del colle Capitolino a Roma. Poi la Zecca Pontificia ebbe varie sedi, tra cui la più significativa fu collocata nel Palazzo del Banco di Santo Spirito, nel Rione romano di Ponte. Nel 1665 Papa Alessandro VII trasferì infine la Zecca in Vaticano, vicino alla Basilica di San Pietro, e fu lo stesso Bernini a inventare un nuovo sistema meccanico di coniazione dei tondelli monetari più veloce e preciso. L’ultima modernizzazione del sistema meccanico di coniazione fu di Papa Pio IX nel 1845.*

*La supervisione della Zecca era inizialmente affidata al Cardinale Camerlengo e solo nel 1322, quando la sede del Papato fu trasferita ad Avignone, Papa Giovanni XXII creò un ufficio apposito del Tesoriere per gestire la monetazione, figura che si rese gradatamente del tutto indipendente dal Camerlengo. Secondo il Lunadori (Relazione della Corte di Roma 1645) le decisioni sulla coniazione delle monete erano comunque prese dal Collegio Cardinalizio. Roma non fu però l’unica sede di Zecca dello Stato Pontificio. Già prima dell’anno mille c’era una Zecca a Ravenna (utilizzando la vecchia Zecca imperiale, di quando l’impero aveva la Capitale a Ravenna), poi c’erano le Zecche storiche di Spoleto e Benevento, sfruttando anche in questo caso gli impianti delle vecchie Zecche dei Ducati Longobardi.*

*Altre città furono autorizzate a battere monete per conto del Papa, in quanto Capoluoghi di territori soggetti all'autorità papale, tra queste la più importante fu quella di Bologna poi ci furono Camerino, Urbino, Pesaro, Gubbio, Ferrara, Parma, Piacenza, Ancona, L'Aquila, Ascoli, Avignone, Carpentras, Venassino, Fabriano, Fano, Fermo, Macerata, Modena, Montalto, Orvieto, Perugia, Recanati, Viterbo. E per periodi brevi, in cui i Papi ravvisarono la necessità e l'urgenza di battere un gran numero di monete, furono autorizzate le Zecche di Civitavecchia, Gubbio, Matelica, Ronciglione, Terni e Tivoli.*

*Le monete papali sono distinguibili quasi sempre da alcuni segni caratteristici: recano ad esempio sempre il nome del Papa regnante al momento della coniazione, e fino a Papa Paolo II il nome del Pontefice era preceduto da una croce greca, le monete più antiche riportano anche la leggenda "S. Petrus". Per un periodo, con papa Leone II, recano anche il nome dell'Imperatore del Sacro Romano Impero. Spesso poi riportano immagini del Salvatore, della Madonna, o di altri Santi significativi per la Chiesa. Hanno spesso sul retro il logo scelto dal Papa. Dal 1370 si cominciò a coniare monete anche per l'interregno tra la morte del Papa e l'elezione del suo successore. Tali monete sono dette "della Sede vacante" e portano le insegne del Cardinale reggente, il Camerlengo. Sono caratterizzate sul retro da una colomba radiata in volo. Le monete della Sede vacante sono coniate anche ai nostri giorni in EURO.*

### ***I sistemi monetari pontifici***

*Se nei primi secoli si era seguito il sistema monetario bizantino, con Carlo Magno si passò al sistema carolingio. Solo nel quattordicesimo secolo, con Papa Giovanni XXII si passò al sistema fiorentino, con fiorini d'oro inizialmente di 22/30 carati (tra i 4,4 e i 6 grammi) finché Papa Gregorio XI, nella seconda metà del quattordicesimo secolo, fissò il peso a 24 carati (4,8 grammi d'oro). Nel 1432 fu coniato il primo ducato, che era un genere di moneta tipicamente*

*veneziano e che era considerato una valuta pregiata e privilegiata nei commerci al pari o forse anche più del fiorino.*

*Finalmente nel 1531 la base monetaria Pontificia divenne lo Scudo, la moneta papale più nota, una moneta il cui nome era di origine francese (écu, che poi è stato ripreso in epoca recente con la moneta virtuale europea ECU che è stata la base di partenza dell'attuale EURO) e che rimase per tre secoli - fino al 1866 - la moneta base tipica dello Stato Pontificio. E' stata una moneta tanto popolare a Roma, che anche in tempi recenti si continuavano a chiamare "scudo" le monete con valore 5000 lire. Il vecchio fiorino papale era equivalente a 2 scudi e 11 baiocchi, e un baiocco era uguale a 0,01 scudi. Un ducato era invece uguale a 1 scudo e 9 baiocchi.*

*Solo nel 1835 Papa Gregorio XVI mise mano al sistema monetario pontificio stabilendo che l'unità fosse sì lo scudo, ma con una suddivisione in 100 baiocchi ed il baiocco era diviso in 5 quattrini (fino al 1591 il quattrino era un quarto di baiocco, da qui il nome "quattrino"). Anche il nome "quattrino" è rimasto fino a noi come termine di riferimento al denaro: "sono senza quattrini", "non ho l'ombra di un quattrino", eccetera, proprio perché il "quattrino" era la moneta di minor valore nel sistema monetario pontificio, equivalente ai nostri centesimi. Una relazione dell'epoca, 1835, di Monsignor Antonio Tosti Chirografo Pontificio, descrive minuziosamente le caratteristiche ed i valori delle monete pontificie stabilite dall'editto di Gregorio XVI e soprattutto rileva come nello Stato il caos monetario sia rilevante quanto preoccupante (figura 1). Scrive ad esempio "su tutte le altre monete avendo fatti eseguire gli opportuni saggi e confronti, avete conosciuto che diverse son quelle le quali trovansi apprezzate per valore non corrispondente al metallo fino contenuto; che alcune monete antichate, divenute rare, e le quali non trovansi ch'eccessivamente logore, fa d'uopo toglierle dalla tariffa; e che quindi è indispensabile il pubblicare una tariffa nuova, nella quale potrebbero correggersi gli errori o difetti, includendo nel valore dell'oro l'aggio del 2 per cento generalmente stabilito, e che forma parte del*



*La moneta base da 1 scudo (figura 2) era una moneta d'argento al titolo di 900/1000 e pesava 26,898 grammi (ovvero aveva 24,2082 g di argento puro).*

*Le frazioni in argento della moneta pontificia erano:*

- il mezzo scudo;*
- il giulio che valeva 10 baiocchi (la moneta da un "giulio" era stata creata da Papa Giulio II per eliminare dalla circolazione i vecchi "carlini", che erano monete create da Carlo I d'Angiò e che erano di cattiva lega);*
- i due giuli (detti popolarmente "papetti");*
- il grosso;*
- il testone equivalente a 3 giuli.*

*Le monete di bronzo erano invece:*

- il baiocco;*
- il mezzo baiocco;*
- il quattrino.*

*Furono coniate e circolarono nello Stato Pontificio, per brevi periodi o solo in zone limitate, monete minori come la baiocchella (moneta di rame ricoperta d'argento) che aveva il valore nominale di un baiocco. Le monete intermedie erano di valore da 2, 4, 6, 8, 12 e 16 baiocchi. Queste monete avevano soprannomi popolari come:*

- la madonnina (5 baiocchi in rame);*
- il sanpietrino (moneta in rame da 2,5 baiocchi cioè la metà della madonnina);*
- la paludella (un soldo in rame ricoperto d'argento che fu coniato da Papa Pio VI per pagare specificatamente i lavoratori impegnati nelle paludi pontine);*
- il sesino (moneta da 6 denari che fu coniata nel periodo avignonese);*
- la leonina (moneta d'oro coniata da Papa Leone XII che valeva 2 zecchini o 4,31 scudi);*
- il doblone (3,3 scudi di Papa Gregorio XVI);*
- la doppia (valeva meno del doblone ovvero 3,21 scudi di Papa Gregorio XVI).*

*Dalla Zecca di Bologna furono conati anche gli 80 baiocchi, e i mezzi scudi da 40 baiocchi. Anche la gabella fu una moneta di Bologna ed era equivalente al carlino o al giulio. Il gabellone era invece equivalente a 26 bolognini, il franco (coniato solo nel XV secolo) valeva 12 baiocchi a Bologna ma solo 10 baiocchi se speso a Roma. Durante il periodo della Repubblica Romana furono conati i baiocchi (figura 3) caratterizzati dal disegno del fascio della libertà.*



*Figura 3. Durante la Repubblica Romana a Roma circolava il baiocco con il fascio della libertà.*

### ***La costituzione della Unione Monetaria Latina (o Lega Monetaria Latina)***

*Il 23 dicembre del 1865 a Parigi, Francia, Belgio, Italia e Svizzera firmarono l'accordo per la costituzione dell'Unione Monetaria Latina (o anche detta Lega Monetaria Latina), dando così vita ad un sistema uniformato europeo che aveva lo scopo di favorire la libera circolazione delle valute all'interno degli stati firmatari. L'accordo sarebbe poi entrato in vigore il 1° agosto del successivo anno 1866. Alla base della convenzione vi era il sistema monetario francese instaurato tra il 1795 e 1803 da Napoleone Bonaparte. Questo sistema nel 1865 era in uso in Francia, in Belgio dal 1832, in Svizzera dal 1850 e in Italia dal Regno di Sardegna e Ducato di Parma dal 1815. Fu proprio nel 1865 che Francia, Belgio, Svizzera, Italia su pressione del governo imperiale francese, che intendeva limitare l'egemonia della sterlina inglese, aderirono alla Convenzione di Parigi dalla quale nacque l'Unione Monetaria Latina. La convenzione regolava l'emissione delle monete stabilendone le caratteristiche comuni per le monete in oro e argento. Le monete dovevano avere le seguenti caratteristiche:*

quelle d'oro dovevano essere composte da 900 parti di oro e da 100 parti di rame, quelle da 5 lire da 900 parti d'argento e da 100 di rame, mentre quelle da 2 e 1 lira, 50 e 20 centesimi da 835 parti d'argento e da 165 di rame. Anche se non c'era un nome unico per le moneta ma solo la descrizione delle caratteristiche, le monete si trovarono da sole un nome “pop” non ufficiale ma con il quale le ricordiamo e le definiamo tuttora: ad esempio le monete d'argento col valore facciale di 5 venivano comunemente chiamate Scudi quelle d'oro col valore facciale di 20 erano comunemente chiamate Marenghi (figura 4).



Figura 4. Monete d'argento col valore facciale di 5 Lire (o altra moneta) venivano comunemente chiamate Scudi, quelle d'oro col valore facciale di 20 erano comunemente chiamate Marenghi.

La convenzione non accennava invece ai nominali sotto i 20 centesimi, ovvero le monete in bronzo o rame perché gli spicci usati per comprare il pane non circolavano certo all'estero e lo scopo dell'Unione era quello di semplificare e velocizzare il commercio internazionale e transfrontaliero (così da rendere sconveniente e limitato l'utilizzo della sterlina, non più unica valuta standard per confrontare i valori delle merci. Un po' le ragioni alla base della nascita oggi

dell'EURO, per competere col dollaro USA nella finanza globalizzata del terzo millennio). Rimase quindi ufficialmente agli stati membri la libertà di coniazione delle monetine, ma di fatto per un principio di uniformità anche le monete di metallo vile si adeguarono a standard comuni. Il testo della convenzione si basava su 15 articoli, tra cui il quinto imponeva, nell'arco di 4 anni, il ritiro delle monete in circolazione non rispettanti i parametri; nella pratica, quindi circolarono per 4 anni ancora a pieno titolo monete di decenni precedenti o di stati non più esistenti. L'articolo 9 limitava invece il valore delle emissioni di pezzi in argento e su ciò si aprirono in seguito annose questioni. La più famosa è sicuramente quella in cui si impedì all'Italia la coniazione delle 5 Lire 1901, quelle con l'aquila sabauda, una delle monete più belle del Regno. All'Unione aderì poi anche la Grecia e la Spagna nel 1868, e i piccoli stati orbitanti attorno a Francia e Italia per accordi doganali ed economici, quali Lussemburgo, Monaco, San Marino. Successivamente, nel 1889, avrebbero poi aderito anche Romania, Ungheria, Bulgaria, Venezuela, Serbia, Montenegro. Nel 1904 anche le Indie occidentali danesi si uniformarono a questo standard monetario pur non aderendo alla Unione. Al momento in cui fu sancita la Lega monetaria latina lo scudo di Papa Gregorio XVI valeva 5,3 lire della lega latina.

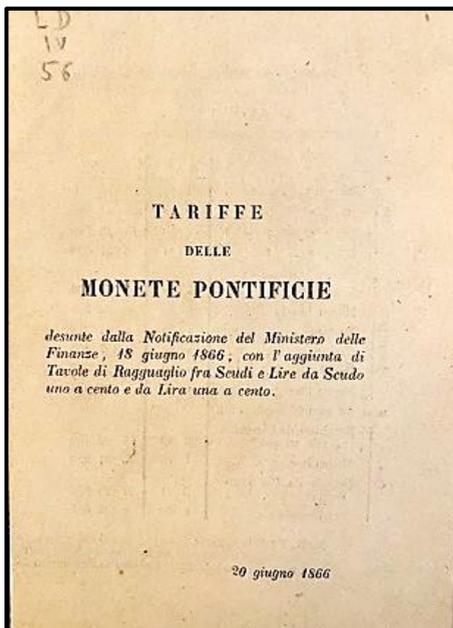
### ***La Lira dello Stato Pontificio e il nuovo sistema monetario***

La Lira romana (pontificia) fu introdotta come moneta ufficiale dello Stato, con l'editto del 18 giugno 1866, da Papa Pio IX che si era posto l'obiettivo di chiedere l'ammissione della valuta papale nella Unione monetaria Latina. Nel 1866 quindi si passò dal complesso sistema monetario, che aveva come monete di riferimento, come abbiamo visto, lo scudo ed il suo sottomultiplo baiocco a favore di un sistema analogo a quello già in vigore nel resto d'Italia essendo il sistema monetario adottato dal Regno di Vittorio Emanuele II. La Lira romana era quindi anch'essa divisa in 100 centesimi. Nel 1866 per

*favorire la comprensione dei nuovi valori delle monete (in Lire e Centesimi) raffrontandole con le precedenti in circolazione, fu approntato un libretto (figura 5) di conversione simile agli euroconvertitori distribuiti nel 2002 per il cambio Lira/EURO.*

*Con questa rivoluzione monetaria, la monetazione pontificia fu in linea - come dimensione, peso e composizione metallica - con le altre valute della Unione Monetaria Latina, che già comprendeva oltre al Regno d'Italia, la Francia, la Svizzera e il Belgio.*

*Ma l'ambizioso tentativo fatto dal Papa per cercare di entrare, fin dalla sua costituzione, nella Unione Monetaria Latina non si realizzò affatto, perché il complesso, decentrato e disorganizzato sistema di monetazione preesistente (tante zecche, tante monete e tante "sottomonete" dai nomi più disparati e strani come abbiamo visto, che non venivano riconosciute neanche a Roma) aveva lasciato in circolazione monete che non rispettavano le norme stabilite dal trattato della Unione Monetaria Latina.*



*Figura 5. Libretto di conversione simile agli euroconvertitori distribuiti nel 2002 per il cambio Lira/EURO.*

Tariffa delle Monete Pontificie d'oro e d'argento in corso, basata sul ragguaglio di Lire 5. 37. 5. a Scudo, e di baiocchi 18. 60. 5. a Lira.

TAVOLA I.

RIDUZIONE DELLO SCUDO E SUE DIVISIONI IN LIRE

|                           | Sc.                              | Bai. | Lire | Cent.      |
|---------------------------|----------------------------------|------|------|------------|
| ORO                       | Moneta da Sc. 10                 | 10   | »    | 53 75 000  |
|                           | » 5                              | 5    | »    | 26 87 500  |
|                           | » 2 $\frac{1}{2}$                | 2    | 50   | 13 43 750  |
|                           | » 1                              | 1    | »    | 5 37 500   |
| ARGENTO                   | Scudo                            | 1    | »    | 5 37 500   |
|                           | Mezzo Scudo                      | »    | 50   | 2 68 750   |
|                           | Testone                          | »    | 30   | 1 61 250   |
|                           | Papetto                          | »    | 20   | 1 7 500    |
|                           | Paolo                            | »    | 10   | » 53 750   |
| MON. DI ANTICA CONIAZIONE | Mezzo Paolo                      | »    | 5    | » 26 875   |
|                           | Zecchino da Clemente XIII in poi | 2    | 20   | 11 82 500  |
| ORO                       | Mezzo Zec. c. s.                 | 1    | 10   | 5 91 250   |
|                           | Doppia da Pio VI in poi          | 3    | 21   | 17 25 375  |
|                           | Mez. Doppia c. s.                | 1    | 60   | 3 8 62 687 |

N. B. Tutte le monete d'oro in franchi e lire e quelle secondo il nuovo sistema autorizzato col suddetto Editto della Segreteria di Stato 18 Giugno 1866, avranno corso legale per lo stesso valore nominale

in corso, basata sul ragguaglio di Lire 5. 37. 5. a

TAVOLA II.

RIDUZIONE DELLA LIRA E SUE DIVISIONI IN SCUDI

|         | Lire                           | Cent. | Sc. | Bai.      |
|---------|--------------------------------|-------|-----|-----------|
| ORO     | Moneta di Lire 100             | 100   | »   | 18 60 500 |
|         | » 50                           | 50    | »   | 9 30 250  |
|         | » 20                           | 20    | »   | 3 72 100  |
|         | » 10                           | 10    | »   | 1 86 050  |
|         | » 5                            | 5     | »   | » 93 025  |
| ARGENTO | Moneta da Lire 5               | 5     | »   | » 93 025  |
|         | » 2 $\frac{1}{2}$              | 2     | 50  | » 46 512  |
|         | » 2                            | 2     | »   | » 37 210  |
|         | » 1                            | 1     | »   | » 18 605  |
|         | » mezza<br>o soldi 10          | »     | 50  | » 9 302   |
|         | » un quarto di Lira, o soldi 5 | »     | 25  | » 4 651   |

d'argento da franchi e lire 5 coniate in altri Stati Editto della Segreteria di Stato 18 Giugno 1866, nello Stato Pontificio.

Tariffa delle Monete Pontificie d'oro e d'argento in corso, basata sul ragguaglio di Lire 5. 37. 5. a Scudo, e di baj. 18. 60. 5. a Lira ed applicata ai cambi del minuto commercio da usarsi nei casi, in cui le minime frazioni non si possano in fatto realizzare.

TAVOLA I.

RIDUZIONE DELLO SCUDO E SUE DIVISIONI IN LIRE

|                           | Sc.                    | Pao. | Lire          | Sol.                |
|---------------------------|------------------------|------|---------------|---------------------|
| ORO                       | Moneta da Sc. 10       | 10   | »             | 53 15               |
|                           | » 5                    | 5    | »             | 26 17 $\frac{1}{2}$ |
|                           | » 2 $\frac{1}{2}$      | 2    | 5             | 13 8 $\frac{1}{2}$  |
|                           | » 1                    | 1    | »             | 5 7 $\frac{1}{2}$   |
| ARGENTO                   | Scudo                  | 1    | »             | 5 7 $\frac{1}{2}$   |
|                           | Mezzo Scudo            | »    | 5             | 2 13 $\frac{1}{2}$  |
|                           | Testone                | »    | 3             | 1 12                |
|                           | Papetto                | »    | 2             | 1 1 $\frac{1}{2}$   |
|                           | Paolo                  | »    | 1             | » 10 $\frac{1}{2}$  |
| MON. DI ANTICA CONIAZIONE | Mezzo Paolo            | »    | $\frac{1}{2}$ | » 5 $\frac{1}{2}$   |
|                           | Zecchino da Sc. 2 20   | »    | »             | 11 16 $\frac{1}{2}$ |
| ORO                       | Mezzo Zec. da » 1 10   | »    | »             | 5 18                |
|                           | Doppia da » 3 21       | »    | »             | 17 5                |
|                           | Mezzadetta da » 1 60 5 | »    | »             | 8 12 $\frac{1}{2}$  |

N. B. Tutte le monete d'oro in franchi e lire, e quelle d'argento da franchi e lire 5 coniate in altri Stati secondo il nuovo sistema autorizzato dal suddetto Editto della Segreteria di Stato 18 Giugno 1866 avranno corso legale per lo stesso valore nominale nello Stato Pontificio.

in corso, basata sul ragguaglio di Lire 5. 37. 5. a Scudo,

TAVOLA II.

RIDUZIONE DELLA LIRA E SUE DIVISIONI IN SCUDI

|         | Lire                           | Cent. | Sc. | Pao.              | Sol.          |
|---------|--------------------------------|-------|-----|-------------------|---------------|
| ORO     | Moneta da Lire 100             | 100   | »   | 18 6              | $\frac{1}{2}$ |
|         | » 50                           | 50    | »   | 9 3               | »             |
|         | » 20                           | 20    | »   | 3 7               | $\frac{1}{2}$ |
|         | » 10                           | 10    | »   | 1 8 $\frac{1}{2}$ | $\frac{1}{2}$ |
|         | » 5                            | 5     | »   | » 9               | $\frac{3}{4}$ |
| ARGENTO | Moneta da Lire 5               | 5     | »   | » 9               | $\frac{3}{4}$ |
|         | » 2 $\frac{1}{2}$              | 2     | 50  | » 4 $\frac{1}{2}$ | $\frac{1}{2}$ |
|         | » 2                            | 2     | »   | » 3 $\frac{1}{2}$ | $\frac{1}{2}$ |
|         | » 1                            | 1     | »   | » 1 $\frac{1}{2}$ | $\frac{3}{4}$ |
|         | » mezza<br>o soldi 10          | »     | 50  | » $\frac{1}{2}$   | $\frac{1}{2}$ |
|         | » un quarto di Lira, o soldi 5 | »     | 25  | »                 | » 5           |

## TAVOLA III.

RAGGUAGLIO A LIRE DA SOUDO UNO A CENTO

| Sc. | Libre | Sol. | Sc. | Libre | Sol. | Sc. | Libre | Sol. |
|-----|-------|------|-----|-------|------|-----|-------|------|
| 1   | 5     | 7    | 33  | 188   | 2    | 69  | 370   | 17   |
| 2   | 10    | 15   | 36  | 193   | 10   | 70  | 376   | 5    |
| 3   | 16    | 2    | 37  | 198   | 17   | 71  | 381   | 12   |
| 4   | 21    | 10   | 38  | 204   | 5    | 72  | 387   | —    |
| 5   | 26    | 17   | 39  | 209   | 12   | 73  | 392   | 7    |
| 6   | 32    | 5    | 40  | 215   | —    | 74  | 397   | 15   |
| 7   | 37    | 12   | 41  | 220   | 7    | 75  | 403   | 2    |
| 8   | 43    | —    | 42  | 225   | 15   | 76  | 408   | 10   |
| 9   | 48    | 7    | 43  | 231   | 2    | 77  | 413   | 17   |
| 10  | 53    | 15   | 44  | 236   | 10   | 78  | 419   | 5    |
| 11  | 59    | 2    | 45  | 241   | 17   | 79  | 424   | 12   |
| 12  | 64    | 10   | 46  | 247   | 5    | 80  | 430   | —    |
| 13  | 69    | 17   | 47  | 252   | 12   | 81  | 435   | 7    |
| 14  | 75    | 5    | 48  | 258   | —    | 82  | 440   | 15   |
| 15  | 80    | 12   | 49  | 263   | 7    | 83  | 446   | 2    |
| 16  | 86    | —    | 50  | 268   | 15   | 84  | 451   | 10   |
| 17  | 91    | 7    | 51  | 274   | 2    | 85  | 456   | 17   |
| 18  | 96    | 15   | 52  | 279   | 10   | 86  | 462   | 5    |
| 19  | 102   | 2    | 53  | 284   | 17   | 87  | 467   | 12   |
| 20  | 107   | 10   | 54  | 290   | 5    | 88  | 473   | —    |
| 21  | 112   | 17   | 55  | 295   | 12   | 89  | 478   | 7    |
| 22  | 118   | 5    | 56  | 301   | —    | 90  | 483   | 15   |
| 23  | 123   | 12   | 57  | 306   | 7    | 91  | 489   | 2    |
| 24  | 129   | —    | 58  | 311   | 15   | 92  | 494   | 10   |
| 25  | 134   | 7    | 59  | 317   | 2    | 93  | 499   | 17   |
| 26  | 139   | 15   | 60  | 322   | 10   | 94  | 505   | 5    |
| 27  | 145   | 2    | 61  | 327   | 17   | 95  | 510   | 12   |
| 28  | 150   | 10   | 62  | 333   | 5    | 96  | 516   | —    |
| 29  | 155   | 17   | 63  | 338   | 12   | 97  | 521   | 7    |
| 30  | 161   | 5    | 64  | 344   | —    | 98  | 526   | 15   |
| 31  | 166   | 12   | 65  | 349   | 7    | 99  | 532   | 2    |
| 32  | 172   | —    | 66  | 354   | 15   | 100 | 537   | 10   |
| 33  | 177   | 7    | 67  | 360   | 2    |     |       |      |
| 34  | 182   | 15   | 68  | 365   | 10   |     |       |      |

## TAVOLA IV.

RAGGUAGLIO A SCUDI DA LIRA UNA A CENTO

| Libre | Sc. | Bai. | Libre | Sc. | Bai. | Libre | Sc. | Bai. |
|-------|-----|------|-------|-----|------|-------|-----|------|
| 1     | —   | 18   | 35    | 6   | 51   | 69    | 12  | 83   |
| 2     | —   | 37   | 36    | 6   | 69   | 70    | 13  | 02   |
| 3     | —   | 56   | 37    | 6   | 88   | 71    | 13  | 21   |
| 4     | —   | 74   | 38    | 7   | 07   | 72    | 13  | 39   |
| 5     | —   | 93   | 39    | 7   | 25   | 73    | 13  | 58   |
| 6     | 1   | 11   | 40    | 7   | 44   | 74    | 13  | 76   |
| 7     | 1   | 30   | 41    | 7   | 63   | 75    | 13  | 95   |
| 8     | 1   | 49   | 42    | 7   | 81   | 76    | 14  | 14   |
| 9     | 1   | 67   | 43    | 8   | —    | 77    | 14  | 32   |
| 10    | 1   | 86   | 44    | 8   | 18   | 78    | 14  | 51   |
| 11    | 2   | 04   | 45    | 8   | 37   | 79    | 14  | 69   |
| 12    | 2   | 23   | 46    | 8   | 56   | 80    | 14  | 88   |
| 13    | 2   | 42   | 47    | 8   | 74   | 81    | 15  | 07   |
| 14    | 2   | 60   | 48    | 8   | 93   | 82    | 15  | 25   |
| 15    | 2   | 79   | 49    | 9   | 11   | 83    | 15  | 44   |
| 16    | 2   | 97   | 50    | 9   | 30   | 84    | 15  | 63   |
| 17    | 3   | 16   | 51    | 9   | 49   | 85    | 15  | 81   |
| 18    | 3   | 35   | 52    | 9   | 67   | 86    | 16  | —    |
| 19    | 3   | 53   | 53    | 9   | 86   | 87    | 16  | 18   |
| 20    | 3   | 72   | 54    | 10  | 04   | 88    | 16  | 37   |
| 21    | 3   | 90   | 55    | 10  | 23   | 89    | 16  | 56   |
| 22    | 4   | 09   | 56    | 10  | 42   | 90    | 16  | 74   |
| 23    | 4   | 28   | 57    | 10  | 60   | 91    | 16  | 93   |
| 24    | 4   | 46   | 58    | 10  | 79   | 92    | 17  | 11   |
| 25    | 4   | 65   | 59    | 10  | 97   | 93    | 17  | 30   |
| 26    | 4   | 83   | 60    | 11  | 16   | 94    | 17  | 49   |
| 27    | 5   | 02   | 61    | 11  | 35   | 95    | 17  | 67   |
| 28    | 5   | 21   | 62    | 11  | 53   | 96    | 17  | 86   |
| 29    | 5   | 39   | 63    | 11  | 72   | 97    | 18  | 04   |
| 30    | 5   | 58   | 64    | 11  | 90   | 98    | 18  | 23   |
| 31    | 5   | 76   | 65    | 12  | 09   | 99    | 18  | 42   |
| 32    | 5   | 95   | 66    | 12  | 28   | 100   | 18  | 60   |
| 33    | 6   | 14   | 67    | 12  | 46   |       |     |      |
| 34    | 6   | 32   | 68    | 12  | 65   |       |     |      |

N. B. Nel calcolo della Tavola IV. s' intende adoperata, sopra i baionchi quattro e mezzo, la moneta d'argento di mezza paolo, un paolo, e suoi multipli.

PREZZO SOLDI DUE

Quando il 20 settembre del 1870 l'esercito italiano entrò da Porta Pia a Roma, segnando la fine dello Stato Pontificio, la Lira italiana sostituì di fatto senza colpo ferire la Lira romana, che da quattro anni era entrata in circolazione a Roma e che aveva le stesse caratteristiche, peso e formato, della decaduta Lira romana, come di seguito riportato per 100 Lire, 1 Lira e 1 centesimo di Lira.

**VALUTA MONETARIA ITALIANA E PONTIFICIA NEI GIORNI  
SUCCESSIVI AL 20 SETTEMBRE 1870**

**Regno D'Italia**

**Stato Pontificio**

**ORO**

*Lire: 100, 50, 20, 10, 5*

*Lire: 100, 50, 20, 10, 5*



**ARGENTO**

*Lire: 5, 2, 1, 0,5*

*Lire: 5, 2 ½, 2, 1*

*Soldi: 10, 5, 4*

*Cent: 50, 25, 20*



**RAME**

*Cent: 10, 5, 2, 1*

*Soldi: 4, 2, 1, ½,*

*Cent: 20, 10, 5, 2½, 1*



*Un mese dopo la conquista della Città e la fine dello Stato Pontificio, il 24 ottobre 1870 fu firmata a Roma da Filippo Antonelli, Governatore della Banca pontificia e fratello del Segretario di Stato Giacomo, e dal Direttore generale della Banca Nazionale del Regno d'Italia, Bombrini, una Convenzione tra la Banca dello Stato Pontificio, che prenderà il nome di Banca Romana, e la Banca Nazionale del Regno di Italia in base alla quale la Banca Romana rinunciava al monopolio dell'emissione di moneta nei territori ex pontifici ottenendo in cambio un indennizzo monetario. Quindi questa data segna la fine formale della lira romana o pontificia e da qui parte la graduale conversione delle vecchie monete con la lira italiana. A seguito poi della graduale conversione anche delle altre vecchie valute preunitarie (non solo di quelle pontificie) in lire italiane, le zecche di Napoli, Venezia e Torino vengono definitivamente soppresse. E la coniazione delle monete sarà concentrata presso i soli stabilimenti di Milano e Roma.*

*Dal 24 ottobre 1870 il Papa non poté quindi più coniare moneta propria fino ai Patti Lateranensi e alla costituzione dello Stato della Città del Vaticano, nel 1929. Malgrado l'impossibilità di coniare moneta per la circolazione, esistono però alcune prove di conio da 5 Lire in argento con l'effigie del Papa regnante Leone XIII, coniate, probabilmente da una Zecca francese, nel 1878.*

*Dal 1931 le monete vaticane riprendono ad essere coniate dalla sola Zecca di Roma, e in base ai Patti Lateranensi la moneta vaticana ha corso legale anche in Italia e a San Marino. Esistono alcune monete datate 1929 e 1930 che in realtà furono comunque coniate nel 1931 ma con una retrodatazione.*

*Un fatto analogo, del resto, lo abbiamo vissuto anche in tempi recenti con il passaggio delle vecchie valute europee all'EURO, in quanto alcuni Stati hanno coniato monete in EURO datate 1999 (che è l'anno in cui si è decisa la coniazione della moneta unica europea e che è considerata storicamente la data ufficiale di nascita dell'EURO), pur essendo state messe in circolazione solo il 1° gennaio 2002. Questi fenomeni di retrodatazione delle monete rispetto alla data di reale messa in circolazione hanno creato e creano in alcuni collezionisti*

*dubbi circa un presunto maggior valore delle monete con data antecedente a quella ufficiale di messa in circolazione, ma nella realtà il valore della moneta è dato dalla rarità del pezzo, come avviene per i francobolli e per tutti gli oggetti di collezione, e quando la tiratura è elevata questi elementi non incidono sulla quotazione, anche se possono essere curiosità a volte collezionate in quanto tali.*

#### *Bibliografia*

- Jean-Marc Leconte, Le bréviaire des monnaies de l'Union latine, Cressida, Paris, 1995;*  
*Catalogo Alfa delle Monete italiane e Regioni - 33ª edizione 2008 Alfa Edizioni Torino;*  
*Eupremio Montenegro, Manuale del collezionista di monete italiane, 29ª ed., Torino, Ed. Montenegro, 2008;*  
*Fabio Gigante, Monete italiane dal '700 all'avvento dell'euro, 21ª ed., Varese, Gigante, 2013;*  
*Chester L. Krause e Mishler Clifford, Standard Catalog of World Coins: 1801-1991, 18ª Ed., Krause Publications, 1991;*  
*Edoardo Martinori, La moneta-Vocabolario generale, Istituto italiano di numismatica, MCMXV (1915);*  
*Antonio Pagani, Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni d'oggi (1796-1963);*  
*Catalogo Alfa delle Monete italiane e Regioni - 33ª edizione 2008 Alfa Edizioni Torino;*  
*Eupremio Montenegro, Manuale del collezionista di monete italiane, 29ª ed. Torino, Ed. Montenegro, 2008;*  
*Fabio Gigante, Monete italiane dal '700 all'avvento dell'euro, 21ª ed., Varese, Gigante, 2013;*  
*Papal Mint, in Catholic Encyclopedia, New York, Encyclopedia Press, 1913;*  
*Monsignor Antonio Tosti: sul sistema monetario, sulla coniazione delle nuove monete, e sulla tariffa generale delle monete che hanno corso legale nello stato Pontifici – 1835,;*  
*Allen Berman, Papal Coins, Attic Books, 1991;*  
*Chet Krause and Cliff Mishler, Standard Catalog of World Coins, Krause Publications, 2007;*  
*Edoardo Martinori, La moneta - Vocabolario generale, Istituto italiano di numismatica, MCMXV (1915);*  
*David Sear, Byzantine Coins and Their Values, B.A. Seaby, Ltd., 1987;*  
*Andrea Belli, Cimelioteca delle monete pontificie del dott. Cav. Belli. Roma, 1835;*  
*Orfeo Bonaventura, De veteris numismatis potestate ejusque incremento et decremento. Roma, 1835;*  
*Vincenzo Capobianchi, Origine della zecca del Senato romano nel secolo XII, Camerino, 1883;*  
*Angelo Cinagli, Le monete dei papi descritte in tavole sinottiche, Fermo, 1848;*  
*Tarquinio Gentili di Rovellone, Le monete dei Pontefici romani Leone VIII e Giovanni XIII, in Rivista italiana di numismatica, Milano, 1890;*  
*Lunadori - Relazione della Corte di Roma 1645;*  
*Francesco Muntoni, Le monete dei papi e degli Stati Pontifici, Roma, 1972-74;*  
*Domenico Promis, Monete dei romani pontefici avanti il mille Torino, 1858;*  
*Saverio Scilla, Breve notizia delle monete pontificie antiche e moderne sino alle ultime dell'anno XV del regnante pontefice Clemente XI, Roma, 1715;*  
*Claudio Abbate, Andrea Mariotti Solimani, Carlo Pileri: "Ciao Lira – come cavarsela con l'euro"; DATA UFFICIO EDITRICE - Roma 2001;*  
*Francesco Vettori, Il fiorino d'oro antico, Firenze, 1738;*

*Ridolfino Venuti, Numismata pontificum romanorum præstantiora a Martino V ad Benedictum XIV, 1744;*  
*Fabio Gigante, Monete italiane dal '700 all'avvento dell'euro, 21ª ed., Varese, Gigante, 2013;*  
*Cinagli, Le monete dei papi descritte in tavole sinottiche (Fermo, 1848);*  
*Belli, Cimelioteca delle monete pontificie del dott. Cav. Belli (Rome, 1835);*  
*Floravantes, Antiqui romanorum pontificum denarii a Benedicto IX ad Paulum III (2 vols., Rome, 1738);*  
*PROMIS, Monete dei romani pontefici avanti il 1000 (Turin, 1858);*  
*Venuti, Numismata pontificum romanorum præstantiora a Martino V ad Benedictum XIV (Rome, 1744);*  
*Capobianchi, Origine della zecca del Senato romano nel secolo XII (Camerino, 1883);*  
*Ambrosoli, Atlantino di monete papali moderne a sussidio del Cinagli (Milan, 1905);*  
*Enciclopedia Treccani,;*  
*Morelli, Tariffa universale figurata delle monete (Rome, 1833).*



***La Sezione Numismatica dell'AFI offre:***  
***-valutazioni delle collezioni;***  
***- il Servizio Novità;***  
***-scambi vantaggiosi tra i soci;***  
***- incontri periodici la domenica***  
***(8.30-13.00)***  
***presso la sede AFI in***  
***Lungotevere Thaon di Revel n.3 Roma***

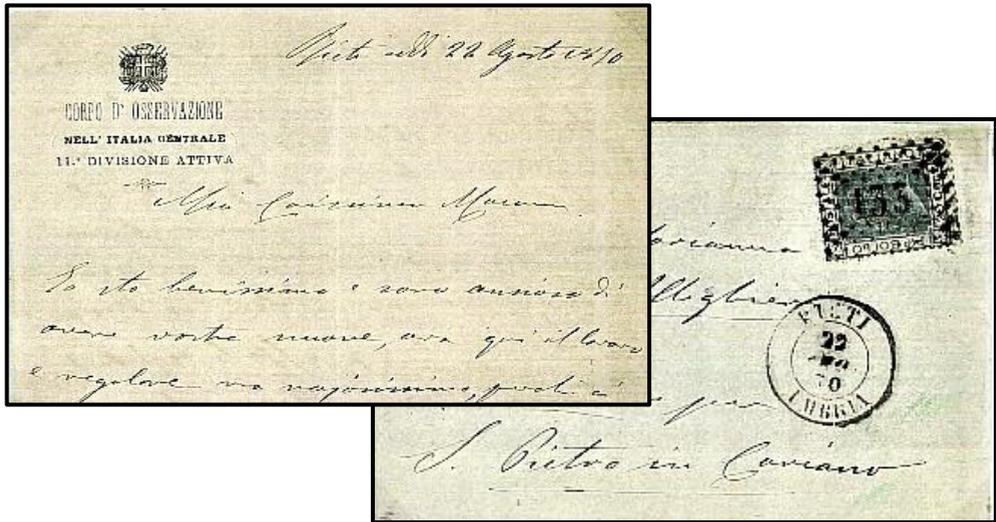
**UNA MOSTRA DI DOCUMENTI POSTALI**  
**che racconta gli eventi che videro dal 1870 l'occupazione**  
**di Roma e la sua proclamazione a**  
**Capitale d'Italia.**

**Questa raccolta, di circa 130 documenti, pluripremiata**  
**con varie medaglie d'oro, fece parte della ex-collezione di**  
**Giordano Falciatori, socio AFI,**  
**che gentilmente ha reso possibile, dalle fotocopie a colori**  
**da lui conservate, realizzare questa presentazione titolata:**  
**PRIMA E DOPO PORTA PIA.**

1. *La liberazione del Lazio.*
2. *Gli ultimi giorni dei francobolli pontifici a Roma Pontificia.*
3. *La liberazione di Roma.*
4. *La Posta Militare Italiana.*
5. *Gli uffici postali del Lazio dopo la circolare del 17 settembre 1870.*
6. *L'uso tollerato dei francobolli pontifici a Roma nel mese di settembre 1870.*
7. *1 ottobre 1870: l'introduzione dei francobolli italiani a Roma e nel Lazio.*
8. *L'uso tollerato a Roma e nel Lazio dei francobolli pontifici dopo l'1 ottobre 1870.*
9. *Le vecchie tariffe postali pontificie coi francobolli italiani.*
10. *Il nuovo bollo nominativo italiano di Roma usato coi vecchi francobolli pontifici.*
11. *1 novembre 1870: le nuove tariffe postali italiane.*
12. *Le tariffe postali italiane per l'estero.*
13. *Le tassazioni e l'uso, solo dal 1 gennaio 1871, dei segnatasse italiani.*
14. *L'uso, a Roma già italiana, della vecchia griglia pontificia.*
15. *L'uso, a Roma già italiana, della vecchia griglia pontificia a trattini.*
16. *L'ufficio di Roma Succursale n. 1, aperto già il 18 ottobre 1870.*

# 1. La liberazione del Lazio

Nell'estate del 1870, considerando che la guerra coi Prussiani impegnava grandemente la Francia, abituale protettrice dello Stato Pontificio, il Governo italiano decise di schierare l'Esercito ai confini del "Patrimonio di S. Pietro" pronto ad invadere il Lazio, liberare Roma per farne la capitale d'Italia

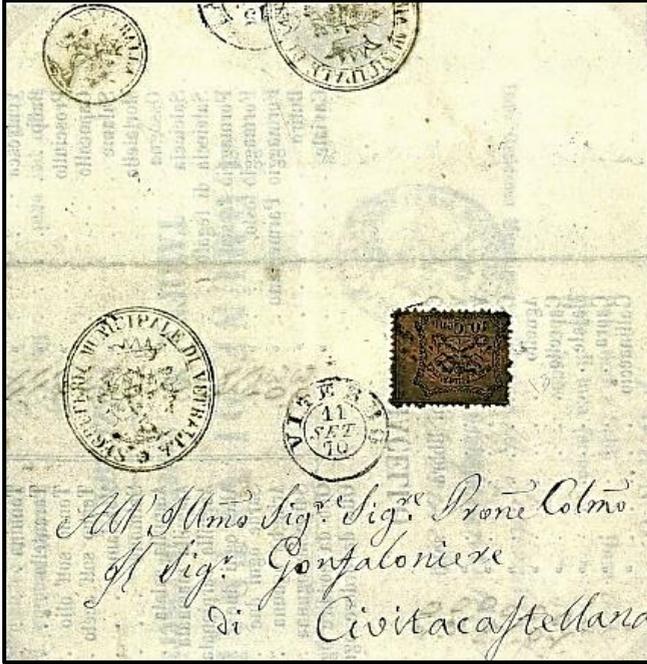


Rieti 22.8.1870, dalla lettera della XI Divisione attiva del Corpo d'Osservazione nell'Italia Centrale: "il Ministero ha creduto....assicurarci che non si doveva andare a Roma, ma solo... respingere le bande che avevano voluto entrare nello Stato Pontificio e mantenere l'ordine in quelle Province".



Rieti 31.8.1870, nella lettera è ben espresso il clima di attesa per entrare nello Stato Pontificio: "....il Governo decida qualche cosa: o ci manda a Roma o ci rimandi nelle guarnigioni..."





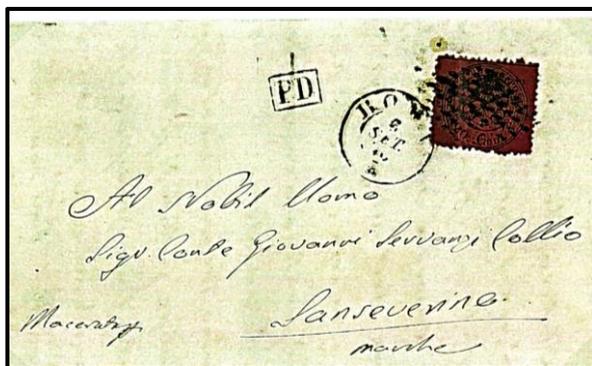
*Lettera a stampa dalla collettoria di Vetralla per Civitavecchia spedita da Viterbo l'11.9.1870, inizio della campagna per l'assedio del Lazio e la fine del regime pontificio a Viterbo. La città fu liberata il 12.11.1870.*

*In una settimana tutto il Lazio, eccetto Roma, divenne italiano. La circolare che dispose di continuare a usare i francobolli pontifici fu emanata soltanto il 17.6.1870. Quindi i francobolli pontifici usati, fino a tale data, nei territori del Lazio già italiani, sono da considerarsi di uso provvisorio.*



*Lettera da Montefiascone, già italiana dalle ore 14 del 12.9.1870, venne avviata il 14.9.1870 per Orvieto, affrancata per 20 cent. secondo la tariffa pontificia per l'estero-Italia, arrivò il 15.8.1870. Dal testo interno si legge: "...Qui non si hanno notizie affatto di Roma e non arriva la posta..."*

## 2. Gli ultimi giorni dei francobolli pontifici nella Roma Pontificia



*Le comunicazioni per l'estero persistono ancora regolarmente. Lettera da Roma del 6.9.1870 affrancata per 20 cent. (tariffa per l'estero-Italia). Bollo "P.D" del posto di scambio.*

*Diretta a "Sanseverino-Marche" vi pervenne l'8.9.1870 dopo essere passata per Macerata il 7.9.1870.*

*All'interno viene ben descritta la situazione di quei giorni:*

*"...sbalorditi dalle notizie Galliche ...si teme qualche sospetto di terremoto...le vicende del mondo si succedono con la rapidità del telegrafo.... il Papa sta benone."*

*Roma 11 settembre 1870, giorno di inizio della Campagna per la liberazione del Lazio*

*Roma 12 settembre 1870, giorno di inizio del blocco della città*



*La lettera, affrancata per 10 cent. arrivò regolarmente a Civitavecchia all'interno dello Stato Pontificio, l'11.9.1870 stesso. Nel testo si parla di agitazioni politiche per la situazione che si sta creando nel territorio di San Pietro.*



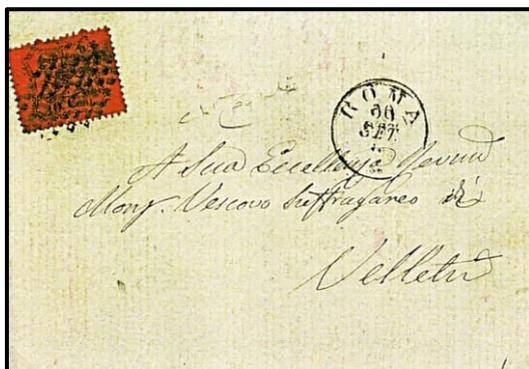
*La corrispondenza non può uscire da Roma. Questa circolare per la città, affrancata per 2 cent. fu comunque recapitata regolarmente in giornata.*

### 3. La liberazione di Roma

Le truppe italiane entrarono a Roma la mattina del 20.9.1870 attraverso una breccia aperta a Porta Pia.



La lettera da Roma del 16.9.1870 per Spoleto, nel Regno d'Italia, affrancata per 20 cent. (tariffa pontificia per l'estero), rimase ferma per il blocco di Roma, potette essere inoltrata solo dopo la liberazione della città. Arrivò a destino il 23.9.1870. Il bollo P.D. è quello del posto di scambio. All'interno si parla di Zuavi pontifici fatti prigionieri a Civitavecchia.



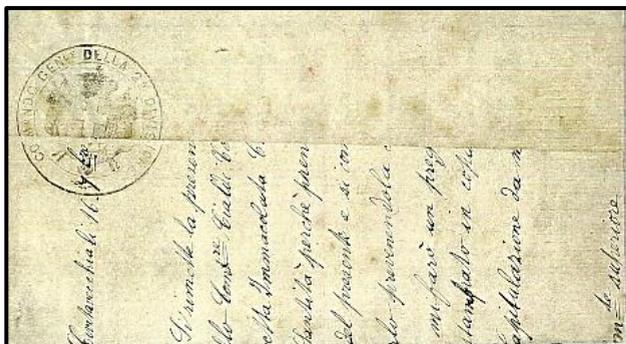
La lettera da Roma del 13.9.1870 per Velletri rimasta ferma per il blocco della città, venne bollata il 20.9.1870 e arrivò a Velletri il 21.9.1870. L'originario francobollo pontificio da 10 cent. strappato è stato sostituito. E' l'unica lettera nota a Roma con la data 20 settembre affrancata secondo al tariffa interna per le Province Romane.



Un telegramma spedito da Roma il 20.9.1870, giorno della liberazione della città. "Le nostre truppe sono entrate in Roma questa mattina per una breccia presso Porta Pia".

## 4. La Posta Militare Italiana

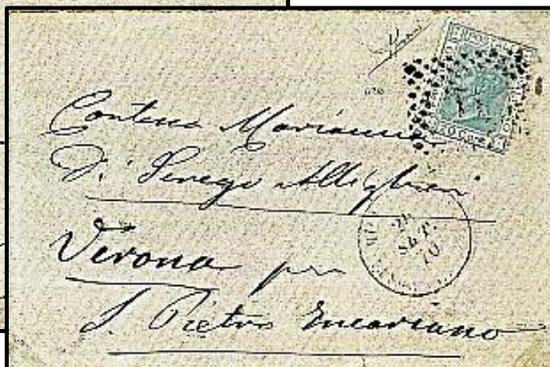
Gli uffici della Posta Militare Italiana, in occasione della Campagna per Roma, funzionarono dal 12.9.1870. Usarono i bolli nominativi coi numeri 1, 2, 3, 4, 5 e del Quartier Generale Principale. Le corrispondenze note, affrancate e in franchigia, sono rarissime.



La lettera da Civitavecchia del 16.9.1870, giorno della sua liberazione, firmata dal generale Nino Bixio, recapitata a mano, porta al retro e all'interno il bollo del "Comando Generale della 2ª Divisione" presso la quale era funzionante la Posta Militare Italiana N.1. Di questo Ufficio, che risulta sia stato chiuso il 26.9.1870, è nota una sola impronta.



Posta Militare Italiana N.2



Lettera del 24.9.1870 da Roma per San Pietro Incariano, nel Veneto. Il francobollo da 20 cent. della tiratura di Londra, è annullato con il numerale a punti a lettere romane "II" della XI Divisione del generale Cosenz.



**Posta Militare Italiana N.3**

Lettera del 24.9.1870  
in franchigia per  
"Servizio Militare della  
XII Divisione del generale  
De La Roche scritta dal  
Comandante del  
Reggimento Lancieri di  
Aosta.



**Posta Militare Italiana N.3**

Lettera del 24.9.1870,  
dall'accampamento S. Agnese  
sotto Roma, in franchigia per il  
"Servizio Militare scritta dal  
colonnello del 41° Reggimento  
Fanteria della XII Divisione del  
generale De La Roche.

**Posta Militare Italiana N.5**

Lettera del 26.9.1870 in  
franchigia della "Intendenza  
Militare IX Divisione attiva" del  
generale Angioletti. L'ufficio di  
Posta Militare risulta attivo dal  
23 al 28 settembre 1870.



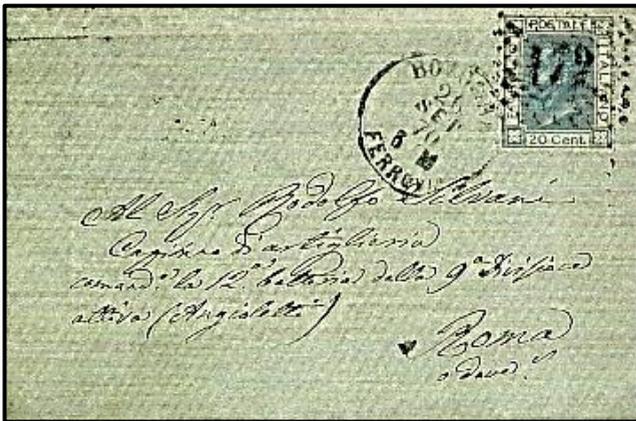


Francobollo italiano da 20 cent. con annullo a punti "Q.G.P." del Quartier Generale Principale

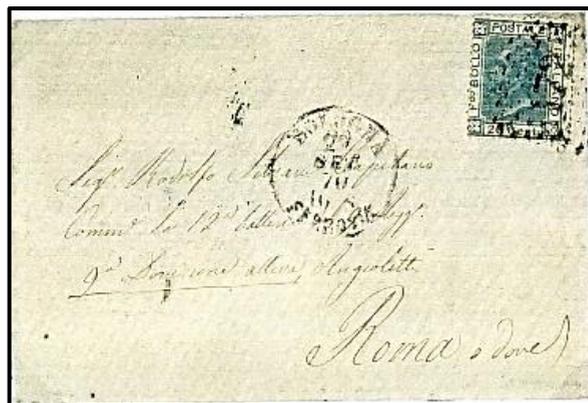


Francobollo pontificio da 10 cent. annullato col bollo "Posta Militare Italiana / Quartier Generale" del 23.9.1870. Uno dei rari francobolli pontifici con bollo della Posta Militare Italiana. L'unico con annullo nominativo del Q.G.P.

**Lettere per Roma già italiana**



Due lettere da Bologna dal 26 al 29 settembre 1870, dirette a Roma od ove si trova un certo capitano della Divisione Angioletti.

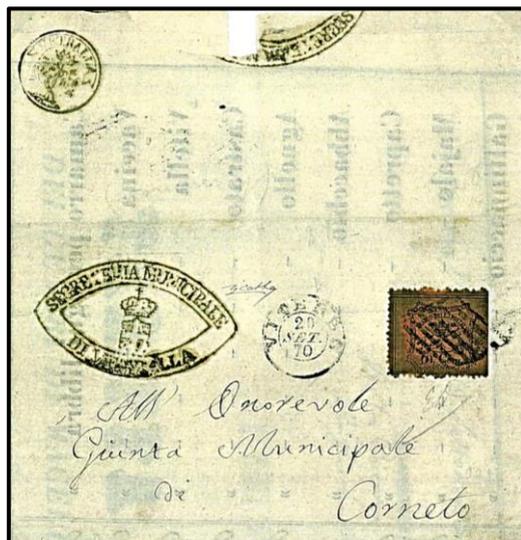


## 5. Gli uffici postali del Lazio dopo la circolare del 17 settembre 1870

*Per ragioni politiche e diplomatiche, i francobolli italiani non vennero subito introdotti nelle zone liberate. Il Direttore Generale delle Poste Barbavara con sua Circolare 53669 del 17.9.1870, ancor prima della liberazione di Roma, dispose fra l'altro che "la francatura potrà essere eseguita con francobolli pontifici...ed anche mediante pagamento della tassa secondo l'antico sistema". Quindi, di fatto, si tollerò che temporaneamente le Poste continuassero a funzionare come prima.*



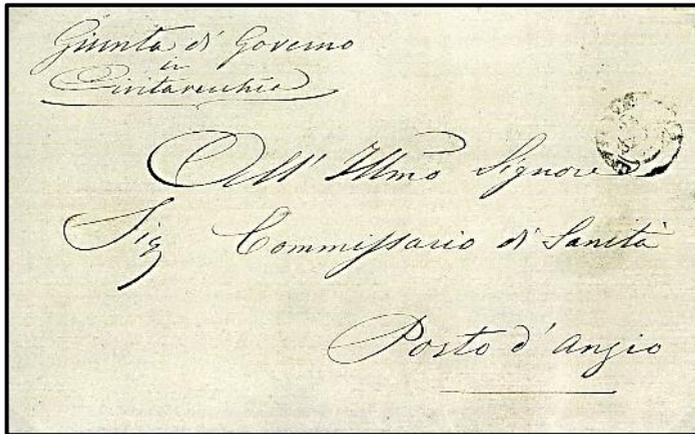
*Lettera da Viterbo del 18 settembre 1870 affrancata per 20 cent. per Ferrara, dove pervenne il giorno successivo. La città è già italiana da una settimana, ma il servizio postale è rimasto quello pontificio*



*Lettera a stampa dalla Collettorìa di Vetralla per Corneto (l'odierna Tarquinia), appoggiata all'ufficio postale di Viterbo, affrancata per 10 cent. ancora secondo la tariffa pontificia. Sul fronte un ovale di fornitura locale della Segreteria Municipale di Vetralla già con stemma italiano al centro.*



*Lettera del 21.9.1870 per Terracina, affrancata ancora secondo la tariffa pontificia per 10 cent. con striscia di tre più due singoli del 2 cent. verde. E' il primo giorno ufficiale della ripresa del servizio postale a Velletri, liberata dalle truppe italiane il 16.9.1870.*



Lettera del 25.9.1870 in franchigia della "Giunta di Governo in Civitavecchia" per Porto d'Anzio. Al verso bollo dell'ambulante ferroviario Isoletta-Napoli del 26.9.1870.



Lettera del 26.9.1870 da Viterbo per Civitavecchia affrancata per 10 cent. secondo la tariffa pontificia per l'interno.

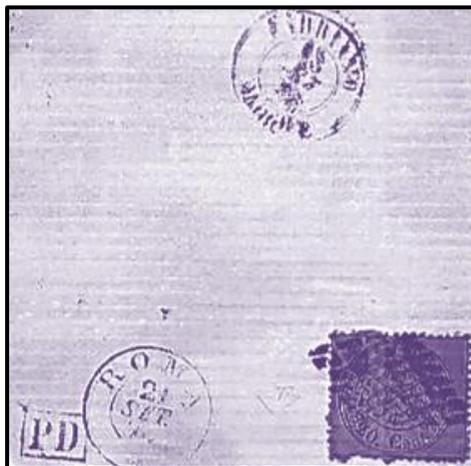


Lettera da Toscanella del 30.9.1870 affrancata per 10 cent. secondo la tariffa pontificia per l'interno diretta a Castel Cellesi - Bagnorea, dove pervenne il giorno stesso passando per Viterbo e Montefiascone.

## 6. L'uso tollerato dei francobolli pontifici a Roma nel mese di settembre 1870

*In base alla Circolare 53669 del 17.9.1870, a Roma già italiana continuò l'uso dei francobolli pontifici, si applicarono ancora le vecchie tariffe pontificie e furono usati i bolli nominativi e annullatori pontifici.*

*Frammento di lettera per Fabriano, nelle Marche, con un 20 cent. "P.D." del posto di scambio.*



*Frammento di lettera del 22.9.1870 probabilmente diretta fuori del Lazio, essendo affrancata con un 20 cent. pontificio.*

*Lettera del 22.9.1870 da Roma per Ponzano, nel Circondario di Roma, affrancata per 10 cent. ancora secondo la tariffa pontificia.*





Lettera da Roma del 24.9.1870 per Viterbo, nel Lazio, affrancata per 10 cent. secondo la tariffa pontificia per l'interno.



Lettera affrancata con francobolli francesi per 50 cent. da Marsiglia il 21.9.1870 per Valeri una società di navigazione di Bastia, giunse a Civitavecchia il 23.9.1870 e lo stesso giorno arrivò a Roma. La lettera è una delle prime spedite e giunte dall'estero a Roma italiana.



Lettera da Roma del 25.9.1870 per Civitavecchia affrancata per 10 cent. secondo la tariffa pontificia per l'interno.



Lettera del 27.9.1870 per Firenze affrancata per 20 cent. con due francobolli da 10 cent. secondo la tariffa pontificia per l'estero-Italia. Ultimo giorno d'uso noto della griglia pontificia a piccoli rombi.

Lettera da Roma del 27.9.1870 per Fabriano, nelle Marche, affrancata per 20 cent. secondo la tariffa pontificia per l'estero-Italia. Ultimo giorno noto per l'uso del timbro pontificio a griglia con trattini.

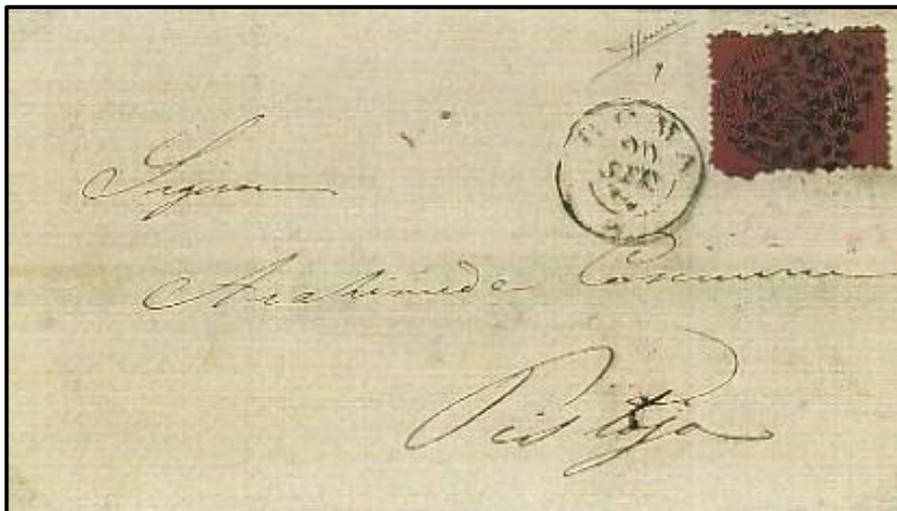


Lettera da Roma del 28.9.1870 per Genova con bollo pontificio a doppio cerchio; affrancata con un francobollo da 20 cent. annullato col bollo muto di fornitura italiana. Primo giorno noto per d'uso del bollo muto italiano su francobollo pontificio

*Il Capo Ispettore delle Poste Italiane Fallagrassa richiese per Roma la dotazione di un bollo oblitteratore senza numero da usare in sostituzione della griglia pontificia. Ne furono consegnati quattro esemplari. Più noto come “bollo muto italiano”, iniziò ad essere utilizzato a Roma il 28.9.1870. Ne è noto l'uso fino all'aprile 1872.*



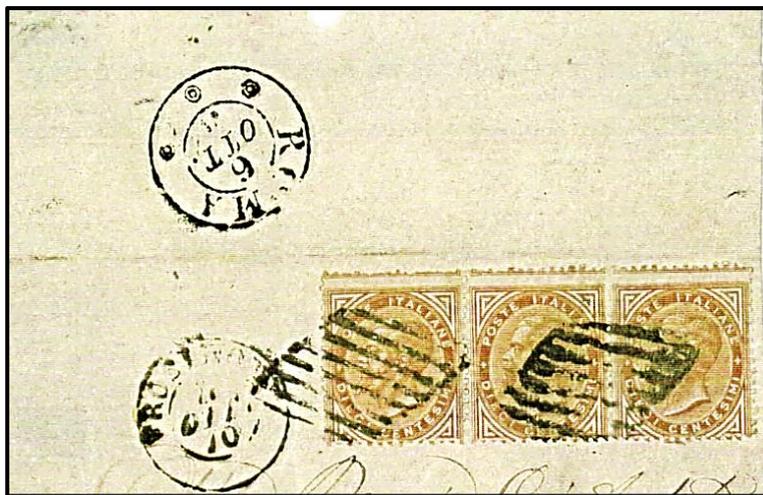
*Lettera da Roma del 29.9.1870 per Civitavecchia affrancata per 10 cent. secondo la tariffa pontificia per l'interno. Il bollo annullatore a rombi è di fornitura italiana.*



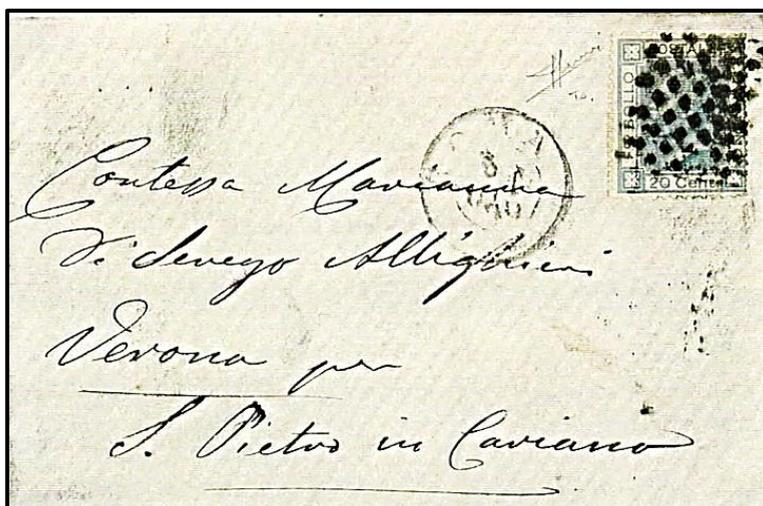
*Lettera da Roma del 29.9.1870 per Pistoia affrancata per 20 cent. secondo la tariffa pontificia per l'estero-Italia della passata amministrazione pontificia. Il bollo annullatore a rombi è di fornitura italiana.*

## 7. 1° ottobre 1870: l'introduzione dei francobolli italiani a Roma e nel Lazio

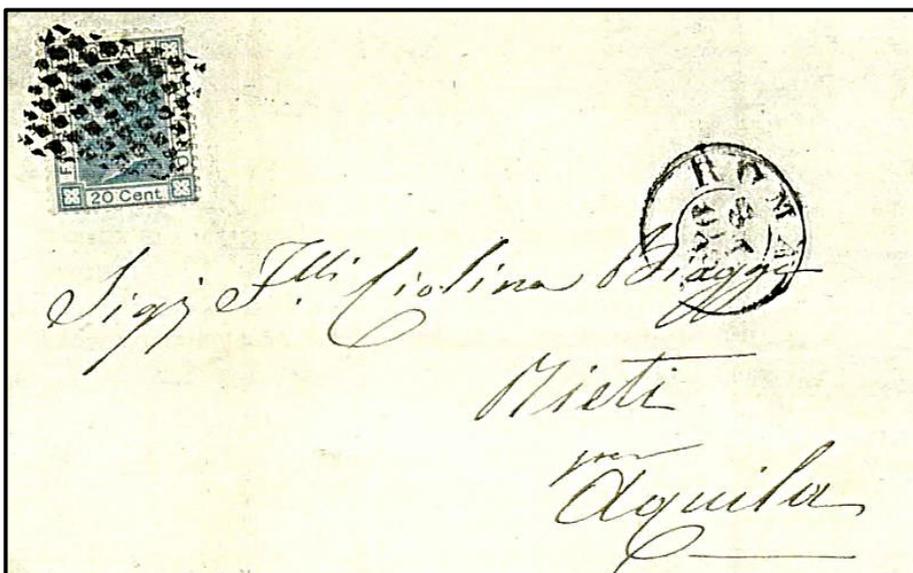
*Il Capo Ispettore delle Poste Italiane Fallagrassa avisò che dal 1° ottobre 1870 "il Governo ...ha autorizzato l'introduzione in queste Provincie i francobolli italiani...."*



*Frammento di lettera da Frosinone del 4 ottobre 1870 con striscia di tre del 10 cent. (forse per tre porti), pervenne a Roma il 6 ottobre nei primi giorni d'uso dei francobolli italiani.*



*Lettera da Roma del 5.10.1870 per S. Pietro Incariano, dove pervenne il 7.10.1870, affrancata con un francobollo da 20 cent. annullato col muto a rombi di fornitura italiana.*



Lettera del 8.10.1870 da Roma per L'Aquila, dove pervenne il giorno stesso, affrancata con un francobollo da 20 cent. annullato col muto a rombi di forniture italiana.



Lettera da Roma del 11.10.1870 per Casteggio, in Piemonte, affrancata con un francobollo da 20 cent. annullato col muto a rombi di forniture italiana. Ultima data nota dell'uso del bollo pontificio a doppio cerchio di Roma.



*Lettera da Palombara del  
19.10.1870 diretta a Roma, fu  
spedita da Tivoli, affrancata per 10  
cent. ancora secondo la tariffa per  
l'interno della passata  
amministrazione pontificia.*



*Lettera da Montefiascone del  
21.10.1870 per Bolsena,  
affrancata per 10 cent. ancora  
secondo la tariffa per  
l'interno della passata  
amministrazione pontificia.*



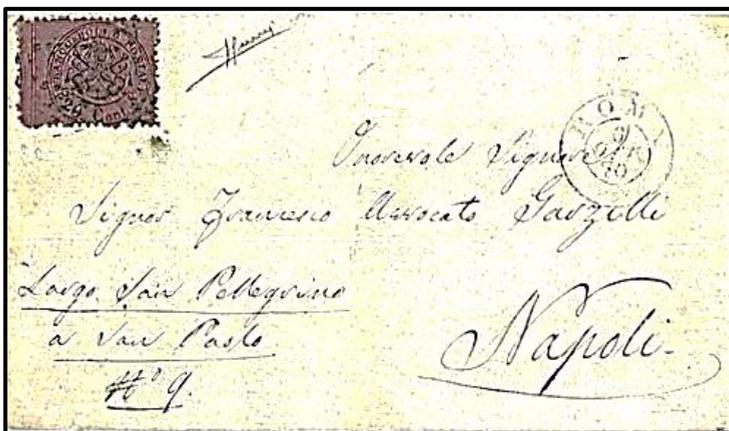
*Lettere da Civitavecchia del  
25.10.1870 per Roma  
affrancata per 10 cent. ancora  
secondo la tariffa per  
l'interno della passata  
amministrazione pontificia.*

## 8. L'uso tollerato a Roma e nel Lazio dei francobolli pontifici dopo l'1 ottobre 1870

*Nella stessa disposizione che introduceva i francobolli italiani si affermava: "...sostituendoli a quelli pontifici che esistono negli uffici postali. Non ne sarà dato avviso al pubblico".  
Pertanto, di fatto, ne venne tollerato ancora l'utilizzo.*



*Lettera da Roma del 3.10.1870 per Viterbo affrancata con un 10 cent. pontificio, ancora secondo la tariffa per l'interno della passata amministrazione pontificia. Uso tollerato del francobollo pontificio.*



*Lettera da Roma del 6.10.1870 per Napoli affrancata per 20 cent. secondo la tariffa pontificia per l'estero-Italia. Uso tollerato della passata amministrazione pontificia.  
Il bollo annullatore a rombi è di fornitura italiana. Uso tollerato del francobollo pontificio.*



Lettere da Roma del 10.10.1870 per "Civita Vecchia" affrancata per 10 cent. secondo la tariffa pontificia per l'interno.

Usò tollerato della passata amministrazione pontificia.

Il bollo annullatore a rombi è di fornitura italiana. Usò tollerato del francobollo pontificio.

Lettera da Civitavecchia per Viterbo utilizzando la collettorìa di Nepi, 5.10.1870, affrancata per 10 cent. secondo la tariffa pontificia per l'interno.

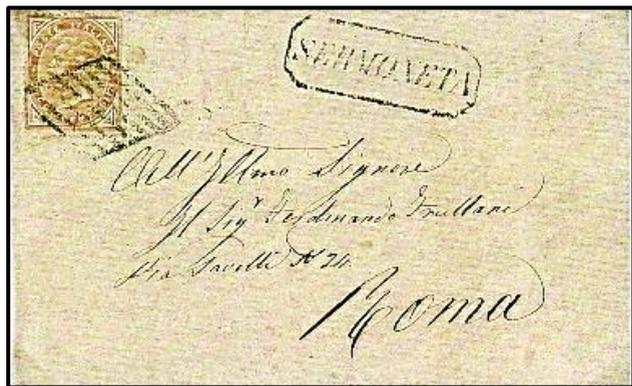
Ultima data nota dei francobolli pontifici a Civitavecchia.



Lettera per Roma con i bolli italiani dell'Ambulante Isoletta-Napoli con l'annullatore a punti "225". Arrivò a Roma il 6.10.1870 (bollo a tre palle) dopo essere transitata per Napoli il 5.10.1870 alle 10 di sera. E' l'ultima data nota di questo bollo ambulante italiano coi francobolli pontifici.

## 9. Le vecchie tariffe postali pontificie coi francobolli italiani

*Il Direttore Generale delle Poste Italiane Barbavara, scrivendo il 28 settembre 1870 all'Ispettore Fallagrassa, affermava fra l'altro: "...e non sarà pubblicata alcuna tariffa rimanendo in vigore quelle pontificie...". Solo con il Decreto 5960 del 19 ottobre 1870 si stabilì che le tariffe pontificie rimanessero in vigore fino al 31 ottobre 1870.*



*Fronte di lettera dalla collettoria di Sermoneta per Roma spedita da Sezze (identificabile dall'annullo a griglia).*

*La lettera spedita da Sermoneta nell'ottobre 1870 venne affrancata per 10 cent. per l'interno coi francobolli italiani. Questo fu possibile solo nel mese di ottobre 1870. Il timbro annullatore è quello pontificio a rombo con linee parallele.*

*Lettera da Roma del 12.10.1870 per Viterbo affrancata per 10 cent. secondo la tariffa pontificia per l'interno del Lazio. Secondo giorno d'uso del bollo nominativo italiano.*

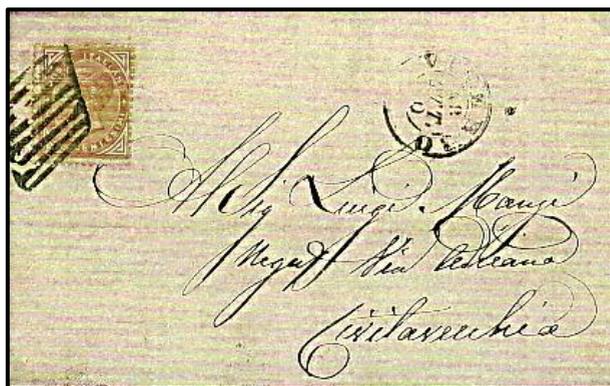


*Lettera da Roma del  
15.10.1870 per Paliano  
affrancata solo con un  
francobollo italiano da 10  
cent. ancora secondo la  
vecchia tariffa pontificia per  
il Lazio. Al retro timbro  
dell'ambulante Isoletta-  
Napoli del 17.10.1870.*

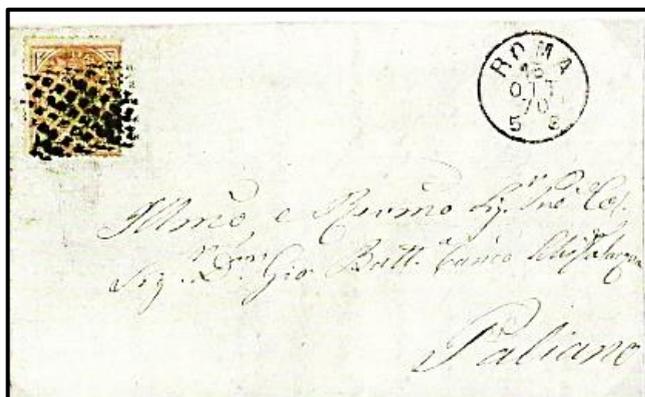


*Lettera da Roma del  
20.10.1870 per Genova  
affrancata per 20 cent. con  
due francobolli italiani  
ancora secondo la vecchia  
tariffa pontificia per  
l'estero-Italia.*

*Lettera da Viterbo del  
18.10.1870 per Civitavecchia  
affrancata per 10 cent.  
secondo la vecchia tariffa  
pontificia per l'interno.*



Lettera per Serra San Quirico,  
nelle Marche, affrancata per 20  
cent. tariffa pontificia per  
l'estero coincidente con quella  
italiana per l'estero.



Lettera da Roma del 15.10.1870  
per Paliano affrancata solo con  
un francobollo da 10 cent. ancora  
secondo la vecchia tariffa  
pontificia per il Lazio. Al retro  
ambulante Isoletta-Napoli del  
17.10.1870.

Lettera da Roma del  
20.10.1870 per Genova  
affrancata per 20 cent. con  
due francobolli italiani  
secondo la tariffa pontificia  
per l'estero-Italia.

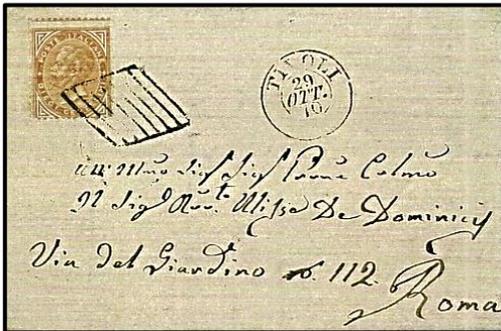




Lettera da Viterbo del 18.10.1870 per Civitavecchia affrancata per 10 cent. secondo la vecchia tariffa pontificia per l'interno.



Lettera da Viterbo del 18.10.1870 per Serra San Quirico, nelle Marche, affrancata per 20 cent. tariffa pontificia per l'estero coincidente con quella italiana per l'interno.



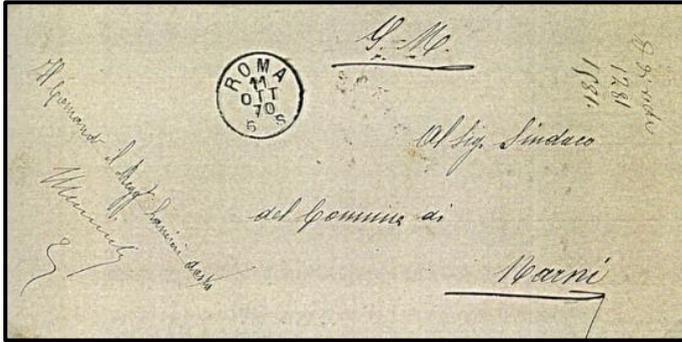
Lettera da Tivoli del 29.10.1870 per Roma affrancata per 10 cent. secondo la vecchia tariffa pontificia per l'interno. Terzultimo giorno delle tariffe pontificie.

Lettera scritta a Oriolo e spedita da Bracciano il 30.10.1870 (caratteristica griglia seghettata) per Roma. Affrancata con 10 cent. secondo la vecchia tariffa pontificia per l'interno. Penultimo giorno delle tariffe pontificie.



## 10. Il nuovo bollo nominativo italiano di Roma usato coi vecchi francobolli pontifici

L'11 ottobre 1870 iniziò ad essere usato il nuovo bollo a cerchio semplice di forniture italiana



Lettera da Roma de 11.10.1870 in franchigia per il "Servizio Militare" diretta a Narni. E' proprio il primo giorno d'uso noto del bollo a cerchio di forniture italiana.

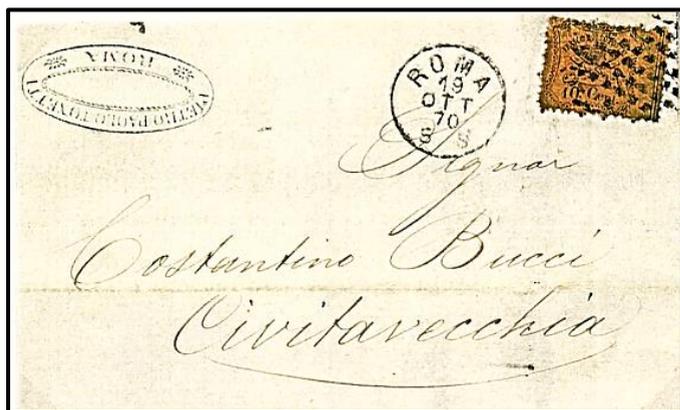
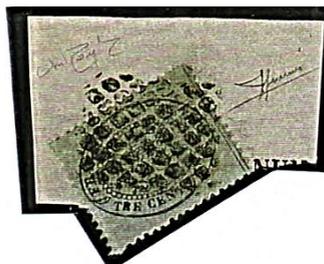
Il bollo a cerchio semplice di forniture italiana è noto, in pochi casi, usato anche coi francobolli pontifici, che sono, solitamente, annullati dal bollo muto a rombi italiano.

Lettera da Roma del 15.10.1870 per Milano affrancata per 20 cent. con una coppia del francobollo pontificio da 10 cent. Uso tollerato dei francobolli



Lettera del 17.10.1870 da Roma per "Civita Vecchia" affrancata con un francobollo pontificio da 10 cent. ancora secondo la vecchia tariffa pontificia. Uso tollerato dei francobolli pontifici.

*Piccolo frammento di una fascetta per giornali con un francobollo pontificio da 3 cent. grigio annullato col bollo muto a piccoli rombi di fornitura italiana di Roma. Uso dei pochissimi esemplari noti.*



*Lettera da Roma del 19.10.1870 per Civitavecchia affrancata ancora con un 10 cent. annullato dal muto a rombi e a fianco il bollo a cerchio semplice di Roma. Uso tollerato dei francobolli pontifici.*

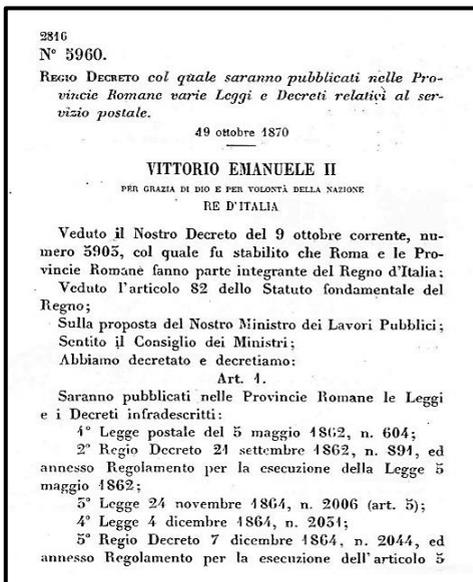


*Lettera da Roma del 15.12.1870 per Nicosia, in Sicilia, dove arriva il 18.12.1870. Il francobollo pontificio da 20 cent. non venne ritenuto valido, la lettera fu considerata come non affrancata, tassata "3" decimi di lire ed applicato un segnatasse da 30 cent.*

*Uso molto tardivo del francobollo pontificio. Sarebbero stati ufficialmente messi fuori corso dal 1.9.1871, tuttavia gli uffici postali non del Lazio non li ritennero più validi e tassarono le lettere.*

## 11. 1° novembre 1870: le nuove tariffe postali italiane

*Con il Decreto 5960 del 19.10.1870 si stabilì di introdurre dal 1° novembre 1870 a Roma e nel Lazio le leggi postali italiane e di conseguenza anche le tariffe postali italiane*



*Lettera del 3.11.1870 da Civitacastellana per Roma, affrancata per 20 cent. . Fu scritto a penna in alto a destra "Franca" Primo giorno d'applicazione della nuova tariffa italiana.*

*Lettere del 4.11.1870 da Subiaco per Roma affrancata per 20 cent. con due francobolli da 10 cent. Primi giorni d'applicazione della tariffa italiana.*

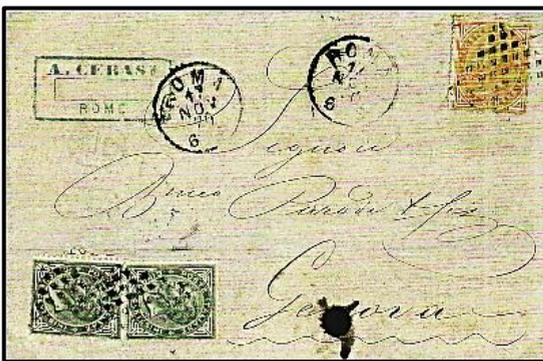




Lettera da Roma del 9.11.1870  
per Frascati affrancata per 40  
cent. con due coppie di  
francobollo da 10 cent.



Lettera da Valmontone del  
14.11-1870 per Roma  
affrancata per 20 cent.



Lettera da Roma del  
17.11.1870 per Genova  
affrancata per 20 cent.

Lettera da Fiorentino del 18.11.1870  
per Piperno.  
Bollo nominativo già italiano e griglia  
pontificia su affrancatura  
di 6 cent.  
Una tariffa di 3 porti per le stampe.







Lettera da Viterbo del  
23.12.1870 per Lucca  
affrancata per 20 cent. con  
francobollo già usato.  
Classica frode dell'impiegato  
postale che ha annullato  
pesantemente il francobollo per  
coprire la precedente impronta.

Lettera dalla collettorìa di  
Carpineto, spedita da Segni il  
4.1.1871. Diretta inizialmente  
a Carpineto stessa e  
affrancata per 5 cent. (tariffa  
ridotta per il Distretto) con  
una striscia di cinque del 1'  
cent., fu in seguito indirizzata  
a Roma completando  
l'affrancatura di 20 cent. con  
tre francobolli da 5 cent.  
Tramite l'ambulante  
ferroviario Napoli-Isoletta  
arrivò a Roma.



Lettera da Ronciglione  
dell' 8.1.1871 per Roma .  
Doppio porto affrancata  
per 40 cent.

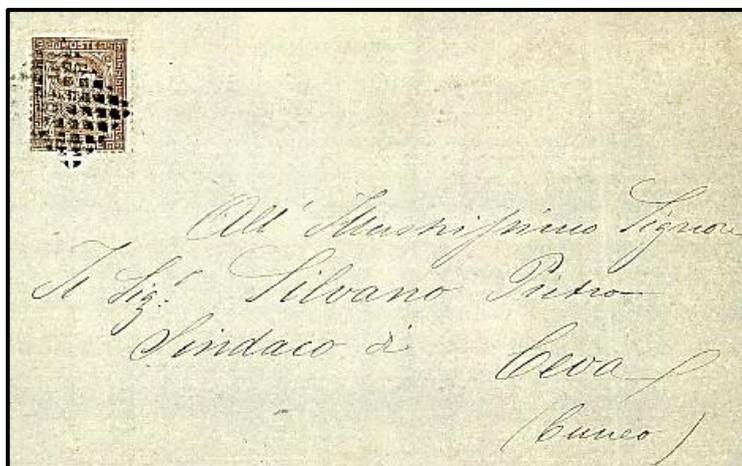


Lettera da Montefiascone  
 dell'11.8.1871 per Roma  
 affrancata per 20 cent. con una  
 coppia del 10 cent. annullato col  
 numerale a punti.

A Roma il 12.8.1871 venne  
 cambiato l'indirizzo e fu  
 rispedita a Fano.

La precedente affrancatura non  
 venne ritenuta ancora valida e sui  
 10 cent. vennero tracciati dei  
 segni di penna.

Lettera da Roma del  
 14.10.1871.  
 Affrancata con 2 cent.  
 tariffa per stampe.



Lettera da Roma del 14.3.1872  
 affrancata con soli 5 cent.  
 in quanto la lettera è  
 per la città stessa.

## 12. Le tariffe postali italiane per l'estero

*Entrando in vigore dal 1° novembre 1870 le leggi postali italiane iniziò anche l'uso delle tariffe postali italiane per l'estero.*



### **Svizzera**

*Lettera da Viterbo del 29.12.1870 diretta a Basilea affrancata solo con un 20 cent.*

*Inizialmente fu applicato (erroneamente) il bollo "P.D.", poi lo stesso tampone (vista l'oleosità dell'inchiostro) servi per indicare "Francobollo insufficiente".*

*A matita blu fu tassata per "20" cent. svizzeri in quanto considerata non affrancata (40 cent.) e dedotti i 20 cent. applicati.*

### **Svizzera**

*Lettera da Roma del 16.6.1871 per Basilea affrancata per 30 cent. Bollo "P.D." del posto di scambio.*



### **Francia**

*Lettera da Roma del 19.6.1871 per Lione, affrancata per 40 cent. Bollo "P.D." pontificio del posto di scambio.*



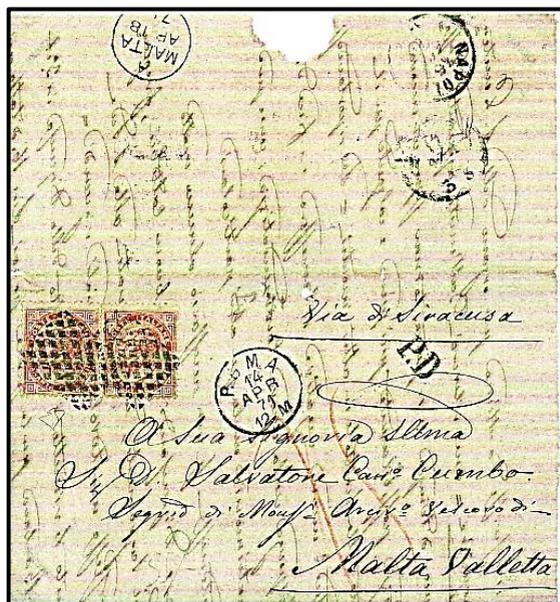


### Gran Bretagna

Lettera da Roma del 17.4.1871 per Londra dove arrivò il 22.4.1871. Bollo "P.D." del posto di scambio.

### Malta

Lettera da Roma del 14.4.1871 per Malta affrancata per 80 cent. Coi piroscafi postali italiani transitò per Napoli il 15.4.1871, come indicato, la "via di Siracusa" il 17.4. ed arrivò a Malta il 18.4.1871. Bollo "P.D." del posto ed indicazione manoscritta "25" per i diritti maltesi.



### Stati Uniti d'America

Lettera da Roma del 16.1.1871 per New York dove pervenne il 10.2.1871; affrancata per 55 cent. passò per Verona il 17.1. ed avere preso la via di Germania, del Belgio e d'Inghilterra. Bollo "P.D." ancora di forma pontificia.

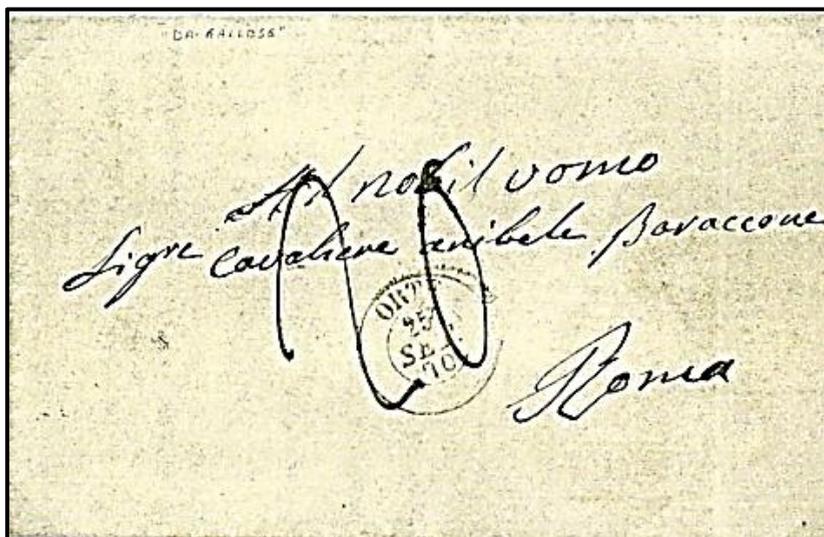


### 13. Le tassazioni e l'uso, solo dal 1° gennaio, 1871, dei segnatasse italiani

Ancor prima della liberazione di Roma, il Direttore Generale delle Poste Italiane Barbavara, nella già citata Circolare 53669 del 17.9.1870 stabiliva, fra l'altro che: "...Le lettere non francate dello Stato Romano per l'interno del Regno, saranno passibili della tassa soltanto di Centesimi Venti...".



Lettera da Roma del 22.9.1870 per Pistoia non affrancata. A norma della Circolare del 17.9.1870, fu tassata soltanto per 20 cent. Indicazione di "2" decimi di lire di tassa e applicazione di due segnatasse da 10 cent. annullati Pistoia 24.9.1870.

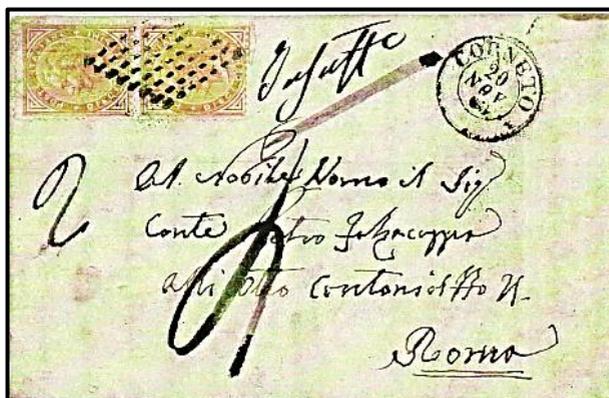


Lettera scritta a Gallese e spedita da Orte il 25.9.1870 per Roma, dove arrivò il 26.9.1870. Non essendo affrancata fu tassata soltanto per "20" centesimi di lira a norma della Circolare del 17.9.1870.



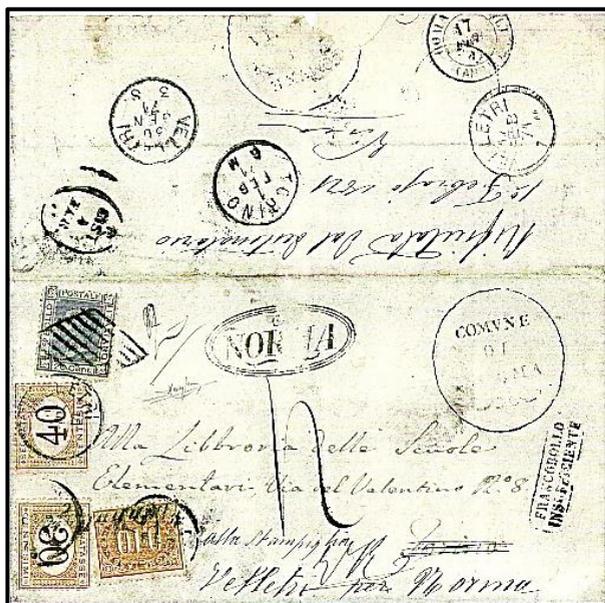
Lettera da Roma del 1.10.1870 per Vico-Frosinone, non affrancata, fu tassata soltanto per "20" centesimi di lira a norma della Circolare del 17.9.1870. All'interno: "Dopo cinque ore di continue cannonate tra i nostri soldati pontifici e le truppe regolari italiane.....fecero breccia vicino alla porta Pia ed entrarono, onde presentemente l'eterna città di Roma è gremita di soldati italiani di tutta qualità. P.S. Non ho affrancato la lettera perchè il francobollo che io tengo è papalino e non vale",

Lettera del 20.11.1870 da Corneto per Roma dove giunse il giorno dopo. Affrancata per 20 cent. ma risultando di "2" porti si notò che l'affrancatura era "Insufficiente" e fu tassata per "4" decimi di lira, il doppio del mancante, come era previsto dalle leggi postali italiane entrate in vigore dal 1.11.1870. Non vennero applicati i segnatasse in quanto fu stabilito che fossero usati nell'ex Stato Pontificio soltanto dall'1.1.1871.



Lettera da Roma del 2.12.1870 per Viterbo  
Affrancata soltanto con un francobollo da 10 cent. ancora secondo la vecchia tariffa pontificia.  
Bollo "Affrancatura Insufficiente" di origine pontificia e tassa di "2" decimi di lira, il doppio del mancante.  
La tassazione è quella prevista dalle leggi postali italiane entrate in vigore dal 1.11.1870, ma non vennero applicati i segnatasse adesivi italiani in quanto fu stabilito che fossero usati nel ex Stato Pontificio soltanto dal 1.1.1871.





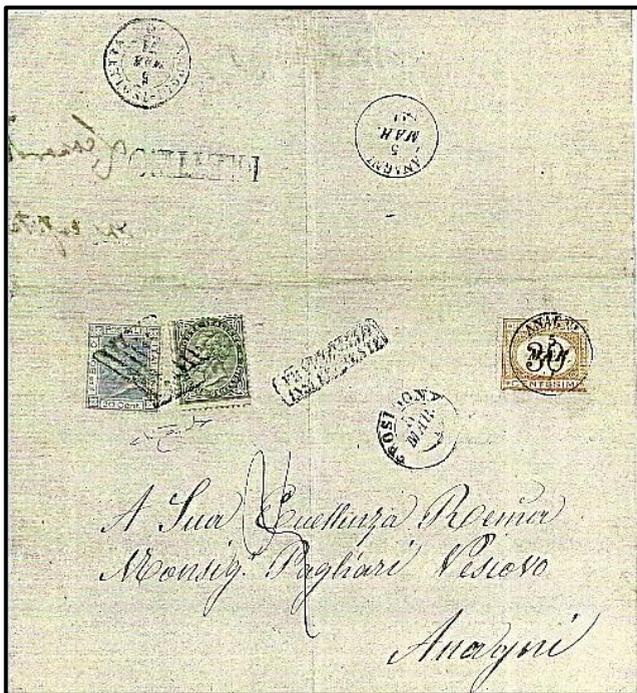
Lettera da Norma del 30.1.1871 quindi dalla Collettoria di Norma per Velletri (come si evince dalla griglia pontificia) e diretta a Torino. Risultando di "2" porti, fu impresso il bollo "Francobollo Insufficiente" e fu tassata per "4" decimi di lira applicando un segnasse da 30 cent. e uno da 10 cent. poi bollati Torino 1° febbraio 1871. Rifiutando il destinatario di pagare la tassa, ai segnasse venne impresso il bollo "Annullato" e la lettera fu rimandata all'ufficio mittente. Al ritorno a Velletri, ufficio postale dal quale dipendeva la collettoria di Norma, venne applicato un segnasse da 40 cent, poi bollato il 17.2.1871.

Lettera da Roma 9.2.1871 di doppio porto per "Pofi-Frosinone" affrancata soltanto per 30 cent. anziché i 40 necessari. Fu impresso il bollo in cartella "Affrancatura Insufficiente" e fu indicata la tassa di "2" decimi di lira, il doppio del mancante. Fu quindi applicata una coppia del segnasse da 10 cent. poi annullata dal bollo pontificio POFI ancora di origine pontificia.



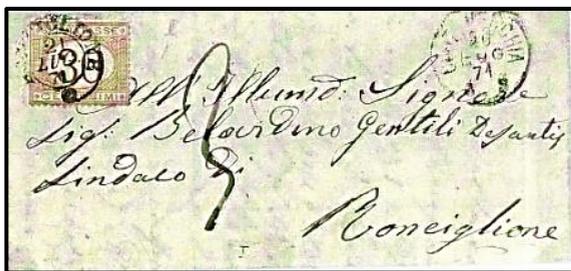
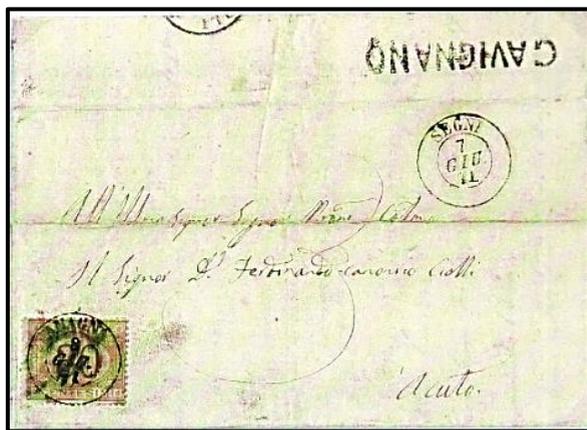
Frammento di lettera da Sezze del 14.2.1871 per Veroli affrancato, probabilmente, solo per 10 cent. secondo la ormai cessata tariffa pontificia. Fu indicata la tassa di "2" decimi di lira, il doppio del mancante. Fu quindi applicata una coppia del segnasse da 10 cent. poi annullata con la griglia pontificia di Veroli.





Lettera da Filetino del 5.3.1871 di doppio porto per Anagni spedita da Frosinone affrancata soltanto con 25 cent. anziché i 40 dovuti. Fu perciò indicato "Francobollo Insufficiente" e segnata la tassa "3" decimi di lira (il doppio del mancante), riscossa applicando un segnataste da 30 cent. annullato Anagni 5.3.1871.

Lettera dalla collettoria di Cavignano spedita da Segni il 7.6.1871 e diretta ad Acuto, nel distretto postale di Anagni. Non essendo affrancata fu indicato a penna "3" decimi di lira di tassa poi assolta con un segnataste da 30 cent. annullato Anagni 7.6.1871.



Lettera da Civitavecchia del 20.7.1871 non affrancata per Rocciglione. Venne indicato a penna un "3" decimi di lira di tassa poi assolta con un segnataste da 30 cent. annullato Rocciglione 21.7.1871.

## 14. L' uso, a Roma già italiana, della vecchia griglia pontificia

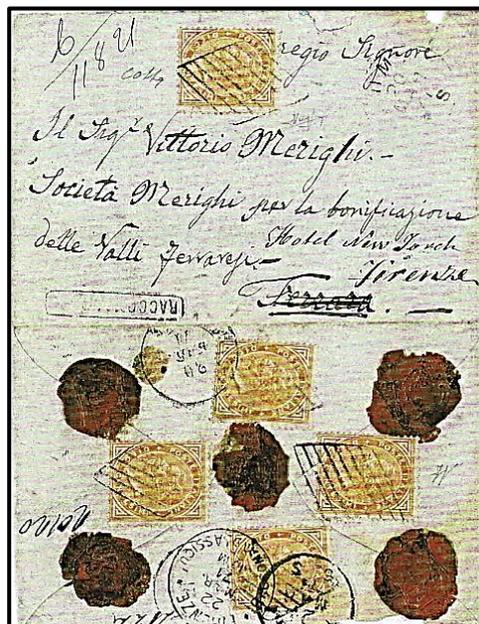
*Dal mese di ottobre 1870 al settembre 1872 si riscontra a Roma l'uso del bollo nominativo italiano anche insieme alla vecchia griglia pontificia a linee parallele.*



*Il bollo a griglia di fornitura pontificia annulla un 2 cent. applicato su due copie del "Numero 1, Anno 1" del giornale "La Roma del popolo" del 9.2.1871*

*L'uso della griglia è soltanto solitariamente sulle raccomandate e sulle assicurate.*

*Lettera da Roma del 20.3.1871, raccomandata di porto semplice per Ferrara, poi rispedita a Firenze, affrancata per 50 cent. (20 cent. per il porto più 30 cent. per la raccomandazione) con cinque esemplari del francobollo da 10 cent. annullati dalla vecchia griglia pontificia.*





Lettera da Roma del 27.9.1871 raccomandata di doppio porto (11,5 g) per Napoli affrancata per 70 cent. (40 cent. per due porti più 30 cent. per la raccomandazione). I francobolli sono annullati dalla vecchia griglia pontificia.



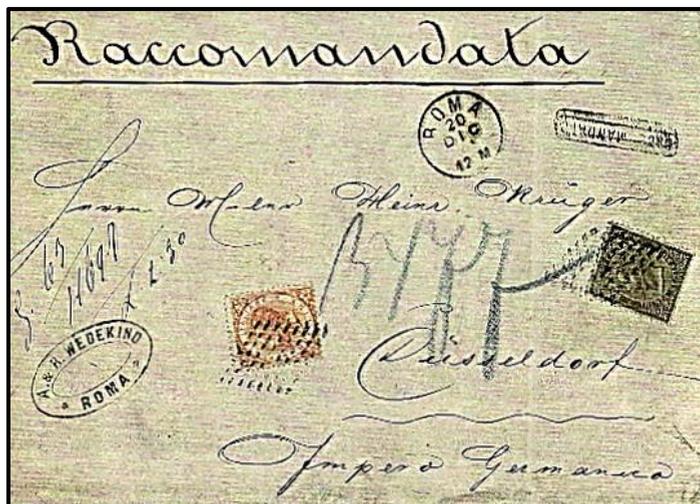
Lettera da Roma del 18.11.1871. Raccomandata di doppio porto (19 g) per Napoli affrancata per 70 cent. (40 cent. per due porti più 30 cent. per la raccomandazione). I francobolli sono annullati dalla vecchia griglia pontificia.



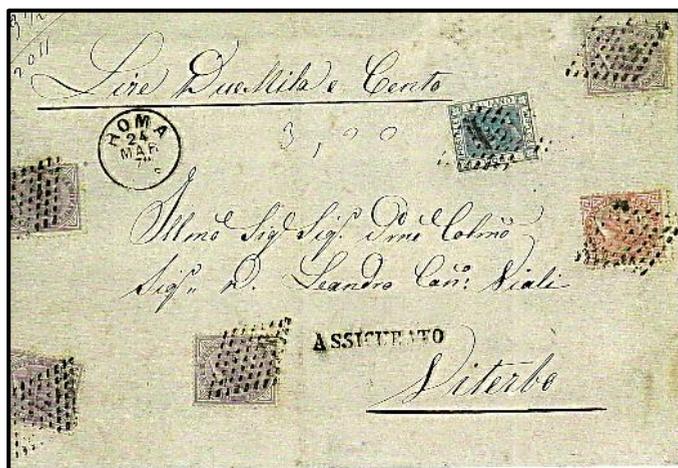
Busta di 17 porti raccomandata per Firenze. Affrancata per 3,70 lire. Francobolli annullati con vecchia griglia pontificia

## 15. L'uso, a Roma già italiana, della vecchia griglia pontificia a trattini

*Dal dicembre 1871 si riscontra l'uso del bollo nominativo italiano assieme ad una griglia a trattini, di origine pontificia, che era in uso nel 1868.*



*Raccomandata da Roma del 20.12.1871 per Dusseldorf, in Germania, del peso di 63 g e affrancata, come indicato, per 2,30 lire (5 porti da 40 cent, più 40 cent. per la raccomandazione).  
Gli annulli sono stati realizzati con la vecchia griglia pontificia a trattini.*



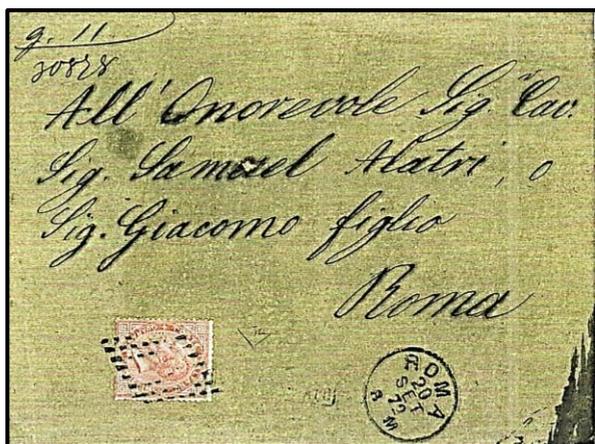
*Grossa busta del peso di 39,5 g spedita da Roma il 26.3.1872 per Viterbo. Il bollo "ASSICURATO" di tipo pontificio e la indicazione manoscritta "Lire Due Mille e Cento" portò l'affrancata a 3,20 lire (un francobollo da 20 cent. è andato perso), 4 porti da 20 cent. più 30 cent. di raccomandazione più 10 cent. di assicurazione ogni 100 lire assicurate. Gli annulli sono stati realizzati con la vecchia griglia pontificia a trattini.*



Raccomandata da Roma il 23.3.1872 per Ancona di porto semplice (9 g), affrancata per 50 cent. (20 cent. per la lettera più 30 cent. per la raccomandazione).  
Gli annulli sono stati realizzati con la vecchia griglia pontificia a trattini.



Raccomandata da Roma del 1.9.1872 per Cittadella affrancata per un doppio porto (13 g) di 70 cent, (40 cent. per i due porti più 30 cent. per la raccomandazione).  
Gli annulli sono stati realizzati con la vecchia griglia pontificia a trattini.



Raccomandata da Roma il 20.9.1872 di doppio porto (11 g) per la città, venne affrancata per 40 cent. (10 cent. per i 2 porti da 5 cent. ciascuno più 30 cent. per la assicurazione).  
Gli annulli sono stati realizzati con la vecchia griglia pontificia a trattini.  
Ultima data nota d'uso della griglia a trattini.

## 16. L'ufficio di Roma Succursale N. 1, aperto già il 18 ottobre 1870

Già il 25 settembre 1870, il Capo Ispettore delle Poste Italiane, Fallagrassa, constatava la scarsità di uffici postali, richiese l'apertura a Roma di uffici Succursali. Nei giornali locali apparve questa notizia:

*"Il giorno 24 ottobre 1870 si apre presso la Stazione della ferrovia di questa città un ufficio Succursale situato nella esterna parte del fabbricato prossimo alla via del Macao."*

*In realtà l'ufficio iniziò a funzionare qualche giorno prima dell'apertura ufficiale, precisamente il 18 ottobre 1870.*

*L'ufficio adoperò inizialmente il bollo annullatore muto a rombi, in seguito, il bollo numerale "207", prima a punti, poi a sbarre.*

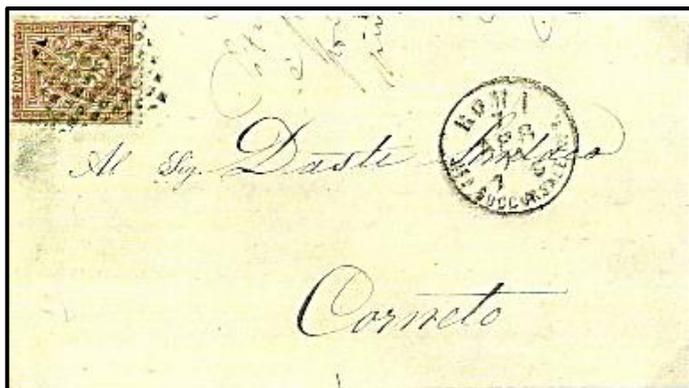


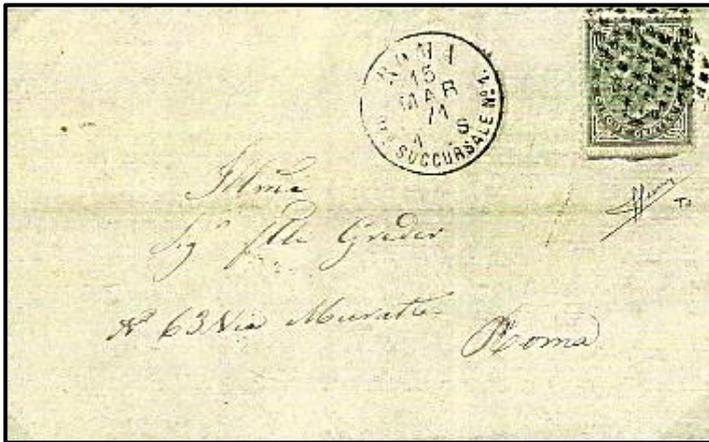
*La lettera da Roma, Ufficio Succursale n.1 con la data manoscritta*

*18 ottobre 1870, transitò per Ancona il 19 ottobre 1870 e arrivò a Porto Recanati il 20 ottobre.*

*Questa prima data nota, anticipa di ben 6 giorni quella d'apertura ufficiale.*

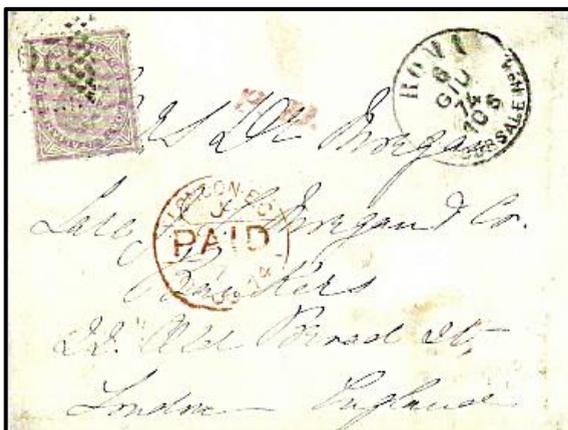
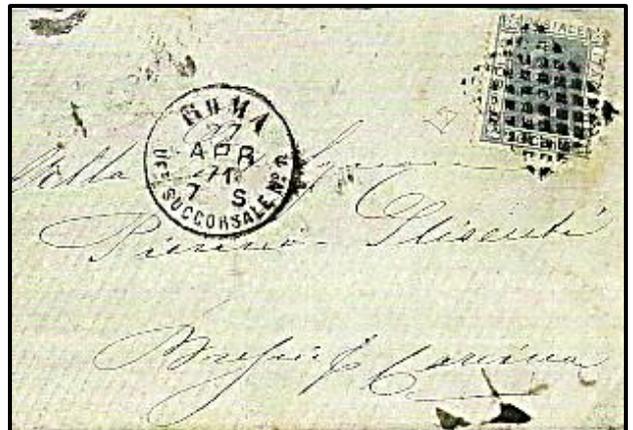
*Circolare da Roma, Ufficio Succursale n.1 del 7 aprile 1871 per Corneto affrancata per 2 cent. annullato con un timbro muto a rombi.*



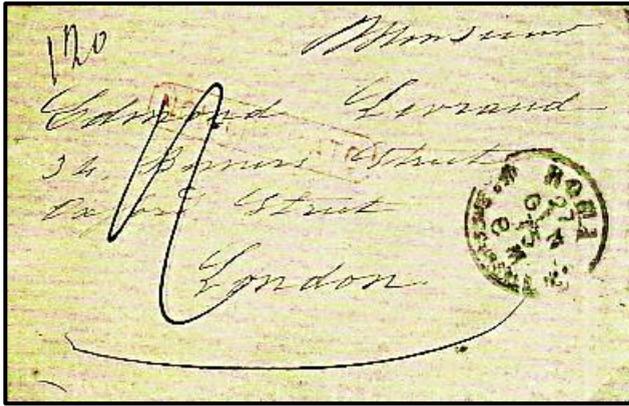


Lettera del 15.3.1871  
dall'Ufficio Succursale n.1  
di Roma per la città stessa.  
Affrancata per 5 cent. annullato  
con un timbro muto a rombi.

Lettera del 27. 4.1871  
dall'Ufficio Succursale n.1  
di Roma per Brescia.  
Affrancata per 20 cent. annullato  
con un timbro muto a rombi.



Lettera del 6.6.1874 dall'Ufficio  
Succursale n.1  
di Roma per Londra.  
Affrancata per 60 cent. annullato  
con bollo numerale "207"  
E' presente il bollo "P.D." del posto  
di scambio.



Lettera dall'Ufficio Succursale n.1 di Roma non affrancata diretta a Londra con bollo rosso in cartella "non francato".  
Indicazione in alto a sinistra di 120 e 12 (pence) e a mano di 1 scellino cioè 12 pence la tassa inglese.

Lettera del 3.3.1871 dall'Ufficio Succursale n.1 di Roma.  
Affrancata per 55 cent. oblitterata con un timbro numerale a punti "207".  
Diretta a Filadelfia negli USA, dove pervenne il 22.3.1871 dopo essere passata per Verona e aver preso la via di Germania, del Belgio e d'Inghilterra.  
Bollo "P.D." del posto di scambio.



Lettera del 27.1.1875 dall'Ufficio Succursale n.1 di Roma, per New York un doppio porto affrancata per 110 cent. annullati con un timbro numerale a punti "207".  
Diretta a Filadelfia negli USA, passò per la via di Germania, del Belgio e d'Inghilterra.  
Bollo "P.D." del posto di scambio.

# COME ERAVAMO

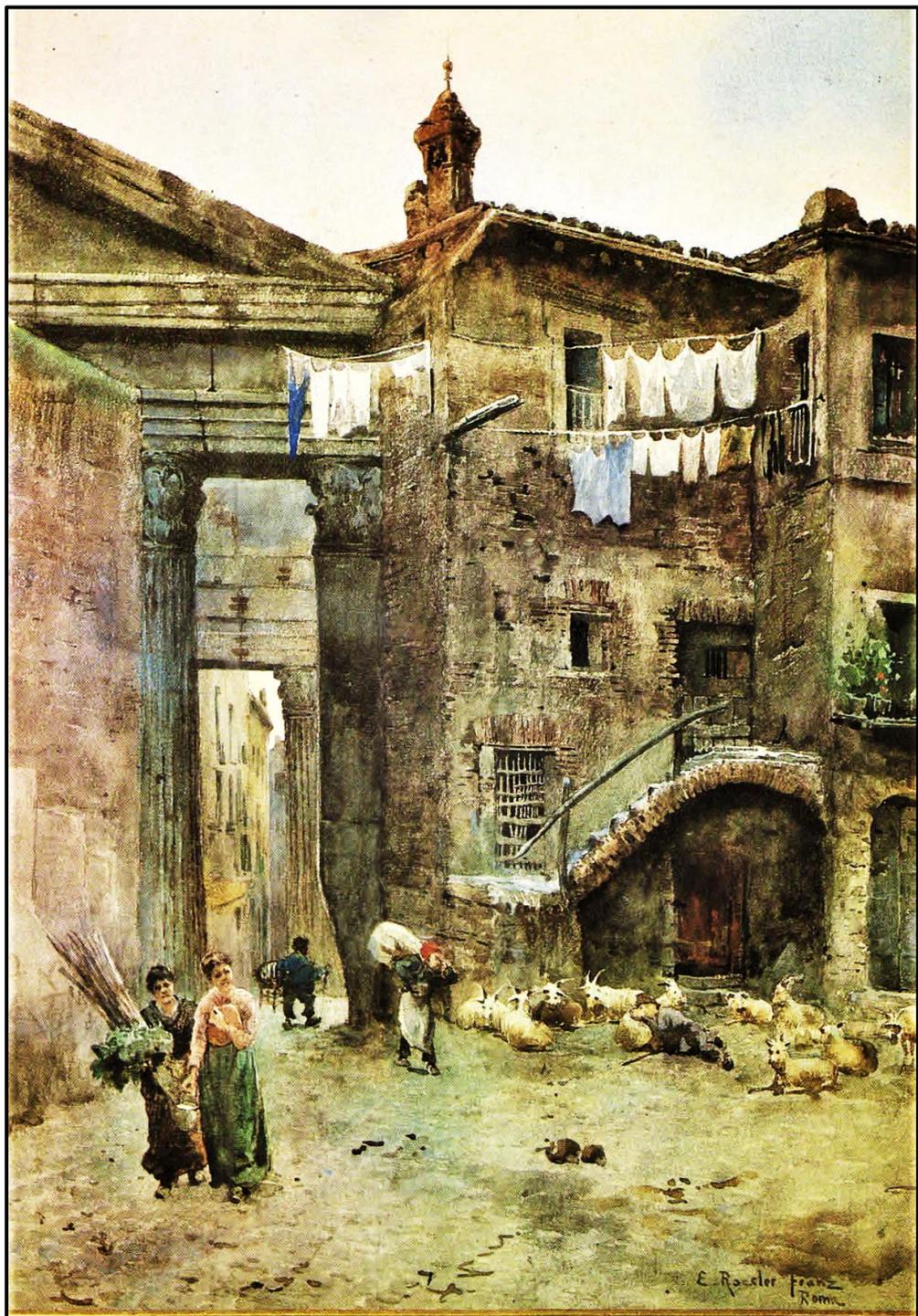


*Piazza Navona con il vecchio mercato 1860-70  
(Fratelli Alinari, le piazze italiane).*



*A fianco: una parte del Teatro di Marcello con botteghe e finestre di abitazioni.  
Sotto : la sponda del Tevere a Tor di Nona.*





*Case medioevali al Portico d'Ottavia con persone e animali (E. Roesler Franz)*

*Enxo Diana s.r.l.*  
*di Raffaele Maria Diana*  
*Esperti filatelici da quattro generazioni*  
*Studio Peritale Italiano*  
*Via Crescenzio 19 - 00193 Roma*  
*Tel. 06-6802176 Fax 06-68308108*  
*e-mail [rafddiana@tin.it](mailto:rafddiana@tin.it)*  
*[www.enxodiana.it](http://www.enxodiana.it)*





# GRANDI STORIE, PICCOLO SPAZIO.

## filatelia

Quando una storia è davvero grande si può raccontare anche con un francobollo. Come quella di Arnoldo Mondadori e delle sue popolari collane lette da tutti gli italiani. Diventa anche tu collezionista di grandi storie, acquista i francobolli e i prodotti filatelici su [filatelia.poste.it](http://filatelia.poste.it).



**Posteitaliane**